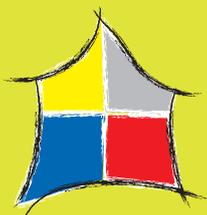


XXVII Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura urbana



RICOSTRUZIONE E INNOVAZIONE **RECONSTRUCTION AND INNOVATION**

Trasformazione e riuso dell'esistente
Transformation and re-use of the existing

Nuovi paesaggi urbani
New urban landscapes

Materiali e tecniche costruttive
Materials and construction techniques

Camerino 30 luglio - 3 agosto 2017

Comune
di Camerino

Consiglio Nazionale
degli Architetti
Pianificatori
Paesaggisti
e Conservatori

Ordine
degli Architetti
Pianificatori
Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia
di Macerata

UNICAM
Università
di Camerino

Archeoclub
d'Italia

La mostra

Quaderni di
Architettura&Città
Di Baio editore

Patrocino

ANIAI
INARCH
INU
UIA sezione Italia
INBAR

KNAUF

www.unicam.it/culturaurbana

RICOSTRUZIONE E INNOVAZIONE
RECONSTRUCTION AND INNOVATION
RECONSTRUCCIÓN E INNOVACIÓN

Trasformazione e riuso dell'esistente
Nuovi paesaggi urbani
Materiali e tecniche costruttive

Transformation and re-use of the existing
New urban landscapes
Materials and construction techniques

Transformación y reutilización del existente
Nuevos paisajes urbanos
Materiales y técnicas de construcción

Camerino 30 luglio - 3 agosto 2017

La mostra

Quaderni di
Architettura&Città
Argomenti di Architettura

Direttore editoriale
Giovanni Marucci

Seminario di Architettura e Cultura Urbana
c/o Punto Informativo UNICAM - Campus universitario - via A. D'Accorso 16 - 62032 CAMERINO
email: giovanni.marucci@unicam.it
www.unicam.it/culturaurbana

Di Baio editore
via Settembrini 11 20124 Milano - tel. +39 02 674951
ISBN 9788874999040



UNICAM Nucleo ideazione e realizzazione grafica, luglio 2017

Le schede sono state riprodotte così come pervenute; gli autori sono responsabili di quanto in esse contenuto.
Diffusione gratuita ai partecipanti al XXVII Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana.
Camerino, 30 luglio - 3 agosto 2017

Sommario

- 6 Maria Rosa Abbondanza, Margherita De Luca, Olga Maria Germinario, Anastasia Padovano, Giacomo Carlo Palmieri, Nicola Sinisi
Borghi rurali andalusi
- 8 Salvatore Amarù
Progetto di riconversione dell'ex opificio Marletta-Cellura a Gela
- 10 Caterina Anelli, Giorgio M. Bevilacqua, Annalisa Cascione, Serena Cellie, Antonio De Liddo, Roberta Quaranta
Locorotondo. Il centro antico
- 12 Debora Anelli, Francesca Delia De Rosa, Carla Galanto
Cerignola. Riqualificazione di un ambito urbano periferico
- 14 Jolanda Marilù Anselmo
X-Lam House. Architetture per le emergenze
- 16 Luca Arnò
Dal suolo al cielo: edificio/scala urbana dal parco della necropoli greco-romana al centro storico di Vibo Valentia
- 18 Viviana Baldassarre, Federica Bonerba, Marta Corona
Trasformazione e riuso dell'area dell'ex-cartiera di Barletta
- 20 Loredana Basile, Michela Cordisco, Francesco M. Mastandrea, Valentina Vurro
Montenegro. Il cammino dei parchi
- 22 Graciliano Berrocal Hernandez, Alessandro Cimenti, Elisa Dompè, Daniele Druella, Gian Luca Forestiero, Giulia Giammarco, Romina Musso, Alberto Rosso
Recupero del vecchio borgo
- 24 Salvatore Bonanno
Temporary Gallery House
- 26 Anna Rosa Carucci, Rosa Infantino
Ai margini della città antica, il Monastero di Sante Lucia ed Agata
- 28 Valeria Castellani
Ampliamento della Camera dei Deputati

- 30 Nicoletta Castelli, Daniela Lo Presti
Architettura per le emergenze. The Move
- 32 Serena Cefalo
Ampliamento della Camera dei Deputati
- 34 Antonio Ciniglio, Rosa Ferrara, M. Radano, R. Auriemma, V. Speranza
Casa per Daniele
- 36 Francesco Ciriello, Angelo Vito Graziano, Saverio Lavolpicella
Taranto. Risanamento di un quartiere marginale della città
- 38 Luigi Corniello
La lettura critica dell'architettura fortificata in Albania: proposte di riuso e valorizzazione
- 40 Vincenzo di Florio, Daniela Di Florio, Vittorio Bianco, Nazzareno Padovano
Atessa: 'Risalita' come pretesto di completamento del paesaggio urbano
- 42 Raffaele Di Loreto
Ampliamento della Camera dei Deputati
- 44 Stefano Di Persio, Francesca Ghionni
Riqualificazione testata della città di Montesilvano sul fiume Saline
- 46 Gabriele Farre
Proposta progettuale per la nuova copertura del sito archeologico cd. Casa di Augusto-Palatino
- 48 Umberto Fazio
'La Puzzle House'. Sistema modulare per strutture sociali per l'emergenza
- 50 Mattia Fondi
Intervento di riqualificazione di un ex cantina a San Mateu. Castellon, Espana
- 52 Ada Garaffa
Wood Guest House. Progetto di un'unità residenziale a secco
- 54 Rosanna Giallombardo, Luana La Martina
Architettura per le emergenze. Utopia Bucolica
- 56 Lorenzo Giordano
Il tetto come atto archetipale. Un piccolo progetto
- 58 Federica Giuliani
Ricucire il paesaggio per fare rete con il territorio
- 60 Alessio G. Greco, Federica Mazza, Vito A. Parlante, Marcello Pedone, Pietro E.A. Petruzzella,
Nicola Sarcina
Canosa: studio dei caratteri dell'architettura pugliese
- 62 Marcello Maltese, Maria Morici
Casa XX - 2014/2017 - Trapani
- 64 Massimiliano Masellis, Marta Marasà, Chiara Valeria Fallea
Mandarinarte

- 66 Vincenzo Merola
Costruzione 4.0. Additive manufacturing di sistemi insediativi personalizzabili per l'emergenza
- 68 Carla Mottola
Il disegno delle trasformazioni e le ipotesi di riuso: Palazzo dell'Immacolatella Vecchia di Napoli
- 70 Vincenzo Orgitano
La misura del paesaggio: strumenti e metodologie di misurazione nel territorio del Regno delle due Sicilie. Una proposta di restauro di una torre di trilaterazione Borbonica
- 72 Maria Giovanna Pacifico
Centro culturale per arti visive e sceniche
- 74 Serena Pappalardo
Urban networks. Una nuova infrastruttura urbana per la Quebrada Rinconada di Valparaíso (Cile)
- 76 Palma Pastore, Francesco Gaudini
Intervento di ripristino e miglioramento sismico dell'edificio Palazzo comunale di Castel del Monte (AQ) e riconfigurazione dello spazio pubblico
- 78 Giandonato Reino
Borghi collinari e nuovo umanesimo
- 80 Annamaria Robotti
Il piperno: materiale costruttivo con i segni dei lapicidi. Opere decorative in Campania
- 82 Valeria Santoni
Riconversione del bastione di San Filippo a Cagliari e valorizzazione del paesaggio storico urbano
- 84 Francesco Scisciola, Maria Giovanna Pacifico
Caste Resort
- 86 Annalisa Sforza
'Soriografando' nel costruito: ristrutturazione di un'abitazione nel centro storico di Atesa
- 88 Valeria Solinunte, Benedetto Zecchillo
Città in trasformazione: Taranto
- 90 Francesco Stancanelli
Wood Guest House. Progetto di un'abitazione a secco
- 92 Ilario Tassone, Simona Labate, Ignazio Ferro, Alessia Toscano, Rocco Surace
Progetto delle opere di riqualificazione e valorizzazione funzionale del Parco Archeologico di Segesta
- 94 Alessandra Tripaldi
Progetto di restauro nel centro storico di Acquaviva d.F. (BA)
- 96 Elisabetta Trisolini, Chloé Pellicer, Célia David-Mauduit
Bari. Chiesa di S. Marco dei Veneziani
- 98 Vito Maria Benito Vozza
Opus sectile e dimensione grafica del segno
- 100 Giovanni Maria Santonicola, Francesco Vitiello
Progetto di riqualificazione urbana di Via Marina, Napoli



dicar.

Dipartimento ICAR
 Politecnico di Bari
 A.A. 2015-2016 (XXVI)
 Corso di Laurea Magistrale
 in Architettura
XLIX Seduta di Laurea
 Sessione invernale A.A.
 2015/2016

BORGHI RURALI ANDALUSI

LAUREANDI

Maria Rosa ABBONDANZA, Margherita DE LUCA, Olga Maria GERMINARIO, Anastasia PADOVANO, Giacomo Carlo PALMIERI, Nicola SINISI

LABORATORIO DI SINTESI FINALE

I borghi rurali andalusi: progetto di valorizzazione per la definizione di una rete territoriale

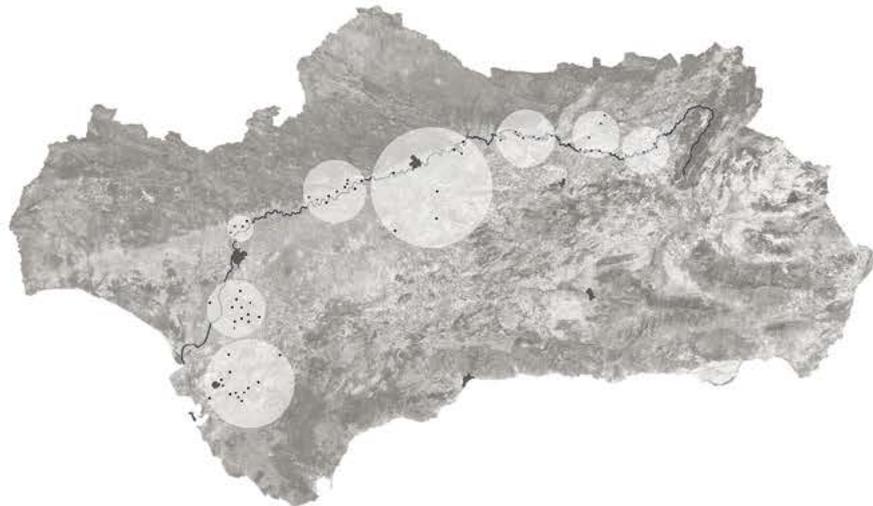
TESI DI RICERCA

Tracciati e sistemi insediativi rurali del paesaggio andaluso

RELATORE

prof. Loredana Ficarelli

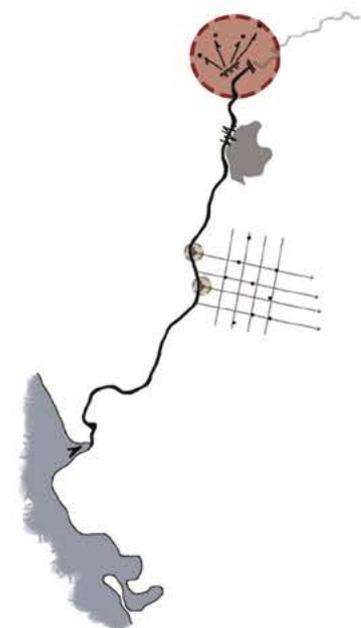
Il tema di ricerca condotto dal laboratorio di laurea "Borghi rurali Andalusi" ha avuto come oggetto i pueblos realizzati in Spagna dall'Instituto Nacional de Colonizacion durante il periodo dittatoriale franchista. Lo studio è stato condotto nell'ottica della conoscenza, del recupero, della conservazione, della fruizione e della promozione di questo bagaglio progettuale e culturale. Con queste finalità è stata progettata una rete di sistema atta al riuso delle peculiarità del territorio, sia dal punto di vista naturalistico che architettonico, inserendovi una mobilità lenta ed allo stesso tempo ripristinando la rete di collegamento esistente tra i villaggi. I tracciati naturalistici di progetto (percorsi ciclo-pedonali, equestri e fluviali) sono stati sviluppati in continuità con i tracciati esistenti (caminos) e con i caratteri distintivi del territorio (lame, ruscelli, marismas).



In alto: Individuazione casi studio lungo il Guadalquivir.

L'intero progetto si struttura lungo la "linea dell'acqua". Il fiume Guadalquivir, con l'aspirazione di creare l'unità in area vasta, diventa lo strumento narrante dei complessi sistemi insediativi. La navigabilità del Guadalquivir è tutt'ora possibile dalla foce fino a Siviglia. L'obiettivo è stato quello di sfruttare tale navigabilità estendendola fino ad Alcalà del Rio, città che diviene termine ultimo della rete del trasporto su acqua a causa della presenza di una barriera fisica: la diga.

Le azioni di progetto riguardano l'utilizzo di aree portuali esistenti, il ripristino di attracchi abbandonati, la creazione di nuovi attracchi intermedi e di un parco fluviale ad Alcalà del Rio.

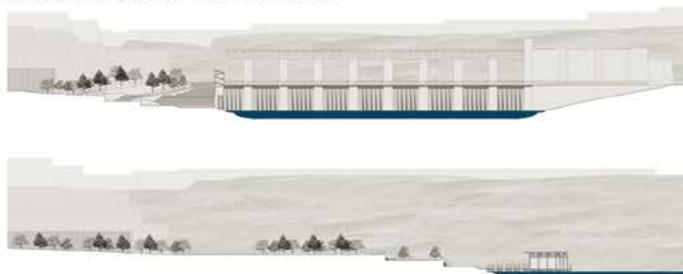


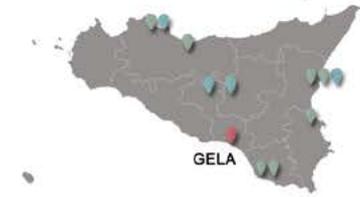
Al lato: analisi territoriali e sistema dei tracciati lungo l'area navigabile del Guadalquivir.
 In alto: concept di progetto.



L'esperienza progettuale del parco fluviale di Alcalá del Río si struttura come elaborazione di un modello attuabile anche in altri contesti, in questo caso declinato con duplice valenza; di luogo della città e nodo di connessione tra il percorso fluviale ed i tracciati territoriali a servizio dei pueblos. L'area assume le dimensioni date dalla profondità dell'argine e si estende per circa 1Km, ponendosi come cerniera tra il contesto rurale adiacente e quello fluviale. Il progetto si articola secondo una successione di piani ed elementi: al livello del fiume vi sono approdi e strutture lignee leggere su palafitta; aumentando di quota vi è la ricostruzione dell'argine; i piani di risalita sono costituiti da una serie di muretti di contenimento che ridefiniscono il sistema del verde e dei percorsi ad esso legati.

Nell'ottica della dicotomia tra trasformazione e conservazione del territorio, il tentativo attuato attraverso questo progetto non è stato quello della costruzione di forme bensì nell'organizzare lo spazio attraverso i segni dell'architettura attribuendo loro una funzione riconosciuta e di conseguenza poterli rendere fruibili ed interconnessi all'interno del territorio.





centri di pet therapy
centri di therapy con l'ausilio del cane
sito di applicazione progettuale



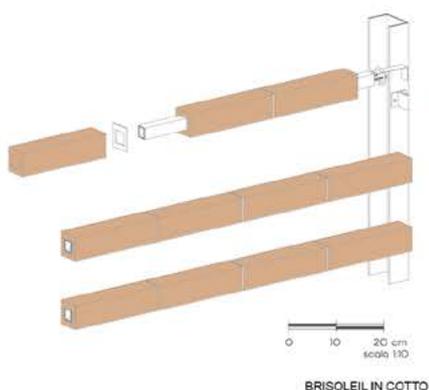
Università degli Studi di Palermo - Scuola Politecnica - Dipartimento di Architettura
Corso di Studio Magistrale in Architettura LM4 Sede Agrigento - A.A 2015/2016
Relatore: Prof. Arch. Emanuele Walter Angelico
Correlatori: Prof. Arch. Giuseppe De Giovanni, Arch. Roberto Gioia
Tesi di laurea

Dottore Architetto Salvatore Amarù
PROGETTO DI RICONVERSIONE DELL'EX OPIFICO MARLETTA-CELLURA A GELA



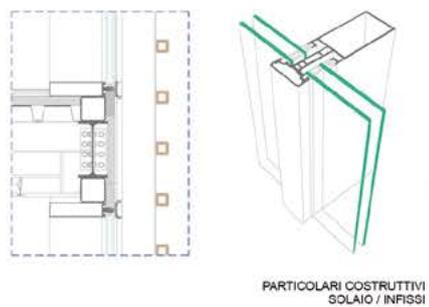


FABPET è un progetto caratterizzato da due aspetti: la riqualificazione di una ex fabbrica di cotone in disuso e l'incremento di strutture per attività fisica con animali per soggetti affetti da malattie neurologiche. Il *concept* progettuale trae fondamento dallo studio del territorio e dalle preesistenze in sito. Riferimento chiaro e abbastanza diretto alle Mura Timolontee di periodo Greco. Il nuovo insediamento progettuale ricalca quello che è il tema della configurazione di un confine, un limite con una connotazione differente di natura contemporanea. Quelli che furono i camminamenti di ronda, necessari per sorvegliare il territorio dall'alto oggi diventano, nel progetto elaborato, dei punti strategici di osservazione, delle vere *promenade architecturale*. La costante dell'intervento è la relazione che intercorre tra costruito e natura, tra passato e contemporaneità. Il nuovo intervento è espressione del tempo in cui esso viene realizzato. L'azione progettuale pone l'obiettivo nel rapporto con le preesistenze trovando delle mediazioni, laddove possibile, o ponendosi in contrapposizione.

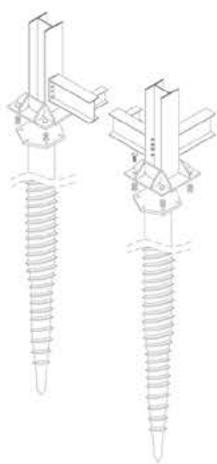


0 10 20 cm
scala 1:10

BRISOLEIL IN COTTO



PARTICOLARI COSTRUTTIVI
SOLAIO / INFISSI



FONDAZIONI A VITE



SEZIONE DEFINIZIONE SCALA 1:20

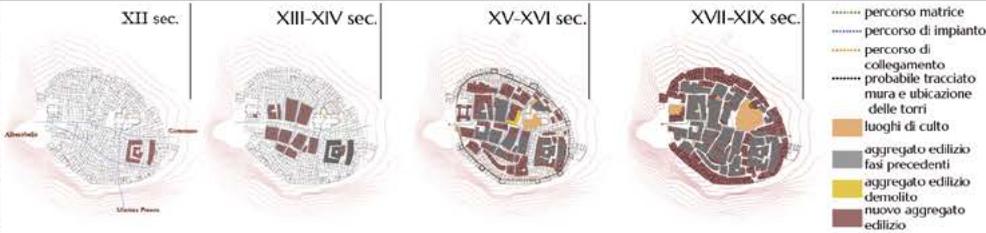


LOCOROTONDO

IL CENTRO ANTICO

Laureati: Caterina Anelli, Giorgio Maria Bevilacqua, Annalisa Cascione
 Serena Cellie, Antonio De Liddo, Roberta Quaranta
 Relatrice: Rossella de Cadilhac
 Correlatrice: Anna Bruna Menghini
 Collegio docenti: Gabriele Rossi, Matteo Ieva, Leonardo Rignanese

La tesi di ricerca ha focalizzato l'attenzione sul centro antico di Locorotondo (BA), piccolo comune di 14.000 abitanti ubicato nel contesto paesaggistico della Valle d'Itria, con l'obiettivo di giungere alla stesura di linee-guida per la redazione di un Piano di Recupero. La Valle, compresa nell'ambito territoriale della "Murgia dei Trulli", così come denominata nel PPTR della Regione Puglia, è caratterizzata da un territorio leggermente ondulato sul quale si adagia un sistema insediativo a raggiera, tra le cui strade minori si addensano le tipiche costruzioni di *casedde* e *trulli*.

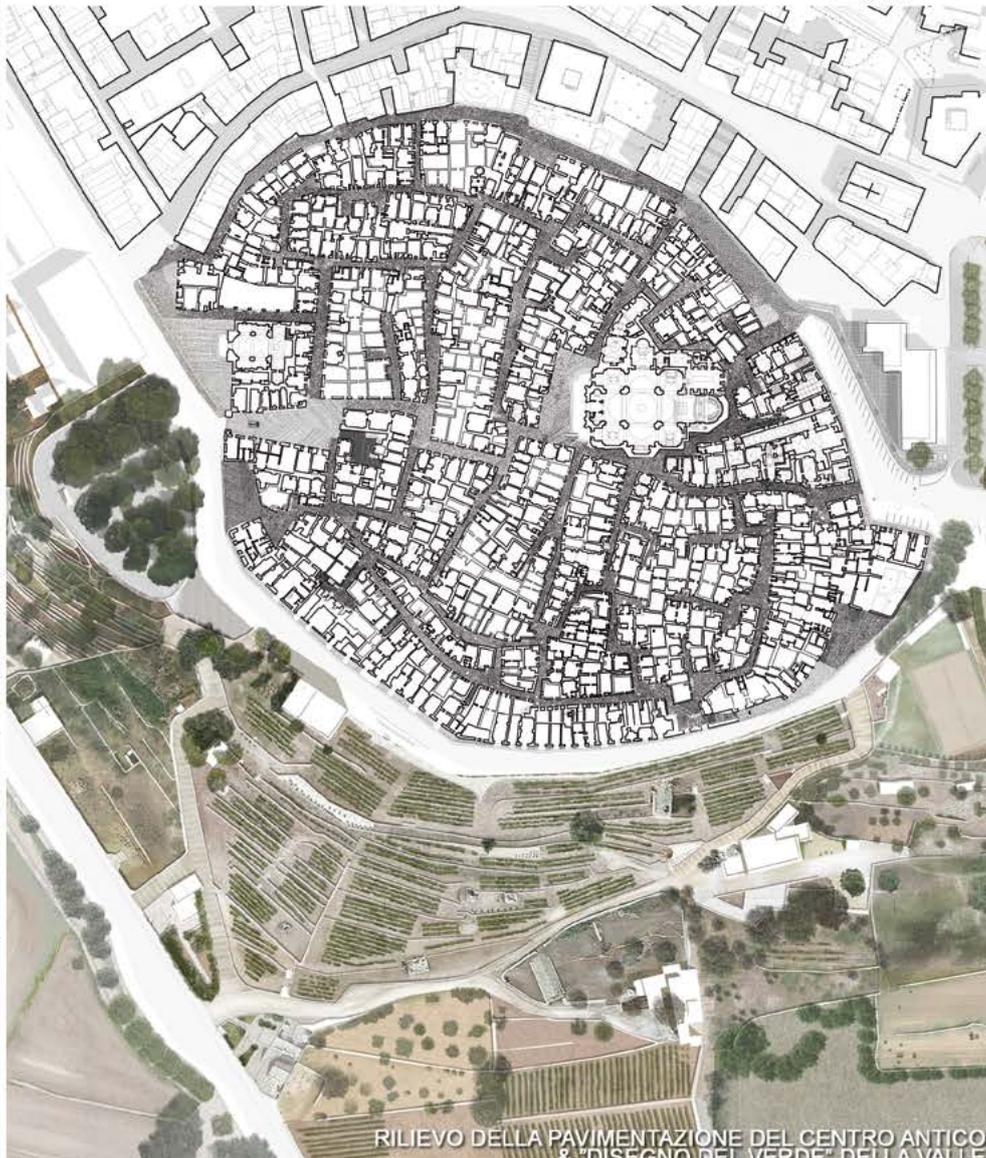


7.1 Valle d'Itria

7.2 La piana degli olivi secolari

7.3 Il Bosco di Fragno

Il centro antico di Locorotondo è caratterizzato da particolari coperture a pignone dette *cummerse* le quali, seppure riscontrabili in forma isolata nel medesimo ambito territoriale, qui sono concentrate in una composizione più unica che rara, la quale fa sì che il centro si connoti come unico aggregato completamente coperto da *cummerse*. Si tratta di un patrimonio unico e irripetibile, espressione di una cultura costruttiva locale, tuttavia minato da rimaneggiamenti che derivano da una scarsa consapevolezza del suo significato e del suo valore, materiale e immateriale. L'esistenza di tale patrimonio fa emergere l'esigenza di precise linee di indirizzo che regolino gli interventi sul costruito e sui suoi caratteri, al fine di perseguirne la tutela, la conservazione e la valorizzazione. Presupposto fondamentale è il riconoscimento del centro antico come monumento, fulcro dell'intero organismo urbano al quale il nucleo originario, fonte di ricchezza storica, artistica e sociale, è inscindibilmente legato.



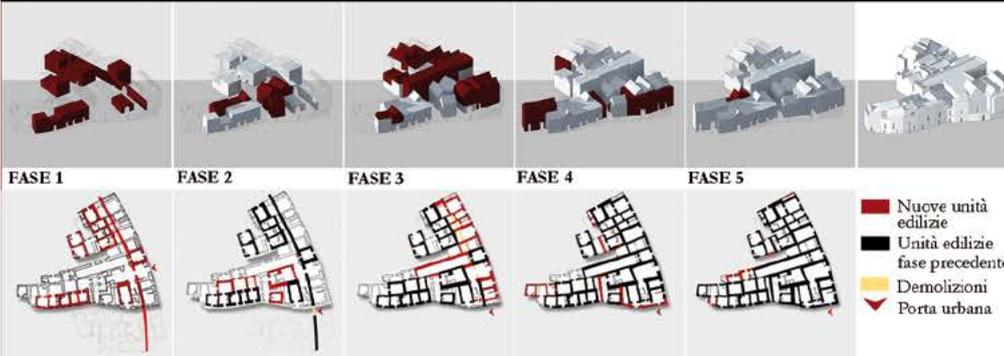
La costruzione del quadro della conoscenza è stata condotta attraverso la preliminare analisi dell'oggetto e del suo contesto, partendo dal rilievo geometrico e architettonico, eseguito con metodi diretti e indiretti, di tutte le facciate del centro antico, delle planimetrie dei piani terra, della pianta delle coperture e delle pavimentazioni esterne, unitamente a ricerche e approfondimenti condotti sull'intera città. Il rilievo ha fornito una base fondamentale per l'elaborazione di abachi e schedature dei tipi edilizi e dei principali elementi architettonici che contraddistinguono il patrimonio storico-artistico del centro. L'individuazione dei caratteri storico-costruttivi ha permesso la formulazione di linee-guida per orientare gli interventi sul costruito, nel rispetto dei caratteri identitari del luogo.



Salvaguardare l'unicità: Le cummerse
 l'isolato pilota come casi studio

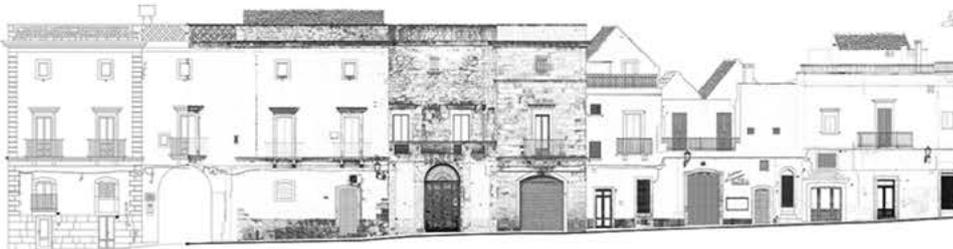
Collegarsi ai margini: Piazza Mitrano
 Integrazione fra l'abitato e lo spazio pubblico

Camerino 30 luglio - 3 agosto 2017
 Campus universitario



Lo studio ha messo in evidenza, in particolare, lo stato di conservazione del patrimonio storico-artistico del centro e gli interventi di manutenzione che mettono a rischio l'esistenza di uno dei paesaggi più preziosi della Regione Puglia. La ricerca finalizzata alla proposta per un Piano di Recupero, accanto al degrado imputabile a cause antropiche, ha rilevato un lento spopolamento del centro, tentando di ricostruirne le cause e proporre soluzioni per arginare il fenomeno. La riflessione in questo senso ha rilevato delle criticità proprio nei punti di 'contatto' tra il centro antico e il moderno organismo urbano: il cosiddetto 'margine', ove storia e modernità si incontrano, e, in questo caso, quasi si ignorano, presentando scenari degradati e respingenti. È stata così elaborata, parallelamente alla stesura delle Linee-guida, una proposta di riqualificazione di un'area che comprende un isolato della fascia più esterna del nucleo antico, individuato come caso di studio, e l'area immediata-

via Vittorio Veneto - Rilievo



via Vittorio Veneto - Profigurazione



Progetto del 'margine': Piazza "A. Mitrano"



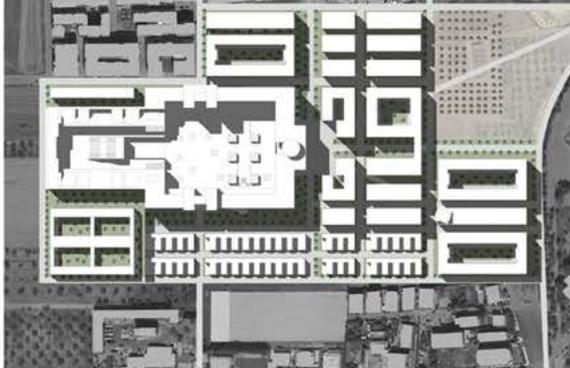
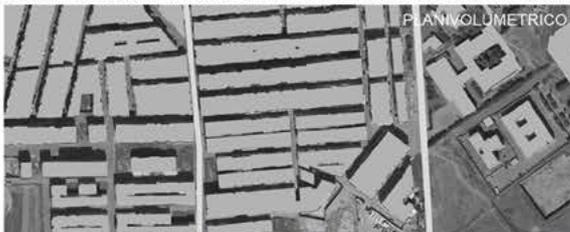
mente esterna al centro, detta piazza "Antonio Mitrano", una zona strategica che, per la posizione polare, offre spunti di riflessione interessanti ai fini della ricucitura di un'area di 'margine'. L'isolato scelto costituisce sì l'elemento fondamentale della riqualificazione dell'area, ma è anche oggetto di un'ipotesi di restauro, un progetto-pilota che funga da esempio per i futuri interventi, non solo su questo, ma anche sugli altri isolati del centro. Oltre alle linee-guida che hanno lo scopo di orientare gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di restauro e risanamento conservativo per preservare l'identità del centro antico, e al progetto-pilota di restauro dell'isolato campione, lo studio prevede anche una proposta di riuso orientata alla realizzazione di nuovi spazi semi-pubblici.

Progetto del 'margine': Piazza "A. Mitrano"
 sezione longitudinale A-A'

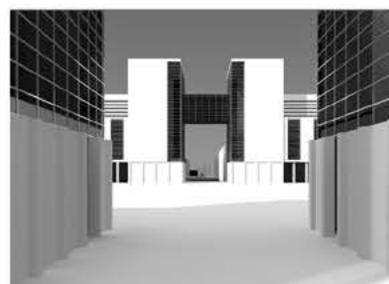
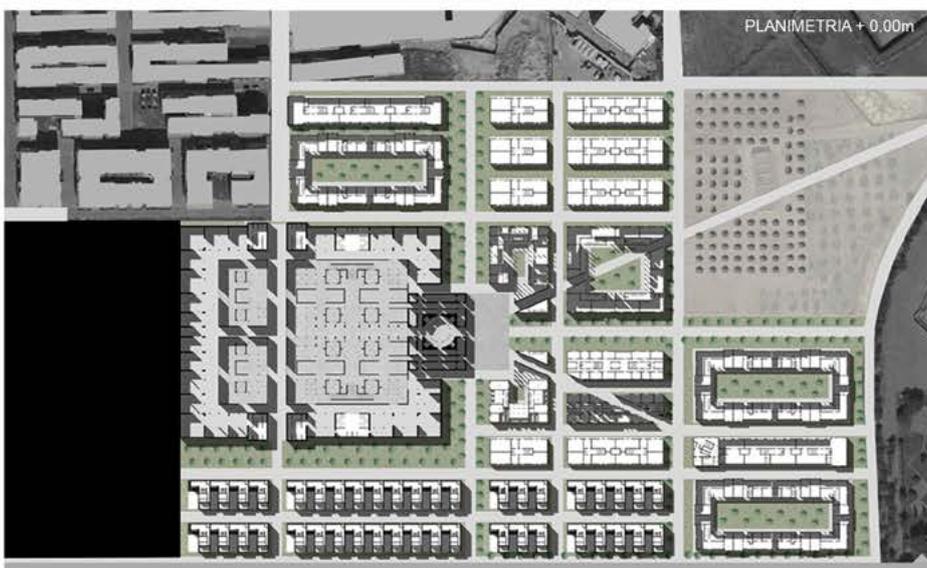




CERIGNOLA. RIQUALIFICAZIONE DI UN AMBITO URBANO PERIFERICO



Dallo studio del tessuto urbano della città di Cerignola si evince la mancanza di organicità fra il nucleo storico e la periferia. Tali caratteri riguardano anche l'area considerata, un vero e proprio vuoto che rappresenta un taglio netto tra la realtà urbana e quella rurale. L'elaborazione progettuale propone l'ipotesi di un *ammagliamento* delle due aree, ponendosi come connessione morfologica, funzionale e tipologica. Punto di partenza del progetto è il nodo definito dai due assi principali preesistenti, su cui si sviluppa un sistema polifunzionale articolato su più livelli. Alla quota della città vi è un mercato attraversato dall'asse verticale che definisce l'ingresso della città. A livello superiore vi è una piazza con affacci puntuali sul mercato sottostante, che rievocano lo scavo caratteristico del Piano delle fosse granarie. La piazza è circondata da edifici polifunzionali collegati tra loro: attività commerciali, uffici, università, auditorium, biblioteca. Quest'ultima rappresenta un polo generato dall'intersezione degli assi progettuali che scandiscono il nuovo tessuto residenziale circostante costituito maggiormente da tipi in linea e a corte verso la campagna.

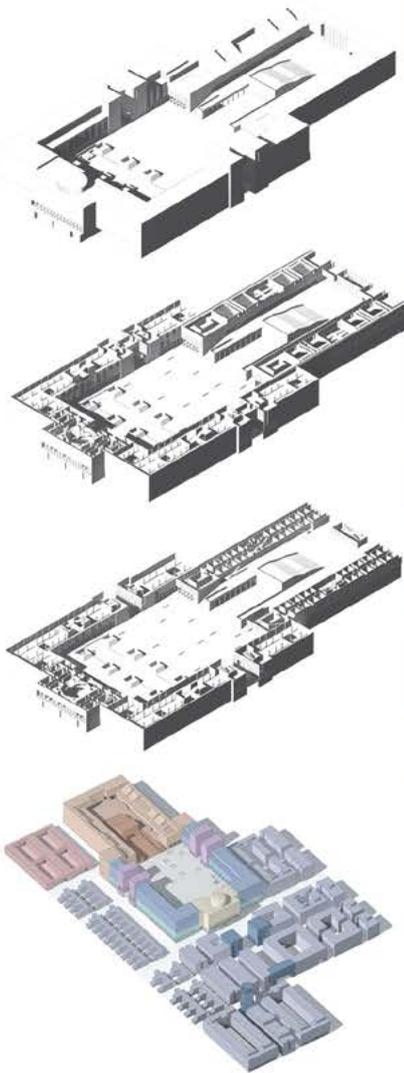


SEZIONE LONGITUDINALE



CERIGNOLA. RIQUALIFICAZIONE DI UN AMBITO URBANO PERIFERICO

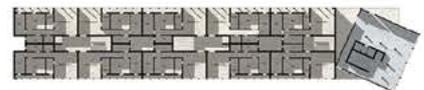
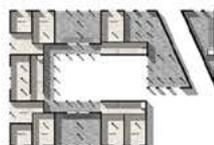
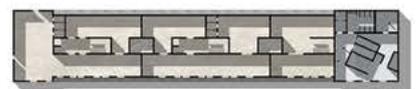
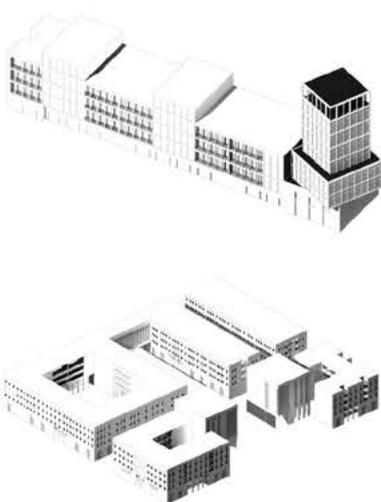
SPACCATO ASSONOMETRICO



- | | |
|-----------------------|------------|
| Residenze | Mercato |
| Edifici specialistici | Auditorium |
| Uffici | Collegio |
| Negozi | Università |
| Torri belvedere | Museo |



ASSONOMETRIE CASA IN LINEA



x-Lam House

All. arch.: Jolanda Marilù Anselmo



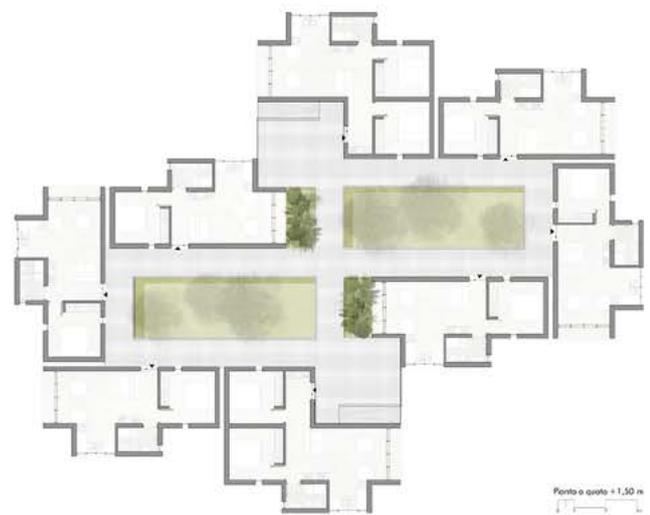
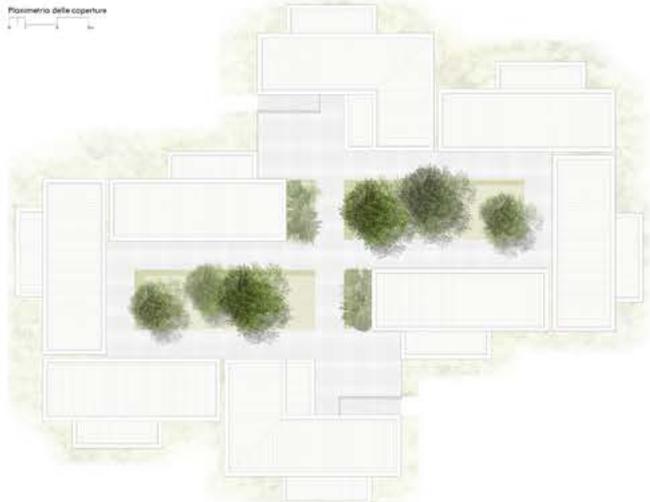
CORSO DI STUDIO IN
ARCHITETTURA LM/4
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
 Docente: Prof. Giuseppe De Giovanni

ARCHITETTURA per EMERGENZE

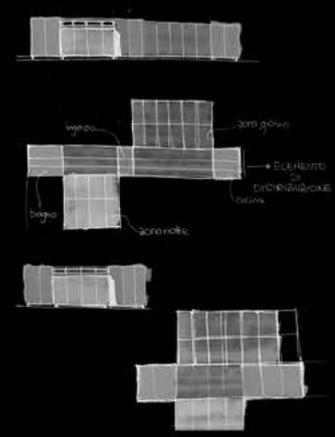
LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ESECUTIVA DELL'ARCHITETTURA



Pianimetria delle coperture

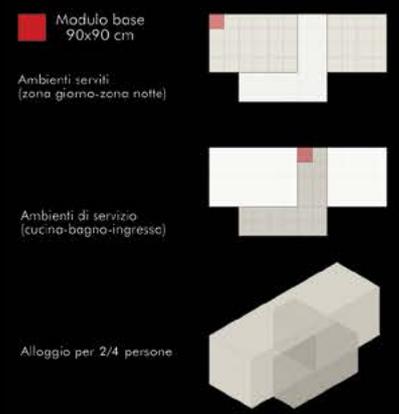


Pianta quota +1,30 m



Il concept del progetto si basa sulla definizione di un alloggio minimo ma confortevole per l'emergenza. Gli obiettivi fondamentali del progetto sono

- 1_ la possibilità di montaggio a secco e il conseguente riuso delle componenti e della cellula abitativa nella sua completezza, motivo per cui vengono impiegati pannelli di XLAM autoportanti per la struttura;
- 2_ la modularità: il progetto si basa su un modulo 90x90 cm (desunto dalle dimensioni del letto) dalla cui aggregazione vengono definiti ambienti di servizio e ambienti serviti;
- 3_ l'utilizzo di materiali sostenibili, facilmente trasportabili e montabili (pavimento flottante a secco, infissi modulari, ecc.)
- 4_ attenzione alle questioni bioclimatiche: arretramento dell'ampia apertura, secondo l'inclinazione dei raggi solari nel solstizio d'estate, colorazione chiara della lamiera di copertura con un albedo tendente a 1.



x-Lam House

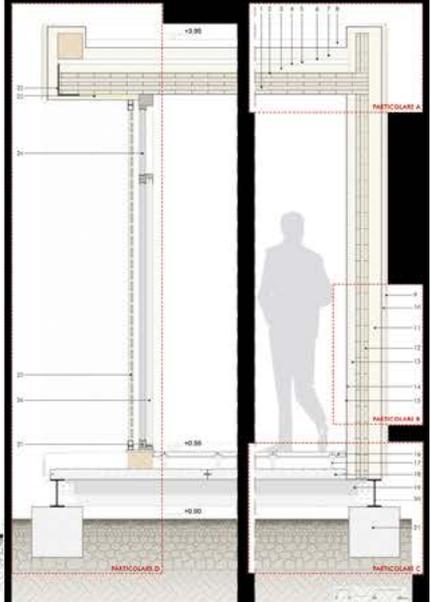
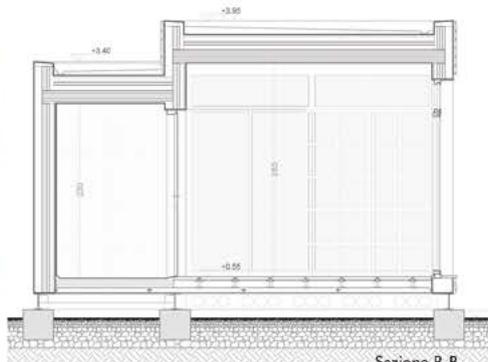
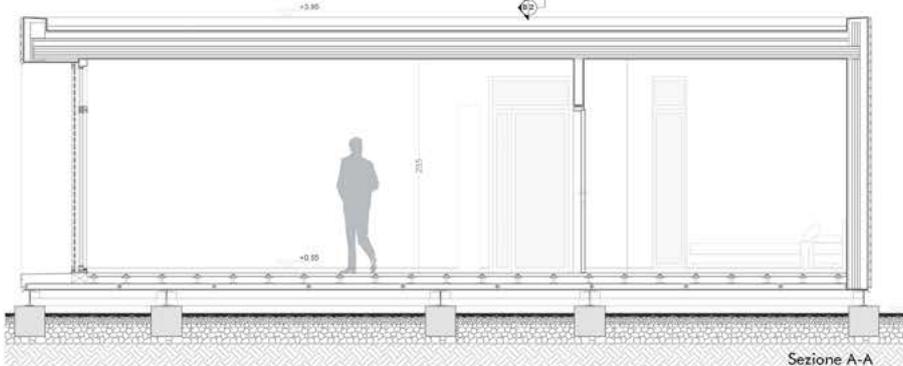
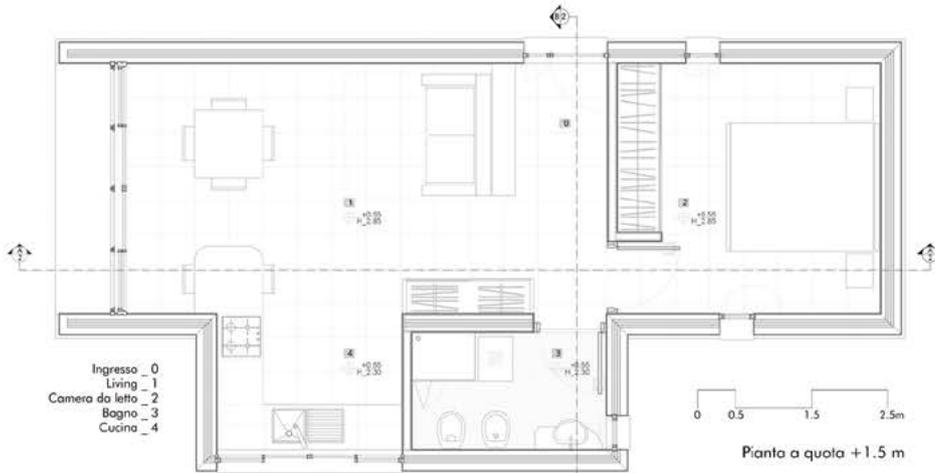
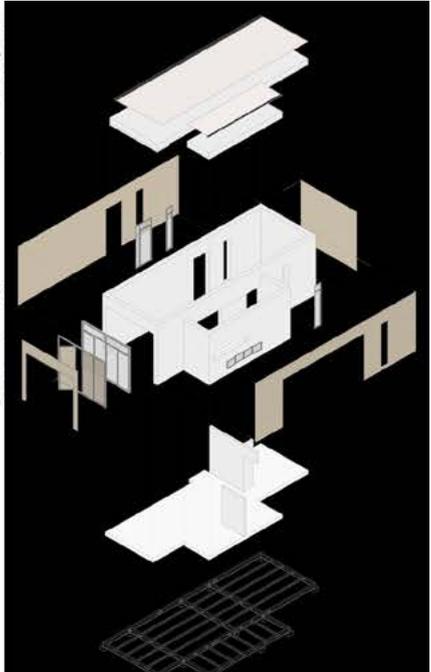
All. arch.: Jolanda Marilù Anselmo



CORSO DI STUDIO IN
ARCHITETTURA LM/4
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
 Docente: Prof. Giuseppe De Giovanni

ARCHITETTURA per EMERGENZE

LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ESECUTIVA DELL'ARCHITETTURA



- A COPERTURA**
 - 1 Struttura XLAM (5 strati) _ cm 16
 - 2 Tappetino acustico
 - 3 Pannello in fibra di legno
 - 4 Pannello ad elevata densità in fibra di legno
 - 5 Tavolato OSB _ cm 3
 - 6 Doppio strato di guaina bituminosa
 - 7 Sottofondo di finitura
 - 8 Lamiera piegata di copertura
- B PARETA ESTERNA**
 - 9 Perline in Ecolegno® by Saimex _ cm 6x2
 - 10 Magatello di supporto in Ecolegno® by Saimex
 - 11 Cappotto in fibra di vetro _ cm 10
 - 12 Struttura portante in XLAM _ cm 10
 - 13 Isolante (lana di vetro) _ cm 5
 - 14 Pannellatura controparete in cartongesso _ cm 1.25
 - 15 Finitura in cartongesso _ cm 1.25
- C SOLAIO di FONDAZIONE**
 - 16 Pannello modulare cm 45x45 per pavimento flottante
 - 17 Elementi di supporto regolabile
 - 18 Pannello LARIPAN® Bellotti con Polistirene espanso-estuso
 - 19 Profilati di acciaio a T, di orditura mm 80x120
 - 20 Profilati di acciaio IPE 220 (struttura principale di fondazione)
 - 21 Blocco in CLS di fondazione appoggiato su vespaia
- D INFISSI in alluminio**
 - 22 Profilo di acciaio a L _ mm 250x125
 - 23 Pannello OSB
 - 24 Finestra superiore fissa
 - 25 Schermatura solare scorrevole
 - 26 Infisso scorrevole
 - 27 Anta fissa

DAL SUOLO AL CIELO:**edificio / scala urbana dal parco della necropoli greco - romana al centro storico di Vibo Valentia.**

Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria

Tesi di Laurea a cura di Arnò Luca

Relatore: Giuseppe C. Arcidiacono

Correlatore: Carmine L. Quistelli

Il progetto è ubicato nella città di Vibo Valentia ai margini del quartiere di Monteleone, in un sito archeologico ancora poco approfondito, quello della necropoli greco-romana. Indagando il dialogo tra antico e nuovo, il progetto crea nuove relazioni attraverso soluzioni formali che contengono le ragioni della conservazione del paesaggio e dello sviluppo urbano, evitando lo sradicamento culturale e ponendosi all'ascolto del luogo. Rielaborando vari temi, quali la scalinata urbana barocca, il teatro greco, il portale e il tetto giardino, il progetto si pone come edificio-scena rispetto al parco, organizzandosi in uno spazio ipogeo, in sintonia con il tema della necropoli, che ne costituisce l'attacco a terra. L'edificio consiste in una compressione di pieni e vuoti che definiscono un unicum architettonico che svolge la funzione di supporto e di fruizione del parco con attività commerciali. Svuotandosi nella parte dello scalone, assume il carattere di collina artificiale, permettendo una passeggiata sia architettonica sia naturale, conducendo con sé la natura antistante verso l'urbanizzato della piazza superiore, diventata tetto giardino e attacco al cielo, e restituendo il belvedere alla città. Tutto è risolto in una sintesi tra spazio (reale) dello spettatore, e spazio (scenografico) costruito dall'edificio-scena.





TRASFORMAZIONE E RIUSO DELL'AREA DELL'EX-CARTIERA DI BARLETTA

La proposta progettuale interessa una vasta area costiera periferica della città di Barletta.

Il sito, caratterizzato dalla presenza della sola ex-Cartiera, verte attualmente in uno stato di abbandono.

Il tessuto urbano circostante, che non sembra presentare alcun tipo di dialogo architettonico con il sito oggetto di studio, rivela l'originaria destinazione d'uso artigianale e industriale dell'area stessa.

Preliminarmente alla progettazione del costruito, vi è l'intento di ricreare una continuità, seppur leggera, proprio con il tessuto urbano circostante attraverso l'identificazione di assi che ripropongono alcuni degli allineamenti urbani preesistenti e lungo i quali si struttura l'edificato di progetto. Particolare importanza assumono, in tal senso, le direzioni suggerite rispettivamente dalla strada statale 16 bis, così come la strada che accompagna la costa nel suo sviluppo e la direzione a quest'ultima ortogonale.

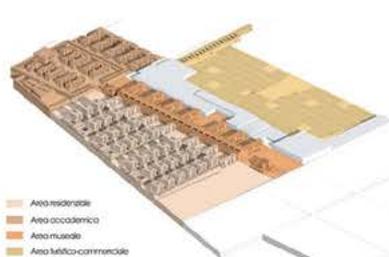
L'intervento, discostandosi da tale destinazione d'uso artigianale-industriale, è volto invece alla trasformazione e al riuso dell'area della Cartiera, ri-funzionalizzata a servizi collettivi, e all'articolazione di un complesso polifunzionale che sfrutta, in parte, la forte vicinanza al mare; precisamente, si prevede la realizzazione di strutture dal carattere fortemente attrattivo per la collettività, tra cui una museo di tematica navale, un'area residenziale e commerciale ed infine un'area accademica navale con una serie di dotazioni, tra cui alloggi, biblioteca e auditorium. Il progetto di una piazza sviluppata su tre terrazamenti risolve, invece, il problema della differenza di quota tra il piano dell'ex-Cartiera e la costa.

La proposta progettuale prevede anche la distribuzione di una serie di aree verdi in parte ricalcanti la vegetazione preesistente, in parte aggiunte ex novo.



Assi urbani preesistenti analizzati Assi urbani di progetto Nodi, polarità e allineamenti

Concept progettuale



Area residenziale
 Area accademica
 Area museo
 Area pubblico-commerciale

Studio delle funzioni



Studio del verde



Masterplan



Viste prospettiche d'insieme

TRASFORMAZIONE E RIUSO DELL'AREA DELL'EX-CARTIERA DI BARLETTA

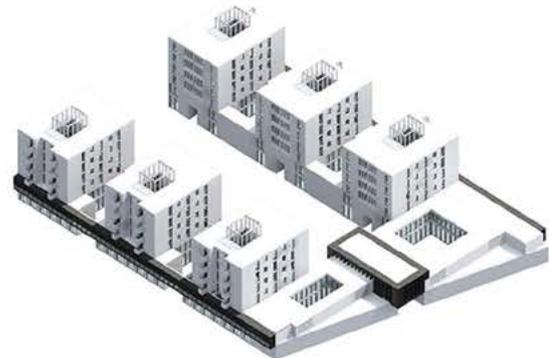
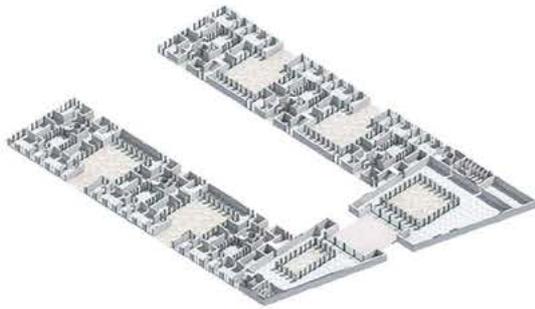


Vista dell'area accademica



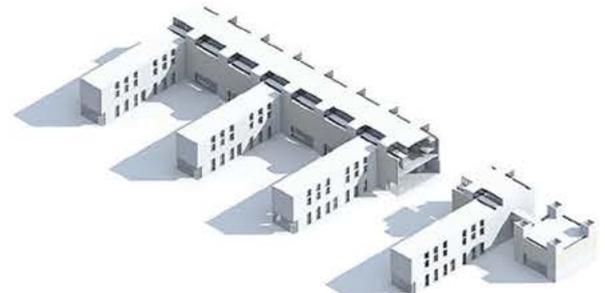
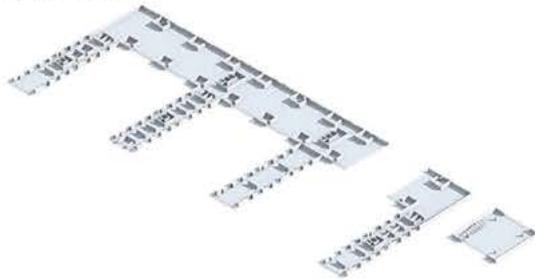
Vista dell'edificio museale

EDIFICIO RESIDENZIALE-COMMERCIALE



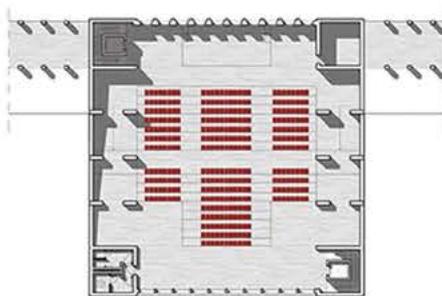
Sviluppo assonometrico

EDIFICIO MUSEALE

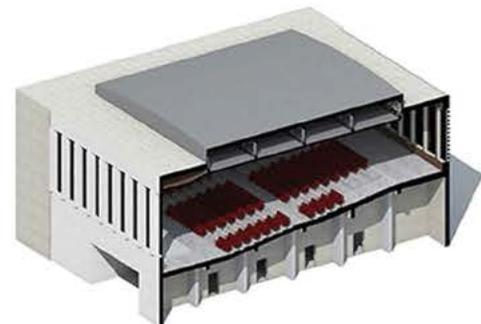


Sviluppo assonometrico

AUDITORIUM



Pianta primo piano



Spaccato assonometrico



Vista esterna del complesso residenziale



Vista interna del museo



Vista interna dell'auditorium



MONTENEGRO

IL CAMMINO DEI PARCHI

Il laboratorio di ricerca propone lo studio e l'interpretazione del territorio montenegrino del "Cammino dei Parchi", un percorso compreso tra le sponde settentrionali del Lago di Scutari e le Bocche di Cattaro, ideato per un turismo a mobilità lenta, alternativo al già famoso turismo costiero, partendo dall'analisi e dalla rivalutazione delle sue forme naturali e delle strutture insediative, abitative e produttive, al fine di definire formalmente un sistema territoriale strutturato da "capisaldi architettonici" destinati ad accogliere le funzioni ricettive e culturali dello "slow tourism", collocati in punti cospicui appartenenti sia a contesti urbani, come la città di Cetinje e l'insediamento lacustre di Dodosi, oltre che a contesti extra urbani di spiccata rilevanza. Lo scopo di questo sistema è quello di istituire e conformare un sistema di relazioni spaziali, sperimentabile attraverso diversi tipi di mobilità tra "luoghi" significativi, rappresentativi delle diverse condizioni naturali ed urbane presenti in questo territorio, come le profonde insenature del Lago di Scutari, i suoi insediamenti lacustri, le sommità panoramiche, gli altipiani coltivati e i loro agro-insediamenti, le gole di passaggio, i boschi e le grandi radure carsiche. A ciascuna di queste condizioni naturali corrisponde una specifica condizione tipologica che l'architettura può assumere ed esaltare attraverso le forme costruite, coniugando le istanze di tutela, riuso e conservazione con la volontà di fruizione dei luoghi da parte del turismo per sperimentarne la loro bellezza. Le aree approfondite per il progetto sono due. La prima è collocata in posizione acropolica nel villaggio lacustre di Dodosi, insediamento caratteristico sulle sponde settentrionali del Lago di Scutari, con valore legato soprattutto alla bellezza e integrità del paesaggio naturale. La seconda area è invece collocata nella storica città di Cetinje, nell'ambito dell'area industriale dismessa delle ex fabbriche OBOD e Kosuta, ai piedi di un rilievo roccioso, caratterizzata da una posizione nodale rispetto sia alla struttura urbana, che all'intero "cammino dei parchi", costituendone un focus nodale che si è conservato nel tempo fino ad oggi.



ZONE AMBIENTALI



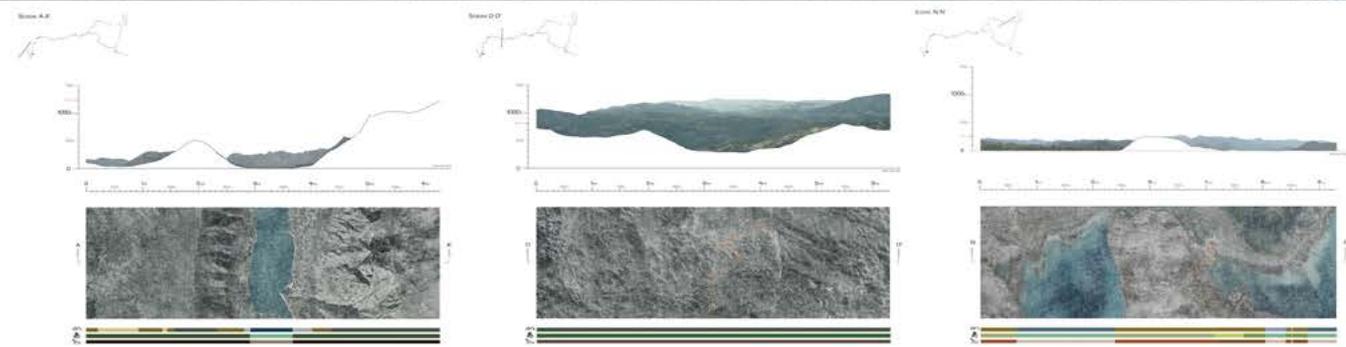
ISOCURVE NAZIONALI



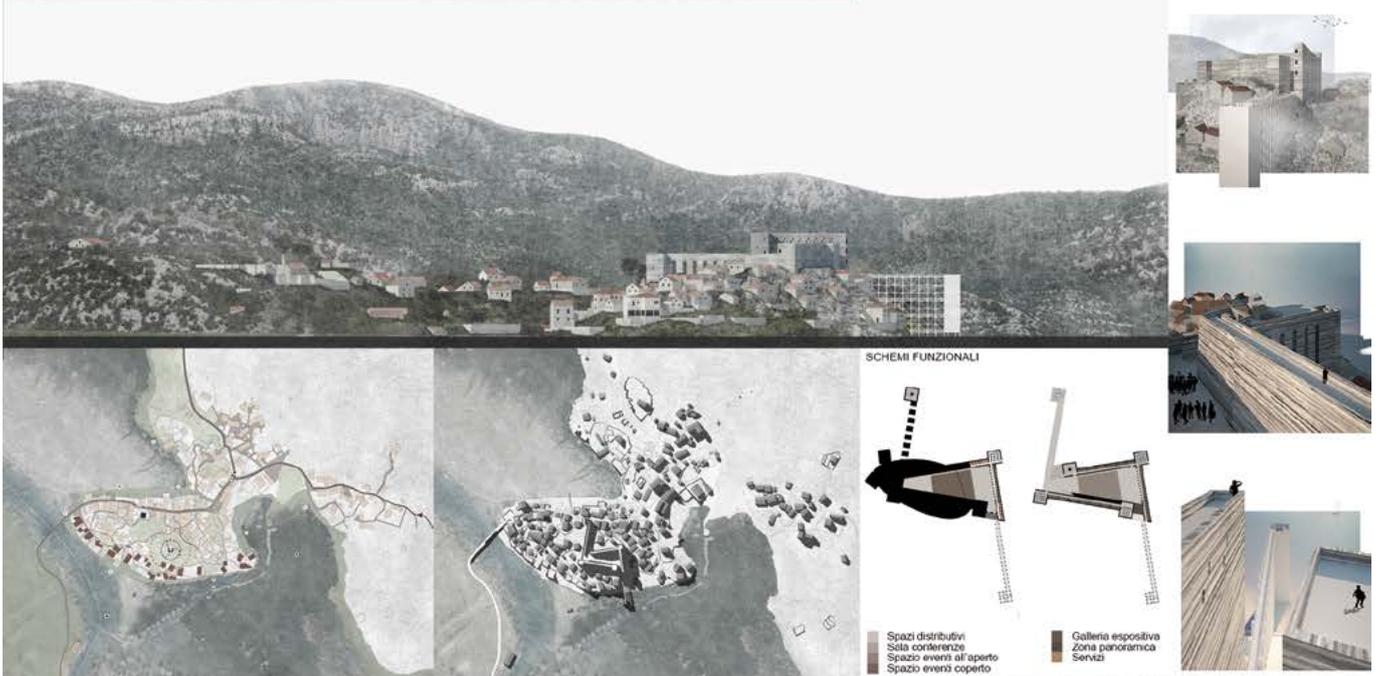
ZONE CLIMATICHE



ZONE DI EROSIONE



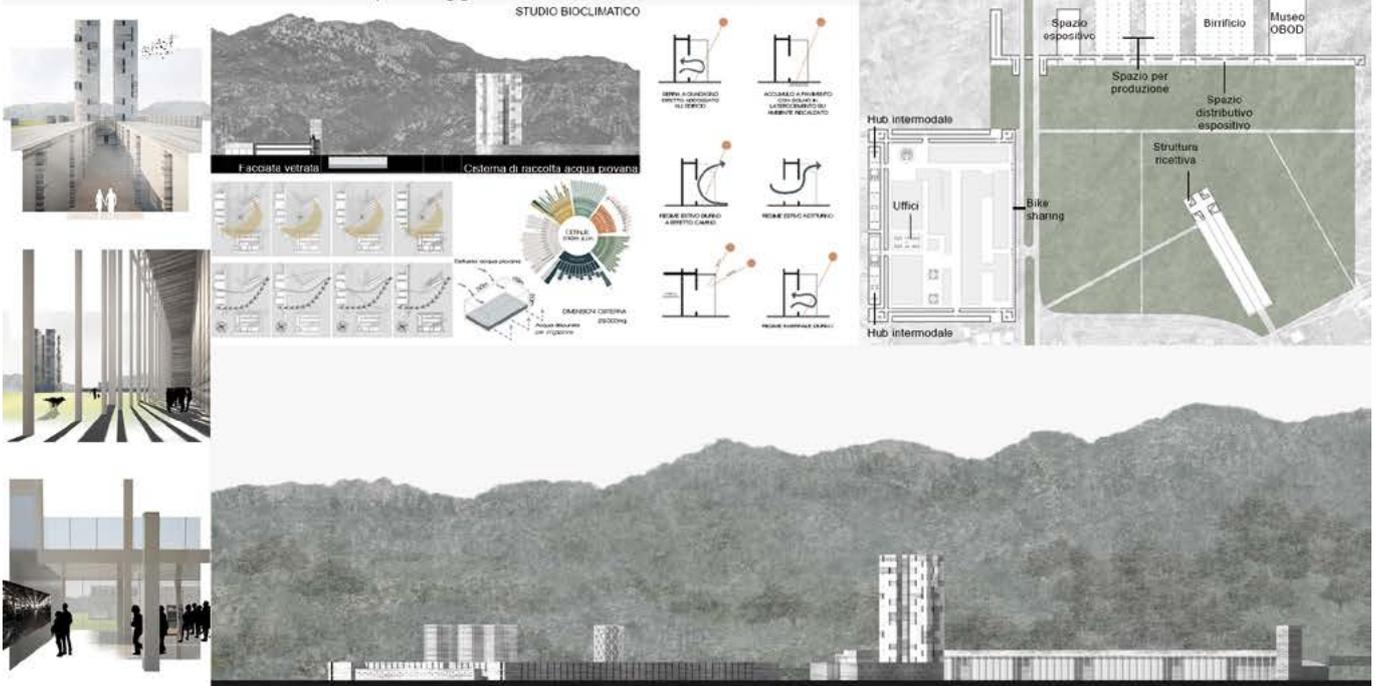
DODOSI - LA CASA DEL PARCO DEL LAGO DI SCUTARI



L'ipotesi progettuale per il villaggio di Dodosi, sulle sponde del Lago di Scutari, propone la costruzione della "casa del parco" del Lago di Scutari, un'architettura che possa essere punto di riferimento per il visitatore, nuova sede dell'informazione turistica e allo stesso tempo spazio per la socialità, permettendo la realizzazione di eventi e manifestazioni che, ad ora, non è possibile svolgere in nessun luogo, godendo delle bellezze paesaggistiche del lago. L'intervento parte dal restauro delle antiche abitazioni, di cui quelle a ridosso della linea di costa inferiore sono state pensate come luoghi convertibili in strutture ricettive secondo la modalità dell'albergo diffuso. Il progetto di recupero del villaggio si conclude con interventi ed azioni di bonifica della fascia costiera, mirati a rendere sicura la balneazione con la creazione di strutture attrezzate.

CETINJE - LA CITTADILLA DEL CAMMINO DEI PARCHI

Il progetto per la storica città di Cetinje mira a generare una traslazione dei flussi turistici dalla costa verso l'entroterra, ponendosi come obiettivo il riuso e la valorizzazione di capisaldi urbani, al fine di creare nuovi poli ricettivi per un turismo lento e sostenibile. Si propone di riqualificare il polo industriale della città con la creazione di un nuovo centro che possa richiamare le funzioni economiche e sociali, preservando la sua memoria storica. Il concetto di riuso viene ulteriormente rafforzato dagli interventi sulle infrastrutture e dalla progettazione di due altri capisaldi urbani, posti nel centro e a margine del nucleo storico. Il complesso consta di tre elementi: il "pettine", che richiama l'originario portico colonnato; la "zolla", contenitore di ulteriori servizi e hub intermodale; il gruppo di torri, elementi verticali in forte relazione con il paesaggio montuoso circostante.



Via Belfiore, 36
10125 Torino – Italy
torino@studioata.com
www.studioata.com

Graciliano
Berrocal Hernández
Alessandro Cimenti
Elisa Dompè
Daniele Druella
Gian Luca Forestiero
Giulia Giammarco
Romina Musso
Alberto Rosso

“Recupero del vecchio borgo”

Luogo: Frazione La Ruà, Pragelato (Torino)

Tipologia: Ricostruzione e innovazione - trasformazione e riuso dell'esistente

Ambito: Committente privato

Anno: 2012 - in corso

Foto: Beppe Giardino



Il progetto ha previsto il recupero di cinque baite storiche: la baita de la Placette, la baita de Gli Escartons, la baita Frezet, la baita Bermond, la baita Delfina e il ridisegno del vuoto urbano sul quale si affacciano.

La metodologia di intervento che ha ispirato le fasi di progettazione e di realizzazione dell'opera è stata quella di una **rilettura critica delle caratteristiche tipologiche e storiche** dei manufatti esistenti.

Successivamente sono state elaborate soluzioni tecniche e linguistiche capaci da una parte di trasmettere l'atmosfera tipica di agglomerati storici-montani, dall'altra di comunicare attenzione riguardo stili e modi

di vivere contemporanei.

La scelta effettuata nella ristrutturazione del complesso di baite La Ruà è stata fatta nel rispetto delle **caratteristiche costruttive della tradizione** vernacolare in Val Chisone: prevalenza nell'uso del legname (certificato proveniente da colture in valle), murature portanti in pietra, intonaci naturali e coperture in lose di pietra; inoltre viene fatto ampio uso di isolanti naturali quali sughero e lana di legno.

La scelta di mantenere per quanto possibile le strutture perimetrali riduce la richiesta di opere impattanti sull'edificio ricalificando il borgo **senza snaturarne la stratificazione storica e le peculiarità architettoniche**.

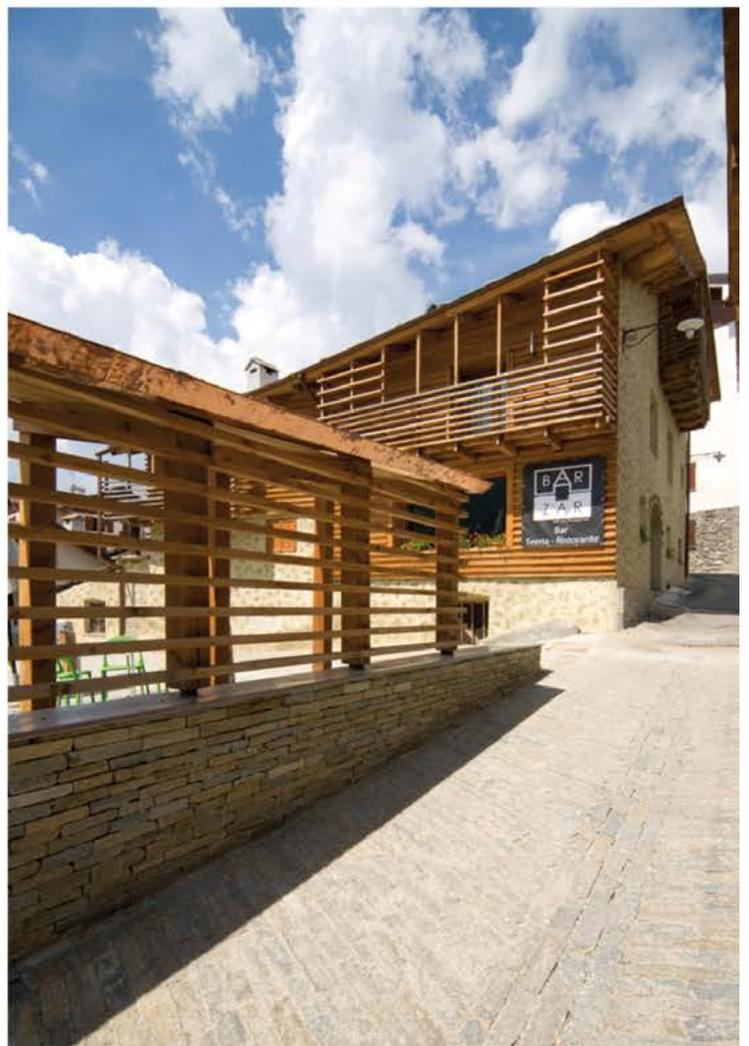
Il complesso di edifici ripropone dunque la tradizione locale in **chiave innovativa** favorendo l'apertura di vere e proprie serre solari grazie le grandi aperture a Sud, minimizzando il più possibile le finestre a settentrione.





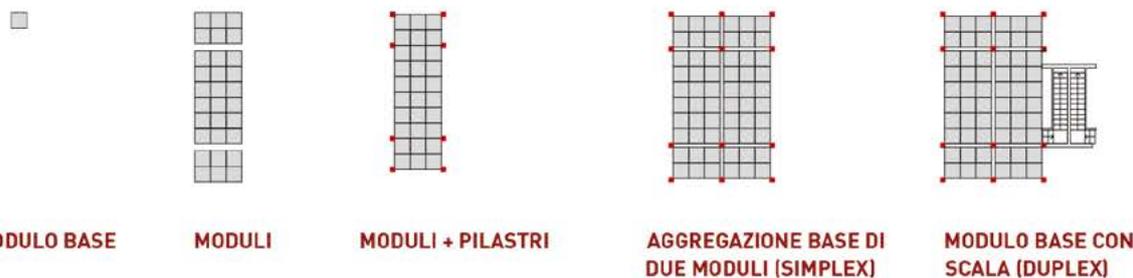
Bassi consumi (con il collegamento al sistema di teleriscaldamento comunale), rispetto della tradizione e materiali naturali ne fanno un **esempio virtuoso di ristrutturazione urbana** in ambito montano.

Nell'intero complesso sono stati realizzati complessivamente una quarantina di alloggi di varia metratura (per vacanze e per residenti), un locale polifunzionale, una caffetteria-negoziò nella quale si organizzano incontri pubblici ed eventi culturali, posti auto e cantine interrato, coperti da una piastra giardino aperta anche alle attività della cittadina (mercatini, piccoli eventi all'aperto), creando così un **nuovo paesaggio urbano** rispondente alla **mutata esigenza di vita sociale e individuale**.



TEMPORARY GALLERY HOUSE

MODULI E AGGREGAZIONI



La tesi dal titolo **TEMPORARY GALLERY HOUSE** ha come oggetto la progettazione di **moduli abitativi temporanei** in grado di far fronte alle necessità abitative di medio periodo nelle fasi successive al verificarsi di un evento calamitoso dovuto a fattori naturali o antropici. Questo fa riferimento a situazioni in cui è indispensabile fornire nel più breve tempo possibile, un alloggio temporaneo nell'attesa che venga dato inizio alla ricostruzione del patrimonio edilizio danneggiato.

Il progetto prende forma da un **modulo base**, che accoglierà le diverse funzioni dell'abitare, la definizione di una maglia determina la dimensione delle due unità abitative il **SIMPLEX** e il **DUPLEX** nello specifico, moduli abitativi ad una o a doppia elevazione, capaci di ospitare fino a tre persone nel primo caso e fino ad un nucleo familiare di sei persone nel secondo. Il modulo abitativo, moltiplicandosi, consentirà di realizzare diverse configurazioni delle tipologie aggregative come la corte, l'impianto in linea o quello a pettine. Ricorrendo all'utilizzo della tecnica di costruzione a secco, è stata attenzionata la riduzione dell'impatto ambientale in fase di dismissione, questo consente la possibile riutilizzazione dell'abitazione nel suo complesso, previa manutenzione delle parti deteriorate. Sia i Simplex che i duplex nel loro schema modulare includono una fascia di cm 180 di larghezza che costituisce la **GALLERY**: l'elemento connettore e distributivo di tutti i moduli.



PROSPETTO NORD

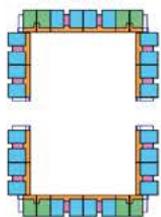


PROSPETTO EST



ABACO DELLE TIPOLOGIE AGGREGATIVE

A CORTE



Impianto Tipologico Corte Aperta

IN LINEA



Impianto Tipologico in Linea (SIMPLEX)

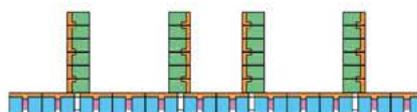


Impianto Tipologico in Linea (DUPLEX)



Impianto Tipologico in Linea (BOTTEGHE)

A PETTINE



Impianto Tipologico a Pettine

LEGENDA:

- SIMPLEX
- DUPLEX
- BOTTEGHE

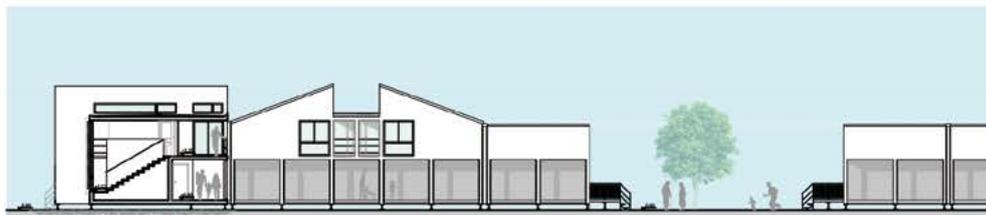


RENDER VISTA ESTERNA (corte)

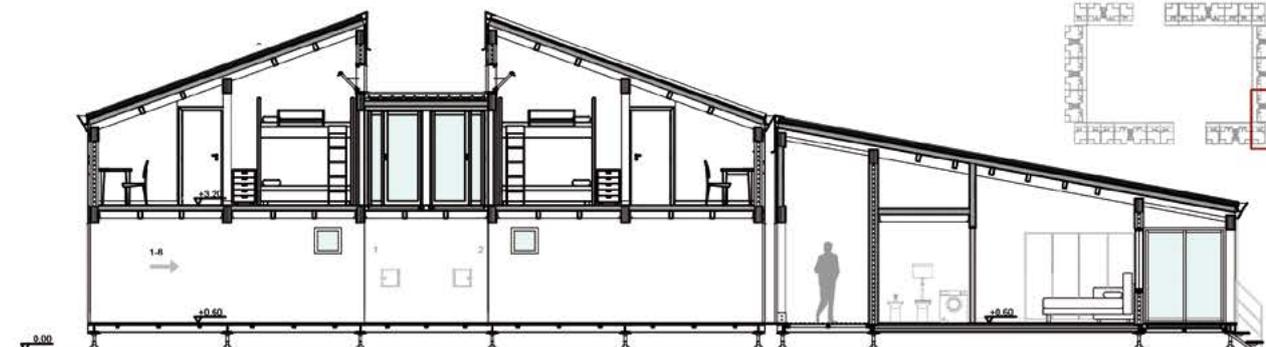
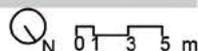
Essendo uno spazio integrato e non aggiunto, la galleria svolge un ruolo fondamentale quello di spazio pubblico dove incontrarsi o socializzare, ristabilendo il senso di appartenenza ad una stessa comunità, che diversamente renderebbe i moduli slegati l'uno dall'altro. La galleria consente un percorso riparato ma allo stesso tempo aperto: questo è reso possibile dai pannelli grigliati che filtrano la luce all'interno permettendo anche una continua areazione naturale. La fascia delle LOGGE, opposta a quella della galleria, ha una natura prettamente privata, di pertinenza esclusiva di ogni modulo abitativo. Il progetto di tesi è stato comparato agli ultimi esempi di strutture temporanee validate dalla protezione civile in seguito al terremoto che ha colpito il centro Italia nell'agosto 2016. La redazione di un breve computo metrico delle principali voci dei materiali impiegati, ha consentito di comparare a livello economico i progetti, evidenziando un risparmio sulla realizzazione finale del 10-15% in meno rispetto ai moduli abitativi di Amatrice.



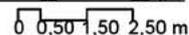
SEZIONE G-G



SEZIONE A-A



SEZIONE C-C



Ci troviamo a Matera, nell'area dell'attuale parcheggio di Porta Pistola costeggiato da via Madonna delle Virtù, accanto all'affascinante Monastero con le terrazze a strapiombo sulla Gravina, a due passi dal percorso di discesa verso il Torrente e il ponte tra i due versanti che permette di esplorare l'altopiano murgico. È questo quello che appare evidente dopo un primo sguardo, anche disattento, di ciò che ci circonda ed è proprio questo che ci ha fatto innamorare di una delle aree più vaste, e con il maggior potenziale, all'interno del Sistema Urbano dei Sassi. Da questa riflessione è nato l'obiettivo, magari ardito e presuntuoso, di restituire questa parte di città alla Città, di rendere questo spazio un Luogo.

Ci troviamo però all'interno di un contesto particolarissimo in cui parole come Tutela, Conservazione e Valorizzazione del Patrimonio hanno un peso sempre più importante. Si tende a trattare l'architettura come un'opera d'arte, come un'opera, quindi, da conservare, restaurare e rispettare, non considerando che l'Architettura è prima di tutto Abitare, Vivere e solo in questo modo Conservare realmente. Per questo motivo tutte le decisioni prese hanno avuto come fine quello di attualizzare la funzione originaria del monastero adattandolo alle esigenze del presente, alle esigenze del vivere contemporaneo, trasformando un'area non utilizzata e permettendo così la continuità nel tempo della sua immagine, della sua memoria e del suo valore.

Il progetto, un nuovo complesso museale, si presenta differenziato su più livelli. Esso può essere inteso come una grande operazione di recupero e di ridefinizione dello spazio, nella quale convergono, allo stesso tempo, esigenze rappresentative e urbane legate alla memoria del luogo. Si propone un limite nuovo, in grado di ristabilire la connessione perduta: un segno netto, nitido ed equilibrato definisce un sistema integrato MONASTERO-SCA-VI-GRAVINA, capace di svolgere la funzione di mediazione tra città e natura, tra passato e presente, tra memoria e innovazione.

Il collegamento è stato reso possibile attraverso un grande taglio.

AI MARGINI DELLA CITTÀ ANTICA il Monastero di Santa Lucia ed Agata



L'obiettivo è stato quello di rivalorizzare l'esistente, restituendogli la sua dignità architettonica, e, nel contempo, far in modo che l'esistente valorizzi il progetto. Si dà nuova vita al monastero stesso attraverso una serie di azioni che consentono di ridare una funzione a un luogo che, per indole naturale, riesce a generare uno spazio urbano.

L'intervento sul complesso monastico si basa sulla riorganizzazione dei percorsi interni, sul recupero, l'allestimento degli spazi espositivi temporanei e permanenti ed ipogei, che scompaiono nella terra come se fossero stati sempre presenti in quel luogo. Nella ridefinizione dei percorsi si è cercato di dare maggior valore alla singolarità degli ambienti che compongono il monastero. Ambienti che si alternano tra pieni e vuoti, tra spazi interni e spazi esterni, tra zone di ombra e zone di luce.

Si interviene, inoltre, sulla parte retrostante del monastero, costruendo una nuova ala concepita come un monolite posto sul bordo della Gravina. L'astrazione del volume rispetto al contesto è accentuata dalla presenza di poche finestre, strette e alte, che creano un forte legame visivo tra interno ed esterno e che misurano luce e penombra con parsimonia, accentuando così il carattere sotterraneo dell'intervento. Un'architettura forte e decisa, ma che non necessariamente lo dimostra con un formalismo esterno.

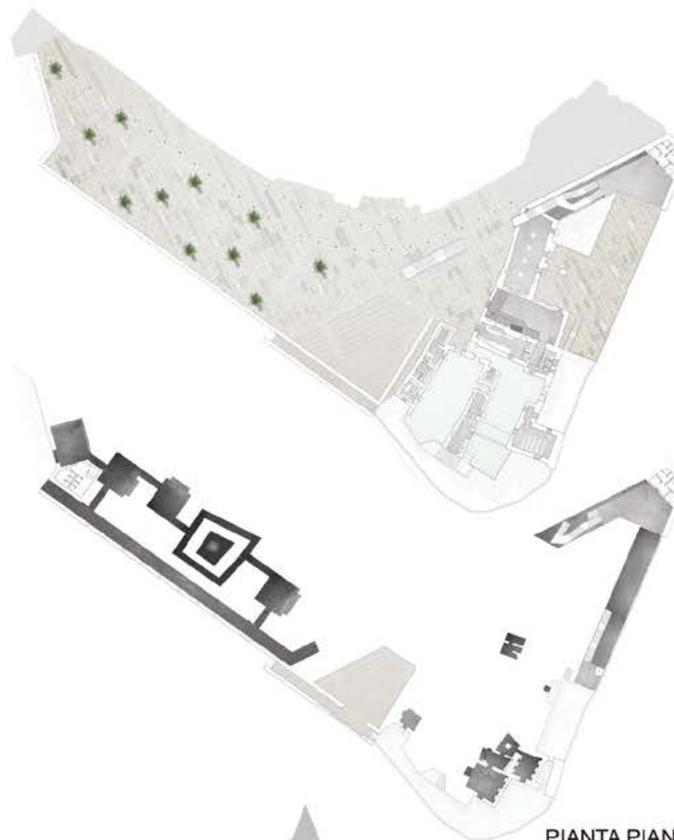
Altro elemento fondamentale è la figura del campanile che, con la sua altezza, identifica un luogo, diventando un vero e proprio punto di riferimento nel contesto urbano, una sorta di faro, che chiama a raccolta la cittadinanza. La sua ricostruzione mira a risolvere una questione che interessa tutta la scala urbana e che, di fatto, ripristina alcuni equilibri andati persi.

L'intervento proposto viene condotto attraverso un confronto con il linguaggio architettonico contemporaneo, conserva le vecchie proporzioni e in parte i materiali, ma non la forma, in modo da mantenere sempre presente il "vecchio" all'interno del "nuovo".

IL MONASTERO



IL MUSEO



PIANTA PIANO TERRA E IPOGEI

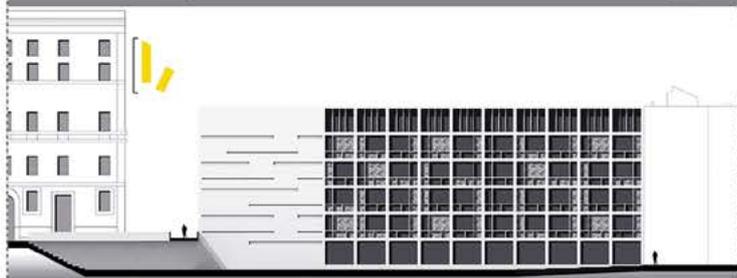
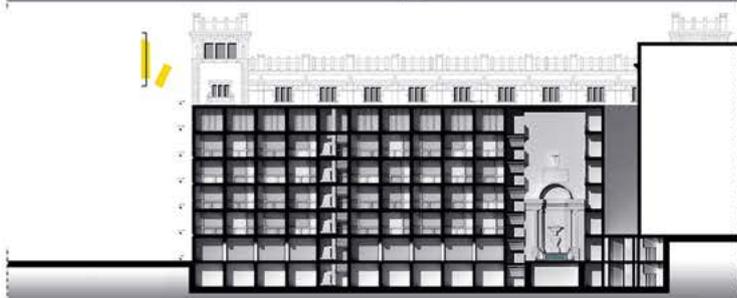
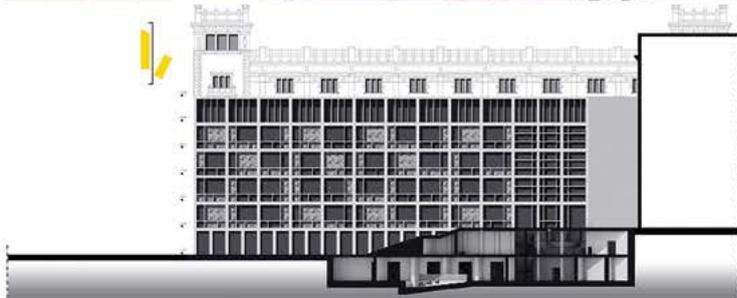
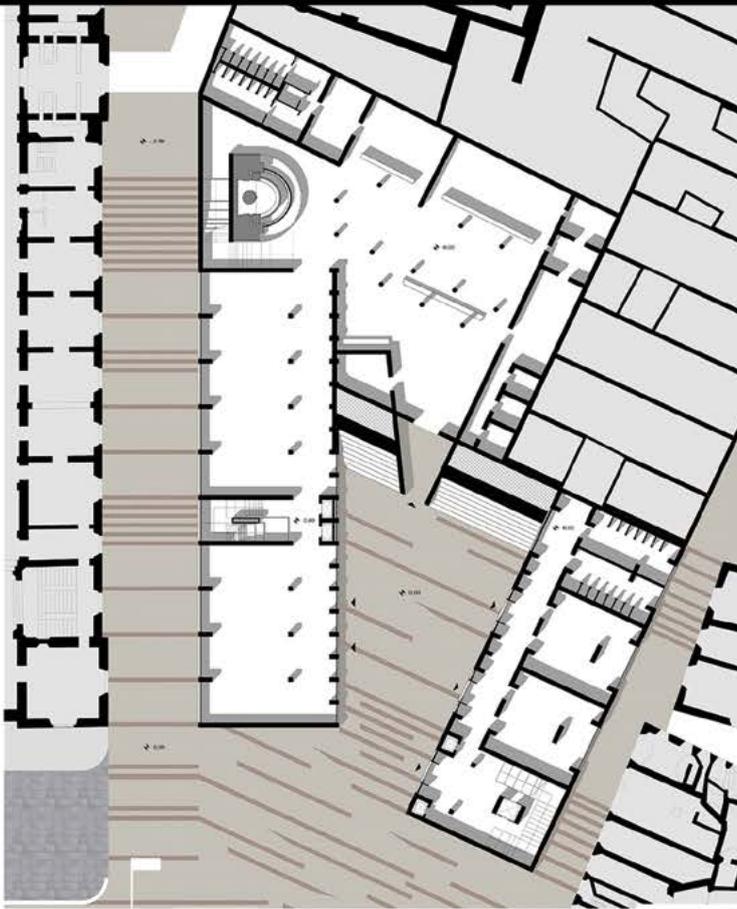


SEZIONE EST

VALERIA CASTELLANI
 Università di Roma Sapienza
 Facoltà di Architettura
 prof. arch. Giuseppe Strappa
 seminario: arch. phd Giusi Ciotoli

AMPLIAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

laboratorio progettazione architettonica II A.R.
 a.a. 2015/2016



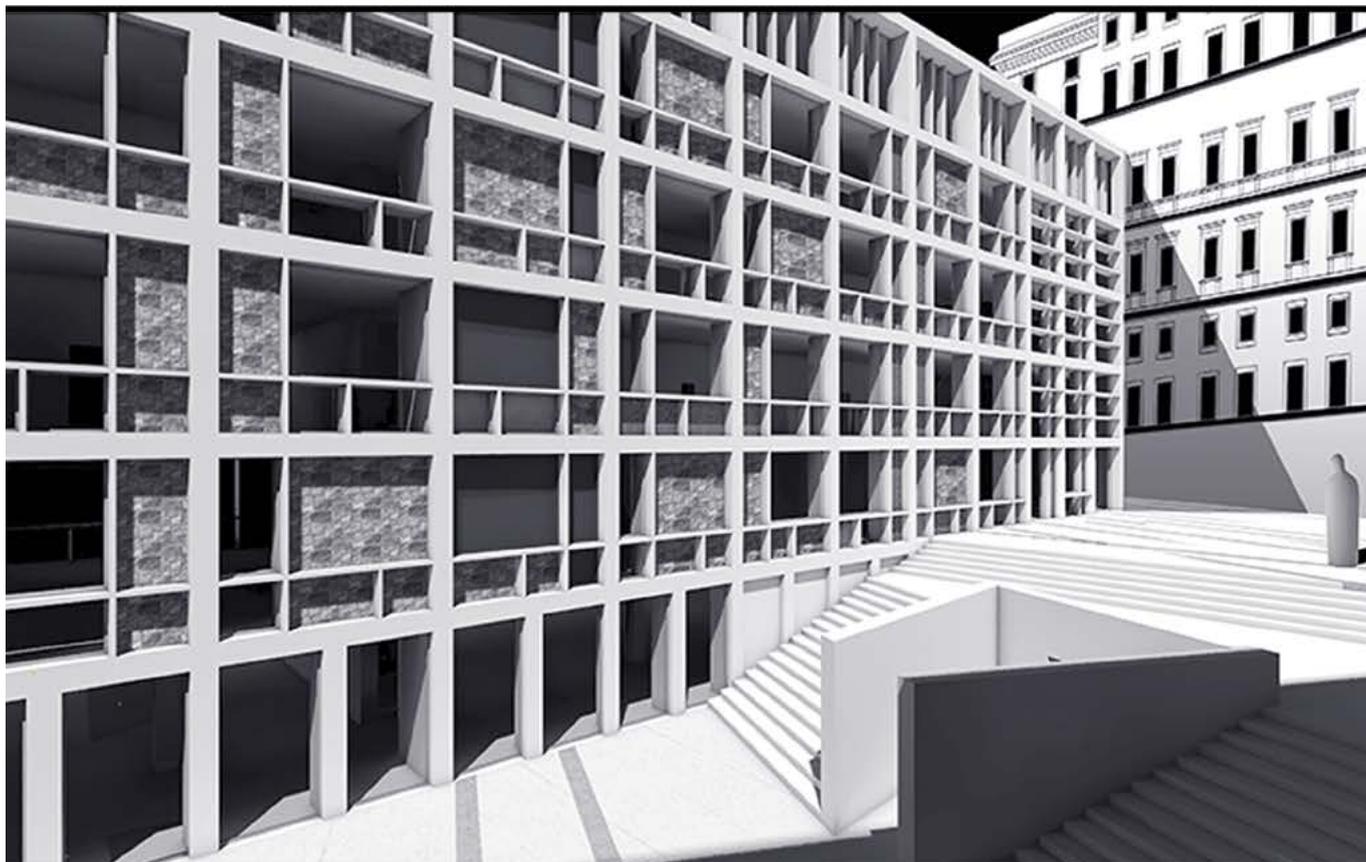
L'area di Roma in cui si colloca il progetto è il quadrilatero compreso tra via della Missione, via di Campo Marzio, piazza del Parlamento e le pareti cieche risultanti dalle demolizioni per la costruzione del palazzo Basile. Questo spazio, compreso nella più estesa area di Rione III Colonna e rientrante in uno dei due radianti formati dal Tridente (via di Ripetta, via del Corso; via del Babuino), è attualmente occupato da strutture essenzialmente superfetative quali parcheggi per le auto ministeriali ed un edificio con pianta a L che ospita alcune funzioni serventi la vicina Camera dei Deputati. Un primo sopralluogo permette di comprendere sin da subito come l'area si inserisca all'interno di un ambito urbano caratterizzato da numerose trasformazioni avvenute nel corso del tempo e che hanno dato vita, come conseguenza, a sempre nuovi prodotti architettonici. Questo aspetto, comune a tutte le città storiche italiane ed europee, può essere considerato come l'esito del processo formativo del tessuto storico che, in ambito romano, diviene particolarmente esemplificativo per la ricca sovrapposizione di stratificazioni storiche che hanno interessato il suo territorio. Il progetto per i nuovi uffici della Camera dei Deputati si inserisce nel contesto delle preesistenze locali del Rione III Colonna secondo uno schema progettuale di tipo processuale. Questo metodo di progettazione, basato sullo studio del processo di trasformazione del tessuto edilizio¹, costituisce la base teorica e pratica attraverso la quale si è programmata e sviluppata l'intera progettazione del nuovo fabbricato. Partendo dal modulo abitativo base della schiera, che costituisce la forma minima, non più riducibile, dello spazio antropico, si è arrivati alla definizione dell'intero progetto, che risulta quindi essere proporzionalmente e morfologicamente subordinato ad essa. La linea guida rappresentata dalla singola unità di schiera è l'elemento che ha dunque condotto il susseguirsi delle scelte progettuali, sempre rispettando i criteri di congruenza e proporzionalità. Questa impostazione consente di affermare come la forma urbana del progetto sia nettamente scaturita da un

¹G. STRAPPA, *L'architettura come processo*, Milano 2014.

VALERIA CASTELLANI
Università di Roma Sapienza
Facoltà di Architettura
prof. arch. Giuseppe Strappa
seminario: arch. phd Giusi Ciotoli

AMPLIAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

laboratorio progettazione architettonica II A.R.
a.a. 2015/2016



preciso e netto filo logico che, nell'ambito dei contesti urbani, si può definire processo di trasformazione del tessuto edilizio. Questo processo avviene per fasi temporalmente differenti, ognuna delle quali stabilisce una nuova fase costruttiva che incide sull'isolato e che contribuisce alla formazione del tessuto urbano così come ci appare. Tale processo storico suggerisce e giustifica l'impianto lineare definito nel progetto da me ipotizzato: in presenza di uno spazio lasciato libero dall'operazione di demolizione degli edifici una volta presenti sull'area, l'ipotesi più coerente e adeguata al sovrapporsi di fasi storiche sembra essere quella di richiudere e proseguire il processo di formazione del tessuto edilizio partendo da via di Campo Marzio e da via della Missione (percorsi matrice sincronici), attraverso l'attestazione su questi assi di due edifici lineari tra i quali si apre una nuova piazza in quota, frutto del ribaltamento all'interno dei percorsi esterni. Si realizza così una continuità nell'evoluzione del tessuto storico già consolidato e si ripropone, attualizzandola, la nozione di palazzo romano.

CORSO DI STUDIO IN
ARCHITETTURA LM/4
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
 Docente: Prof. Giuseppe Di Giovanni
 Culture della Materia: Arch. Ph.D. G. Faraci
 Collaboratori: Arch. G. M. Agnè

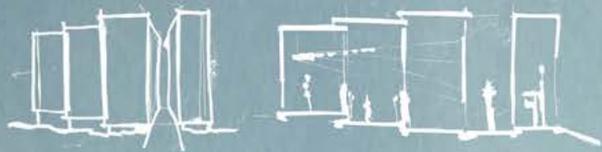


ARCHITETTURA per le EMERGENZE

LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ESECUTIVA DELL'ARCHITETTURA

THE MOVE

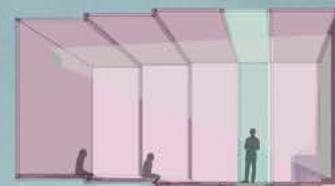
All./i Nicoletta Castelli, Daniela Lo Presti



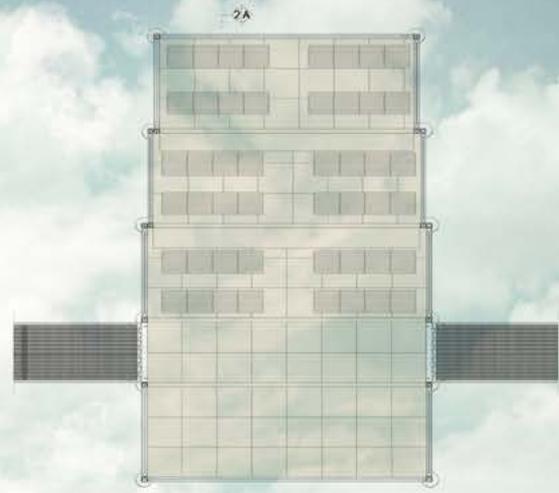
The Move è una struttura leggera e temporanea concepita per essere utilizzata e riasssemblata secondo il contesto in cui si colloca. Le esigenze che hanno portato alla concezione di questa architettura sono il basso costo dei materiali e della posa in opera, l'adattabilità della struttura nei diversi contesti tramite piedini regolabili in altezza e la prontezza di assemblaggio. Il concept nasce dall'idea di movimento: un cubo di dimensioni 5x5 si dilata con andamento telescopico, generando uno spazio libero, a scala umana, che si presta alle più varie attività sociali, come una sala proiezione, sala espositiva, bar e laboratorio. Il primo step progettuale è stato quello di dividere in senso verticale il cubo in tre fasce: una centrale destinata al passaggio e all'ingresso e due fasce laterali di uguali dimensioni destinate alle attività. In particolar modo la fascia centrale è caratterizzata dal ribaltamento di due lati tramite cerniere, così da permettere l'accessibilità a tutti. L'andamento telescopico della macchina architettonica è permesso dallo scorrimento verso l'esterno di due anelli concentrici su binari.



SALA ESPOSITIVA_BAR

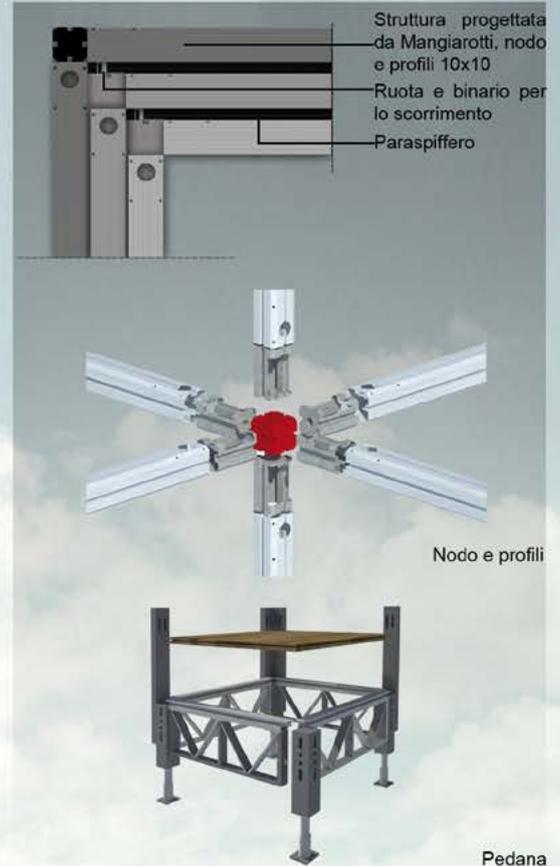


SALA PROIEZIONI



THE MOVE

All./i Nicoletta Castelli, Daniela Lo Presti



L'edificio, nonostante la sua semplicità nella forma architettonica, è caratterizzato da diversi accorgimenti tecnologici. E' composto dalla struttura progettata da Mangiarotti per case temporanee a Napoli, dei profili parallelepipedici che si agganciano a un cubo di 10 cm per lato tramite l'utilizzo di sole viti. L'andamento telescopico del progetto è stato risolto tramite l'aggiunzione di binari e carrelli e di guarnizioni e paraspifferi per i vuoti. Inoltre per ampliare il progetto, viene accostato all'edificio una pedana fornita dall'azienda palermitana Orlando, il quale ha brevettato questo sistema per consentire un'estrema flessibilità di utilizzo. L'esclusivo sistema ad incastro dei componenti permette un montaggio rapido, rendendo superfluo l'uso di viti o similari. Gli elementi che lo compongono sono concepiti per consentire un limitato ingombro in fase di trasporto e di un riutilizzo.



SEZIONE A-A

CEFALO SERENA
 Università di Roma Sapienza
 Facoltà di Architettura
 prof. arch. Giuseppe Strappa
 seminario: arch. phd Falsetti Marco

AMPLIAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

laboratorio progettazione architettonica II A.R.
 a.a. 2015/2016



1967. Un concorso e 64 progetti. La sfida, di manifesta difficoltà, prevedeva la redazione di un progetto destinato ad integrare il complesso degli edifici a disposizione della Camera dei Deputati e destinato a sorgere nell'area delimitata da via della Missione, piazza del Parlamento, via di Campo Marzio. Le proposte del nuovo assetto presero vita e si plasmarono secondo due tipi di atteggiamenti: chi ignorò la sostanziosa questione della relazione tra contesto storico e nuovo progetto e chi tentò una soluzione dialettica tra tessuti consolidati e nuovo oggetto architettonico. Dunque, validi esperimenti che, però, non furono accolti dalla giuria con profondo entusiasmo tanto da arrivare alla realizzazione di uno di essi.

Ma allora, oggi, come intervenire col fine di introdurre un nuovo spazio capace di mutare il significato dell'intero contesto? Attraverso studi specifici circa le diverse fasi storiche che lo hanno investito, appare evidente come il centro storico romano si attesti con forza come un centro storico consolidato (con tutte le particolarità di cui esso è caratterizzato grazie ai diversi modi di costruire), confermando una serie di difficoltà nel proporre un ipotetico intervento. Dunque, il punto di partenza di questo progetto è stato lo studio di tali stadi passati e l'individuazione della formazione del percorso matrice in via di Campo Marzio, il successivo percorso di impianto ed infine la matrice ribaltata in via della Missione. Da ciò la rifusione, la creazione di un volume che si fa strada nel tessuto storico e cerca di comunicare con esso rispettandolo, adattandosi ai percorsi esistenti facendoli anche propri. Questo progetto, inserendosi sempre nel campo sperimentale, vuole tentare una soluzione conciliante (tra tessuto e nuovo spazio) favorendo le necessarie reciproche interazioni attraverso legami in termini di distribuzione e attraverso incontri e tangenze in termini di percorsi. Il risultato equivale ad una grande scatola di cemento che "si fa tagliare" dai percorsi esistenti, accogliendo così la sua conseguente e naturale scissione in quattro scatole, ognuna delle quali si innesta e si attesta con un proprio apparato distributivo

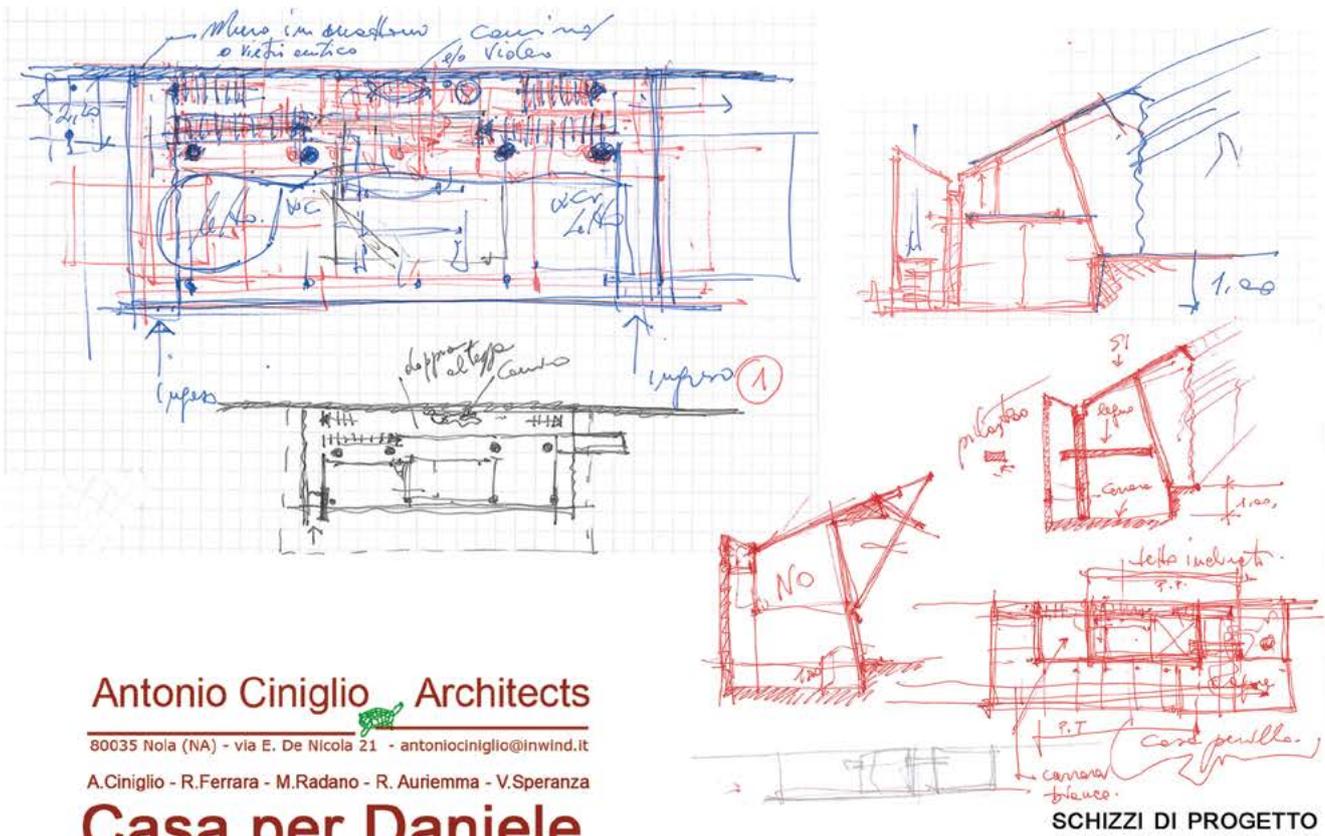




interno. Cemento dall'aspetto sicuro, duro e solo apparentemente non oltrepassabile: procedendo man mano verso l'interno va aprendosi fino a sciogliere la tradizionale divisione interna ed il tradizionale percorso di distribuzione. Dunque, un collegamento graduale e controllato tra le due pelli che parte dalla ripresa dell'esistente e termina dentro il nuovo spazio con una sua particolare ripartizione. Da uno dei solidi scatolari si potranno raggiungere gli altri attraverso una scala primitiva che si impone come uno degli elementi più estremi del progetto.

L'obiettivo è, difatti, quello di evitare la classica formazione a telaio ed stemizzare le scelte attraverso setti irregolari ed asimmetrie.

La solidità estetica del cemento si lega alla serietà delle funzioni a cui si invita e vi è la volontà di documentare la crisi politica attraverso un aspetto quasi cimiteriale anche con la predilezione di scelte "silenziose" ma d'impatto: la fontana annegata nello scuro specchio d'acqua è una di esse.



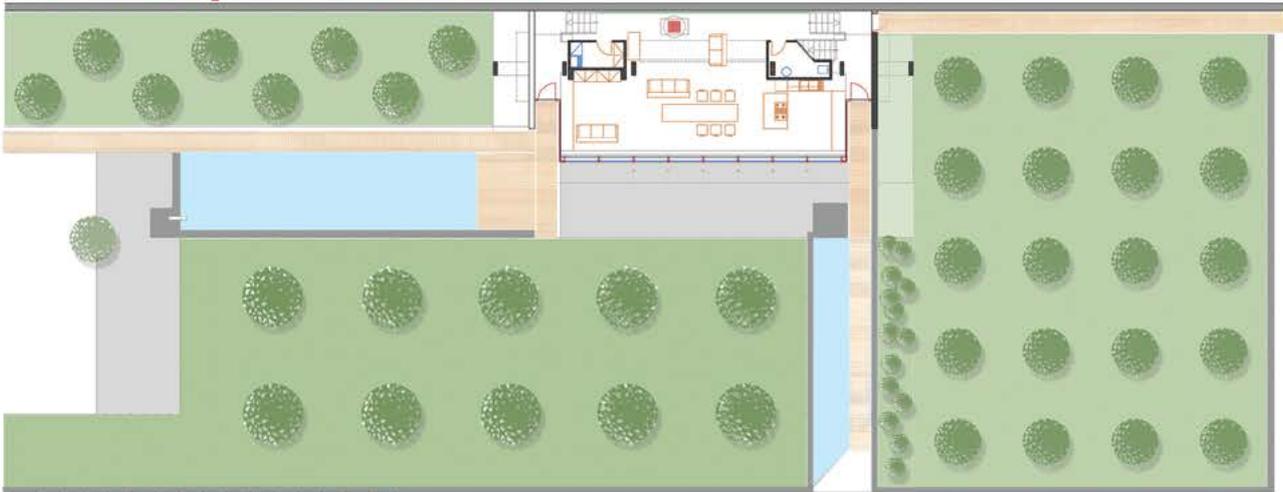
Antonio Ciniglio Architects

80035 Nola (NA) - via E. De Nicola 21 - antoniociniglio@inwind.it

A.Ciniglio - R.Ferrara - M.Radano - R. Auriemma - V.Speranza

Casa per Daniele

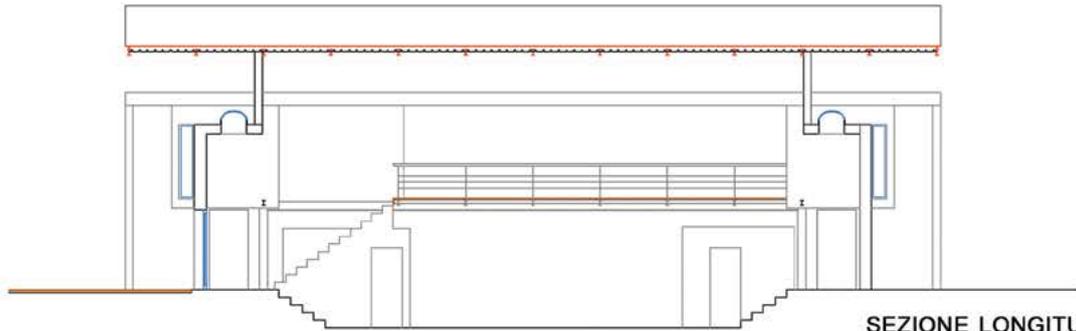
SCHIZZI DI PROGETTO



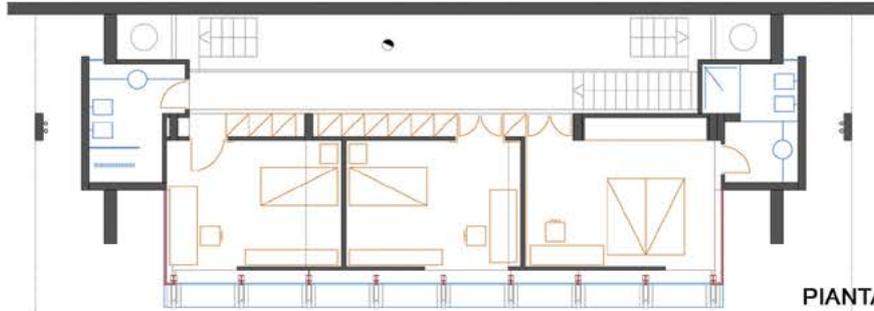
PLANIMETRIA GENERALE



ESTERNI



SEZIONE LONGITUDINALE



PIANTA PRIMO LIVELLO

Antonio Ciniglio Architects

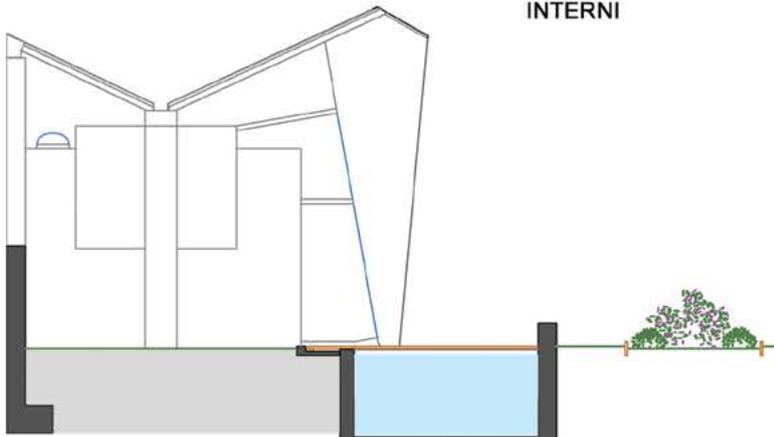
80035 Nola (NA) - via E. De Nicola 21 - antoniociniglio@inwind.it

A.Ciniglio - R.Ferrara - M.Radano - R. Auriemma - V.Speranza

Casa per Daniele



INTERNI



SEZIONE TRASVERSALE

Il progetto prevede la realizzazione di una casa unifamiliare nel contesto rurale dell'area a Nord del Vesuvio. L'area di intervento presenta una forma rettangolare allungata, in cui il volume della residenza si posiziona al limite del lotto tramite un muro cieco mentre il lato opposto si apre completamente sul giardino che occupa gran parte dell'area e sul paesaggio circostante. Il progetto si sviluppa su due livelli: cucina e salone al piano terra e le camere da letto al piano superiore. I due livelli sono collegati da una scala e una doppia altezza nella parte retrostante del volume che mette in comunicazione gli spazi interni facendo percepire tutto come un unico ambiente aperto, fatta eccezione per i due volumi posti sui lati corti che ospitano i servizi. L'edificio presenta una copertura in acciaio con tiranti composta da due falde inclinate che presenta la parte più bassa nella parte centrale in modo da creare un impluvium per lo smaltimento delle acque piovane, mentre la parte più alta sporge in avanti diventando una pensilina, da cui partono cavi tesi su cui far crescere piante rampicanti per attutire in maniera naturale l'incidenza dei raggi solari sulla parete a doppia altezza completamente vetrata. I materiali usati sono sostanzialmente tre: acciaio, vetro e cemento a faccia vista, con l'introduzione di volumi intonacati a diverso colore o rivestiti con maioliche colorate.



ESTERNO

Lo studio preliminare tipologico-processuale ha riguardato il tessuto urbano dell'intera città di Taranto, soffermandosi in seguito sul quartiere Tamburi adiacente all'area di progetto e i suoi tipi edilizi. Il quartiere periferico è ambientalmente influenzato dalla presenza dell'Iva, progettualmente riqualificata. Il progetto si pone l'obiettivo di restituire a Taranto il suo assetto morfologico "naturale" che lo caratterizza sin dall'età Romana con assi tra loro ortogonali che sono la continuazione di direttrici esistenti. Da sottolineare la scelta progettuale di addensare il costruito sul fronte mare rarefacendolo verso la campagna nelle due direzioni, nord-est e nord ovest. Lo scopo è teso a creare una polarizzazione, resa possibile con la spinta verticale di alcuni edifici, del fronte del bacino del mar piccolo in asse con la città storica. La diminuzione di densità è resa possibile mediante l'adozione di due tipi di abitazione residenziale. Nella parte adiacente al quartiere già esistente infatti, il progetto si pone in continuità con il tipo in linea mentre nella parte più periferica il tipo di abitazione è la schiera, unifamiliare e notevolmente più bassa.

L'area di progetto è morfologicamente sintetizzata da un tridente che vede ai due poli principali un complesso parrocchiale e due torri per uffici. Il progetto si completa con una piazza sul mare con una scenografia costruita che ospita una biblioteca e una sala espositiva.





vista dall'interno della piazza



vista dal porticato della piazza



vista della biblioteca



vista dal mare della piazza



vista dell'aula espositiva



vista della corte interna della casa in linea verso la torre degli uffici



vista della casa in linea



vista della casa a schiera



vista della chiesa dall'interno della corte del centro parrocchiale

LA LETTURA CRITICA DELL'ARCHITETTURA FORTIFICATA IN ALBANIA: PROPOSTE DI RIUSO E VALORIZZAZIONE.

Luigi Corniello

Università della Campania Luigi Vanvitelli _ Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale

La ricerca propone un percorso di conoscenza, analisi e rappresentazione di alcune architetture fortificate in Albania, prospettando un approccio metodologico innovativo e di peculiare interesse per la rappresentazione delle strutture alle differenti scale nel territorio e proponendone una lettura critica finalizzata al recupero delle strutture e delle sedimentazioni storiche. Questo percorso di ricerca, quindi, è foriero di acquisizioni sulla storia dei luoghi e di rilievi tradizionali e strumentali delle singole strutture e dei complessi fortificati finalizzati alla conoscenza, alla tutela ed alla valorizzazione delle strutture site nelle località di Scutari, Lezha, Preza, Petrela, Pequin, Porto Palermo, Saranda e Butrint. La narrazione è orientata nel territorio albanese da nord a sud: il castello di Scutari, prima struttura analizzata, sorge su una collina rocciosa accanto all'omonimo lago al nord della regione albanese, ed è composto da tre distinti nuclei racchiusi da possenti mura merlate. Il castello di Lezha, invece, sorge nella parte centro occidentale del territorio dell'Albania ed il suo aspetto attuale si deve alla ricostruzione di alcune sue parti, commissionata dal sultano Solimano il Magnifico, nel 1515. Il maniero di Preza costituiva l'elemento fondamentale nel sistema difensivo dell'Albania centrale e faceva parte di esso insieme alle fortezze di Kruja e Petrela, le quali, in caso di attacco nemico, comunicavano con segnali di fuoco durante le ore notturne e di fumo durante le ore diurne. La struttura di Preza è di forma quadrangolare e risulta realizzata in pietra locale e decorata con mattoni di cotto, con quattro torri difensive poste negli angoli di cui una di forma quadrata e tre di forma circolare. La rocca di Petrela è articolata intorno ad una pianta di forma triangolare con tre torri di cui due ancora esistenti. Il castello di Pequin, invece, è di forma quadrata con quattro torri ottagonali in pietra disposte negli angoli e presenta quattro porte d'ingresso. Più a sud, il castello di Porto Palermo sorge nel paesaggio costiero del meridione del territorio albanese e si erge su di una penisola nell'omonima baia. Un'altra interessante struttura fortificata è quella sita a Saranda la quale risulta collegata con alcuni castelli della costa quali Porto Palermo a nord e Butrint a sud. Costituito da una murazione a pianta quadrangolare che unisce quattro torri di forma circolare sugli angoli e una struttura centrale rialzata rispetto alla murazione esterna. Le ultime strutture fortificate analizzate sono gli edifici militari a proiezione del sito UNESCO di Butrint, nel sud dell'Albania, all'ingresso del canale dei Vivari.



Fig. 1-2: Le architetture fortificate di Gjirokastra e Butrint



Fig. 3-4: Le architetture fortificate di Berat e Gjirokastra.

Bibliografia

BEVILACQUA M. G., PIERINIB R., PIEROTTIC M., RUSCHID P. The Triangular Fortress of Butrint, Albania. New studies for the conservation and the valorization. In: Rodríguez-Navarro P., Defensive architecture of the Mediterranean. XV to XVIII Centuries. València: Editorial Universitat Politècnica de València, 2015.

CORNIELLO L., Città e paesaggi d'Albania. Disegni e immagini. In: Carnevalis L., Linee di ricerca nell'area del Disegno 4, Roma: Ermes Edizioni Scientifiche, 2016.

CORNIELLO L., The multidimensional approaches aimed at knowledge, conservation and regeneration of the Albanian territory. In: AA. VV., International Conference on Architecture and Civil Engineering (ICAACE'14). Dubai, 25-26 December 2014, Urcae.

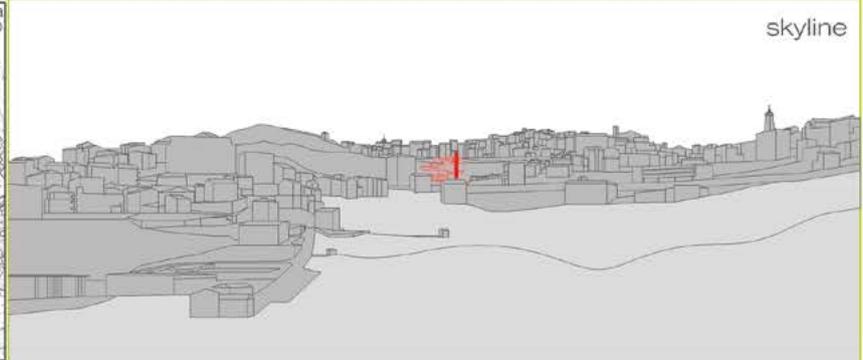
MALIQARI A., Management Plan Historic Center and Buffer Zone of Berat. Tirana: PEGI, 2013.

Vincenzo Di Florio capogruppo
 Daniela Di Florio
 Vittorio Bianco
 Nazzeno Padovano

XXVII SACU_RICOSTRUZIONE E INNOVAZIONE - *nuovi paesaggi urbani*

ATESSA: "RISALITA" COME PRETESTO DI COMPLETAMENTO DEL PAESAGGIO URBANO

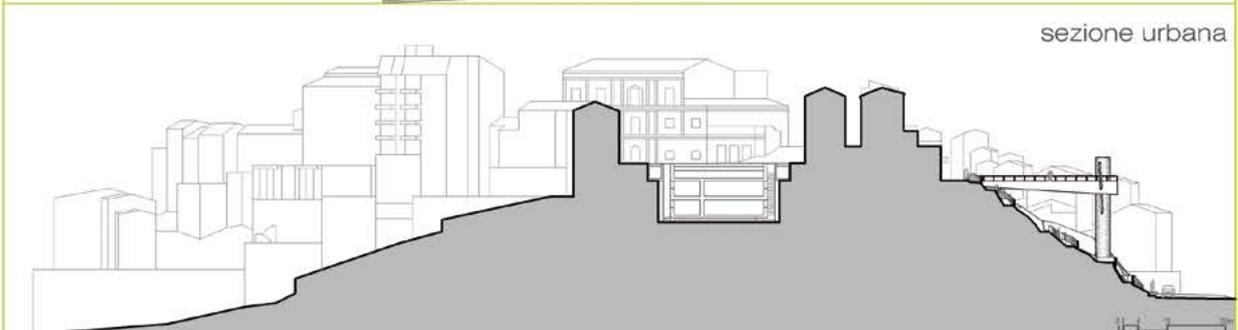
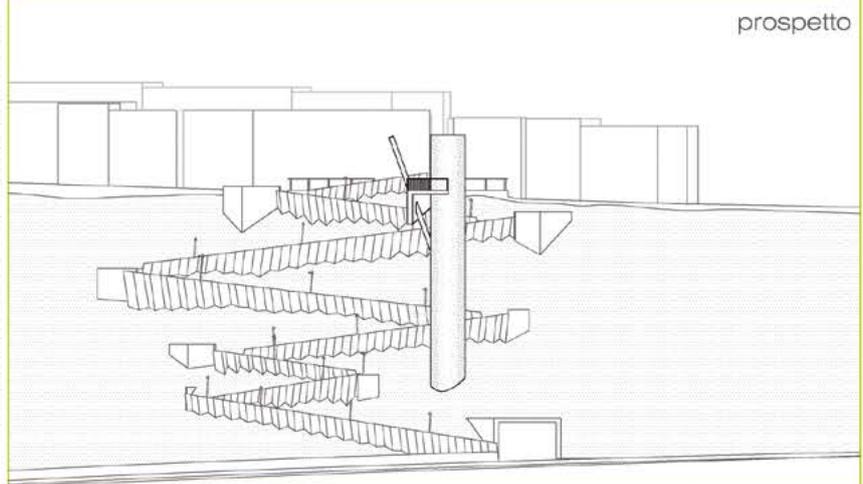
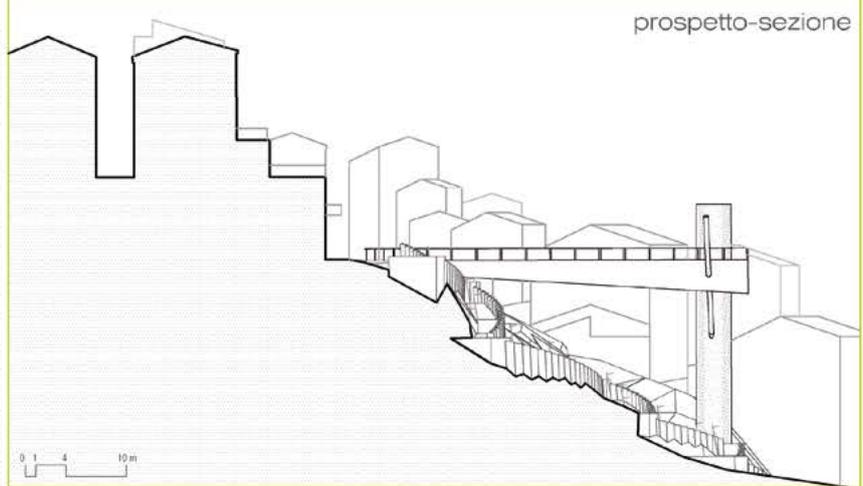
bando pubblico *un'idea per il centro storico, COMUNE DI ATESSA (CH)_2013*



L'accessibilità, la mobilità e la pedonalizzazione del centro storico sono gli elementi su cui si stanno sviluppando nuove e specifiche politiche urbane. Queste problematiche sono ancora più sentite nei centri collinari di antica formazione, la cui orografia non risulta compatibile con la costruzione di nuovi tracciati stradali. L'errore che sovente è stato commesso risiede proprio nell'aver voluto assegnare al sistema stradale il compito di far fronte ad una crescente domanda di mobilità ignorando tecnologie più adeguate quali funicolari, cremagliere e ascensori che dall'inizio del secolo sono state diffusamente adottate nella pianificazione di molte città europee.

Ad Atezza il problema delle accessibilità e della pedonalizzazione comincia a trovare parziale soluzione nella risalita su piazza Oberdan. Ma studiando la morfologia urbana di Atezza, si nota che altri interventi sarebbero necessari per connettere fra loro altre "parti di città" poste tra l'altro a diversa quota altimetrica.

Il progetto di risalita tra via Cesare Battisti e via Duca degli abruzzesi interessa un'area molto sconosciuta attualmente ricoperta da una vegetazione spontanea. La soluzione progettuale che qui presentiamo, tende a ripensare il paesaggio (urbano e naturale) nella sua interezza ed a interpretare la differenza di quota come una risorsa da sfruttare progettuamente. Pertanto il collegamento pedonale non vuole solo essere un congiungimento fisico tra due punti posti a quote diverse, ma tende a configurarsi come "stradina interna" (la ruella atessana) in grado di cogliere le relazioni e le variazioni visive che il luogo offre. Così le direttrici dei percorsi esistenti e del tessuto edilizio (ed architettonico) si sommano con quelle utilizzate per definire il percorso di risalita sia pedonale che meccanizzato (ascensore) con l'obiettivo di generare quella complessità tipica dell'ambiente urbano.



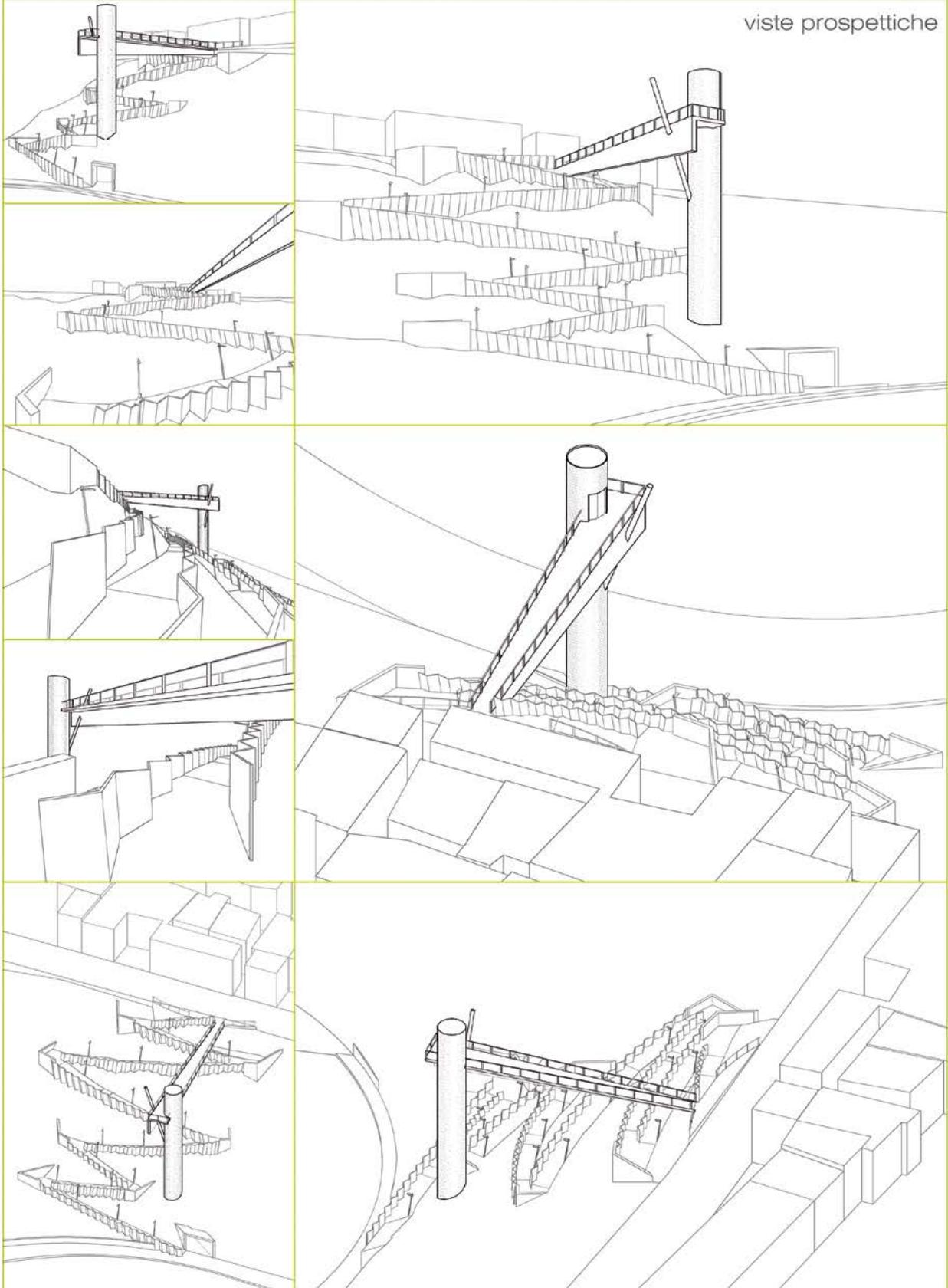
ATESSA: "RISALITA" COME PRETESTO DI COMPLETAMENTO DEL PAESAGGIO URBANO

Daniela Di Florio
Vittorio Bianco
Nazzareno Padovano



bando pubblico_un'idea per il centro storico, COMUNE DI ATESSA (CH)_2013

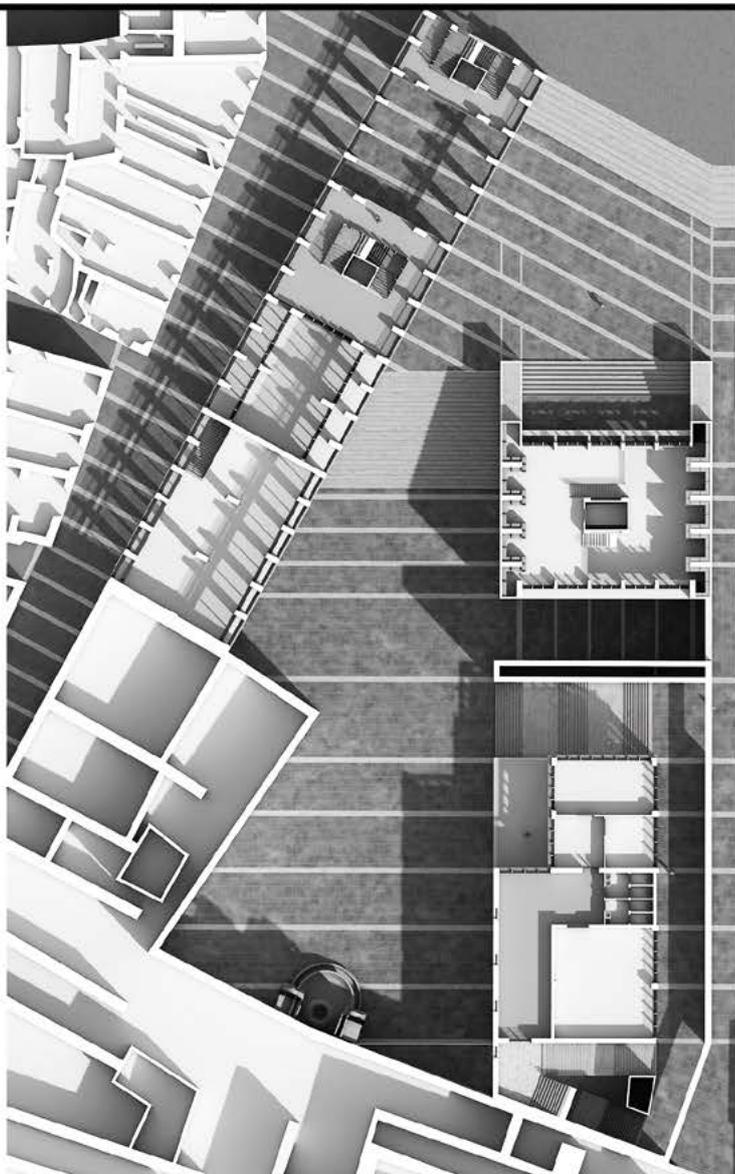
viste prospettiche



Raffaele Di Loreto
 Università di Roma Sapienza
 Facoltà di Architettura
 prof. arch. Giuseppe Strappa
 seminario: arch. phd Marco Falsetti

AMPLIAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

laboratorio progettazione architettonica II A.R.
 a.a. 2015/2016



L'area di intervento è adiacente a Palazzo Basile, tamplimento eseguito dal palermitano Ernesto Basile di Palazzo Montecitorio, attuale sede della Camera dei Deputati e del Parlamento.

L'intervento terrà conto dell'importanza del tessuto storico e, soprattutto, delle preesistenze, ovvero di tutte quelle tipologie edilizie originatesi dal processo formativo dell'area all'interno del centro storico romano.

Dallo studio dell'area, emerge che: il tessuto urbano è visibilmente incompleto, infatti, su Via di Campo Marzio è evidente un vero e proprio vuoto del tessuto urbano, che necessita di essere completato secondo la logica costruttiva ed edilizia delle preesistenze.

Vi sono inoltre due percorsi, ossia Via di Campo Marzio e Via della Missione che per la loro conformazione li ho identificati come percorsi matrice sincronici sui quali si sono attestate le prime cellule elementari, proseguendo fino alla fine del lotto in considerazione.

Il nuovo organismo architettonico pertanto andrà a colmare questo vuoto urbano, attraverso il criterio storico della specializzazione della cellula elementare. Il complesso sarà una struttura complementare alla Camera dei Deputati, da tempo insufficiente di spazi amministrativi. Funzioni e superfici del nuovo progetto tengono conto di quelle del concorso del 1967, con i dovuti aggiornamenti. Le funzioni sono: biblioteca e relativi uffici; uffici destinati ai Servizi Studi, legislazione e inchieste parlamentari; Documentazioni e statistiche parlamentari; sale di ricevimento per il pubblico; ristorante; archivio centrale; centro elettronico di elaborazione dati; spazi di lavoro singoli per 540 deputati; sale riunione complementari a quella della Camera.

Si è dovuto prevedere spazi serventi (scale, corridoi, ascensori) separati: quelli destinati ai parlamentari e quelli aperti al pubblico, ciò è stato pensato per ragioni di sicurezza. Per quanto riguarda uffici singoli, essendo ripetuti in serie e quindi conferendo per natura serialità all'edificio, sono stati inseriti nell'edificio su Via Campo Marzio, che appunto presenta questi caratteri e che delimita anche la piazza. I visitatori accederanno ad esso da





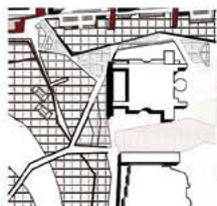
una scala posta in facciata, che permette l'accesso a una distribuzione interna con percorsi riservati ad essi, garantendo in questo modo la sicurezza ai parlamentari. Separato dalla piazza, che si sviluppa su più livelli, vi è l'altra parte dell'organismo che si attesta su Via della Missione, dove vi sono tutte le funzioni e i servizi complementari alle attività del parlamento, come il centro elaborazione dati, sala riunioni, uffici della Presidenza, segreteria, uffici riproduzioni documenti e infine la biblioteca. Essa si collega attraverso dei ballatoi al primo blocco e consente pertanto, un accesso riservato ed esclusivo ai parlamentari. E' situato invece su piazza l'accesso al pubblico.

La piazza è sviluppata su due livelli: il primo, a quota +0,00 m, si apre su Piazza del Parlamento; il secondo, a quota - 5,00 m, è accessibile tramite due scalinate, sia da Via della Missione sia dalla piazza al primo livello. Ospita la fontana e il collegamento a palazzo Basile, interrato al di sotto di Via della Missione a quota -5,00 m.

Dopo un attento studio sul sistema ambientale che esiste attorno al fiume Saline, è emersa la presenza di lingue verdi lungo tutto il percorso fluviale che, all'interno del tessuto cittadino, spariscono. Il progetto nasce quindi dall'idea di "portare" il fiume nella città attraverso la realizzazione di un corridoio verde attrezzato.

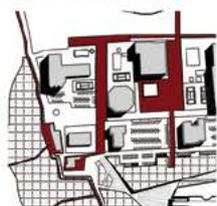
FUNZIONE AGLI SPAZI APERTI ESISTENTI

- A Z I O N I**
1. RIDIMENSIONAMENTO DELLE AREE DI PARCHEGGIO
 2. RIPRISTINO PERMEABILITA' DEL SUOLO
 3. RIGENERAZIONE PIAZZA TRA I GRANDI ALBERGHI
 4. RIGENERAZIONE AUDITORIUM TRA I GRANDI ALBERGHI
 5. SPAZI COLLETTIVI
 6. ATTREZZATURE E SERVIZI LUNGOFIUME



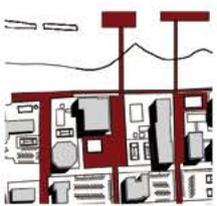
FRUIBILITA' E ACCESSIBILITA'

- A Z I O N I**
7. PERCORSI CICLOPEDONALI LUNGOFIUME
 8. CONTINUAZIONE LUNGOMARE ESISTENTE DALLA CITTÀ AL FIUME
 9. PIAZZE SULL'ACQUA E PIATTAFORME STAGIONALI E NON
 10. PERCORSI CICLOPEDONALI
 11. QUINTA DI COPERTURA DEGLI EDIFICI ESISTENTI
 12. NUOVO FRONTE SUL FIUME

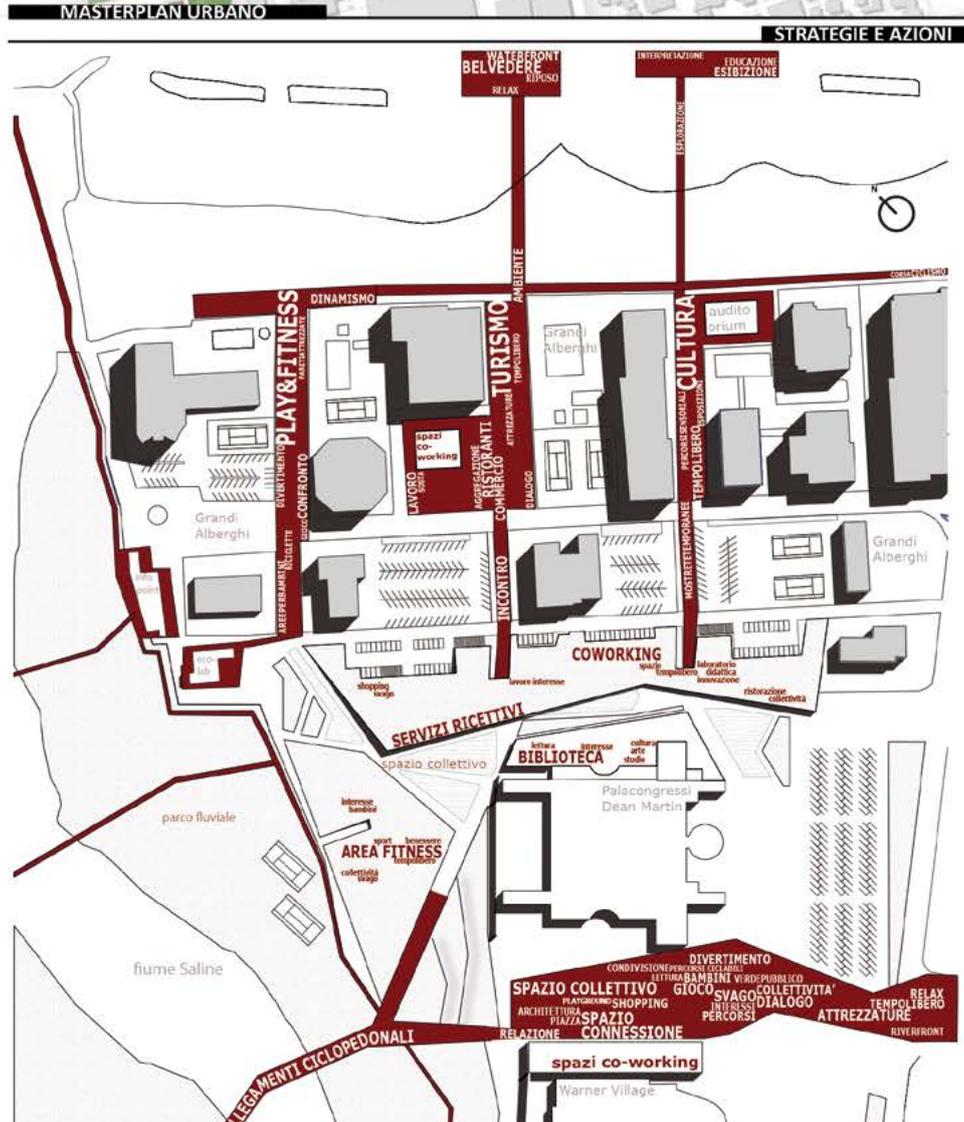


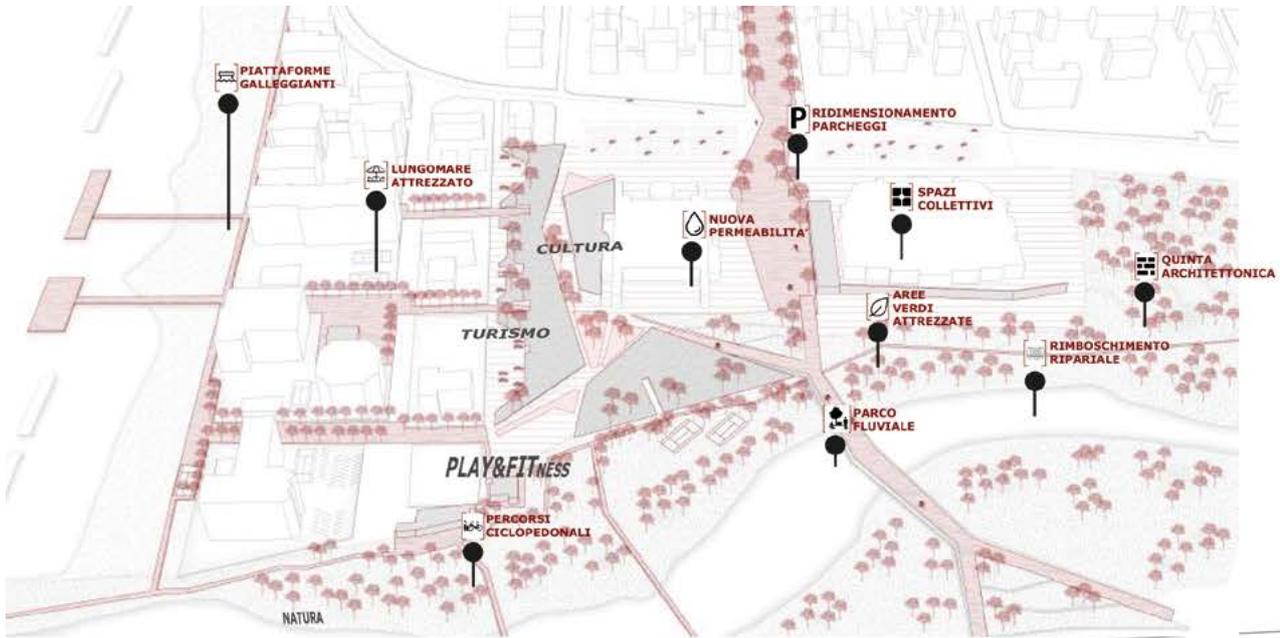
ROTTURA PLACCHE COSTRUITE

- A Z I O N I**
13. AIUOLE E SPAZI VERDI
 14. RIMBOSCHIMENTO
 15. AREA RIPARIALE
 16. PERCORSI TEMATICI

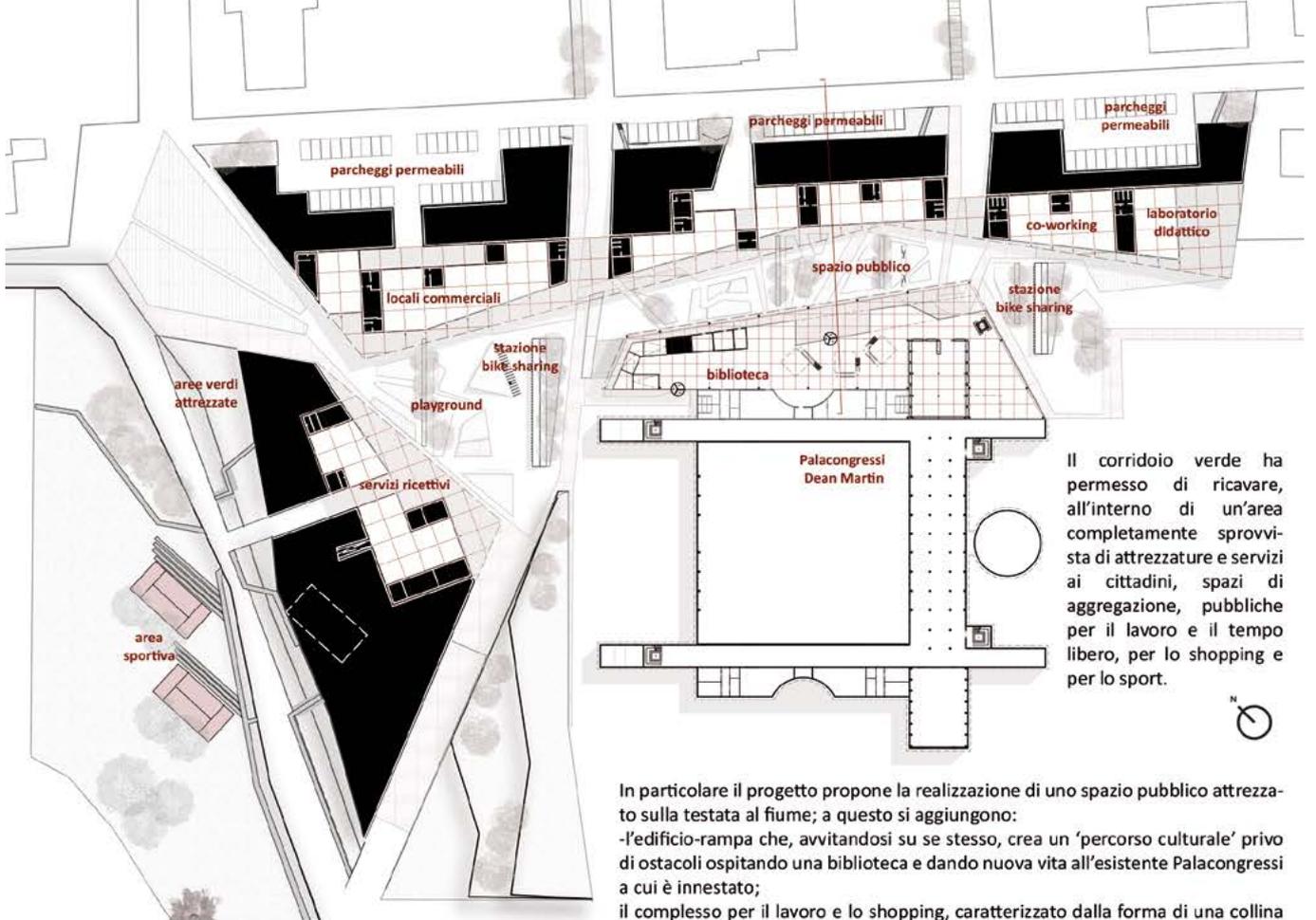


L'area di intervento, in particolare, riguarda la testata della città sul fiume Saline. Nel masterplan emerge il nuovo asse cittadino che si candida a diventare il fulcro di un nuovo sistema infrastrutturale della città che si riappropria del fiume, finora visto come un ostacolo. Inoltre si propone anche di implementare nell'area spazi di aggregazione e servizi per la comunità.





PROGRAMMA FUNZIONALE **PLANIMETRIA GENERALE**



Il corridoio verde ha permesso di ricavare, all'interno di un'area completamente sprovvista di attrezzature e servizi ai cittadini, spazi di aggregazione, pubbliche per il lavoro e il tempo libero, per lo shopping e per lo sport.

In particolare il progetto propone la realizzazione di uno spazio pubblico attrezzato sulla testata al fiume; a questo si aggiungono:
 -l'edificio-ramp che, avvitandosi su se stesso, crea un 'percorso culturale' privo di ostacoli ospitando una biblioteca e dando nuova vita all'esistente Palacongressi a cui è innestato;
 il complesso per il lavoro e lo shopping, caratterizzato dalla forma di una collina calpestabile, che da vita ad un terrapieno artificiale che ospita, al di sotto, tutti i servizi e le attrezzature.



PROPOSTA PROGETTUALE PER LA NUOVA COPERTURA DEL SITO ARCHEOLOGICO cd. CASA DI AUGUSTO - PALATINO

Progettista: Farre+Stevenson Architettura
 Ente: MiBaC - SSBAR - Roma
 Anno 2012-2013

La proposta progettuale può essere così riassunta secondo i canoni vitruviani di firmitas, utilitas e venustas, applicati per conferire al sito archeologico una nuova pelle capace di rispondere alle esigenze di preservazione e fruizione del sito oggetto di tutela.

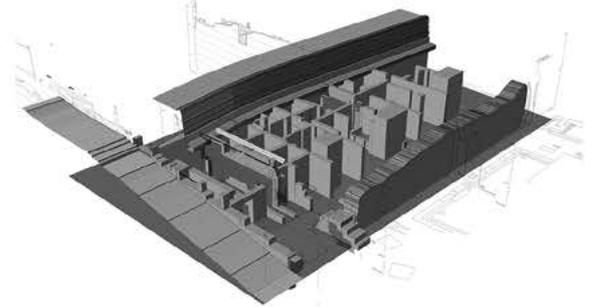
- *strutturale*, per loro stessa natura le pre-esistenti strutture archeologiche sono il risultato di stratificazioni (muri divisorii, fondazioni per il contenimento di nuove strutture), che loro malgrado non potevano essere rilette secondo una logica di continuità, con il nuovo sistema strutturale. Dunque la nuova struttura deputata al sostegno della nuova copertura, è stata concepita per rispondere a due requisiti fondamentali:

- 1) realizzazione di una configurazione agli appoggi, tale da rendere la distribuzione dei nuovi carichi il più omogenea possibile;
- 2) preservare quei setti murari, dalle ridotte capacità meccaniche, impreziositi da raffinati affreschi, applicando così i nuovi carichi alle sole strutture di fondazione;

Queste prescrizioni progettuali lasciano facilmente pensare ad una maglia strutturale chiaramente non "regolare" e dunque fortemente impattante nella lettura del sito. Per ovviare a ciò, ovvero, per poter mantenere le esigenze sopra descritte si è operato alla realizzazione di un sistema integrato dove elementi simili ma non uguali assolvono a diverse funzioni: strutturali, tecnologiche, ed al contempo di lettura e finitura formale di quello che sarà il nuovo prospetto. La soluzione del sistema a "codice a barre" è dettata dalla volontà di poter conferire ad un unico segno più "linguaggi" o meglio più soluzioni, dove la medesima partitura offre soluzione al tema strutturale con i suoi pilastri o setti, così si pensi agli aspetti impiantistici di evacuazione delle acque meteoriche attraverso discendenti inseriti nelle sezioni cave degli elementi che ne costituiscono il prospetto.

- *funzionale*, così come le strutture sono parte di questo diaframma/parete definendone spessore e ritmo, altrettanti elementi verticali sono distribuiti per partecipare a questa distribuzione spaziale. Tra questi alcuni hanno la loro parte interna, cava, con funzione di cavedio/tracantone per la raccolta delle acque meteoriche. Dunque la possibilità di rendere "assente" una presenza, quella del discendente, troppo spesso protagonista per una mancata progettazione.

- *estetico/formale*, ulteriori elementi di spessore minore si interpongono tra i sopracitati, così da comporre un unicum fisico senza precluderne la permeabilità visiva, ottenendo così un'anteprima di quella che sarà, alla fine del breve percorso presso le cd. scale caci, la visita dell'area. Il tema del percorso in questo specifico progetto è uno degli elementi che maggiormente caratterizzano la visita, dovuto al suo particolare posizionamento topografico ed "urbano" sul colle Palatino.



farre+stevenson



PROPOSTA PROGETTUALE PER LA NUOVA COPERTURA DEL SITO ARCHEOLOGICO cd. CASA DI AUGUSTO - PALATINO

DETTAGLIO DEL SISTEMA DI COPERTURA A VERDE ESTENSIVO

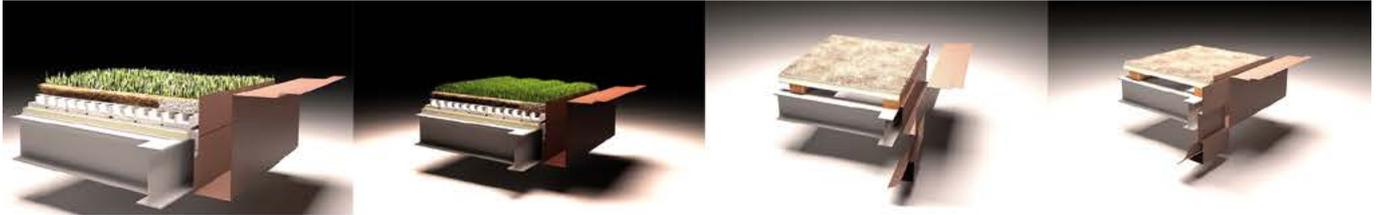
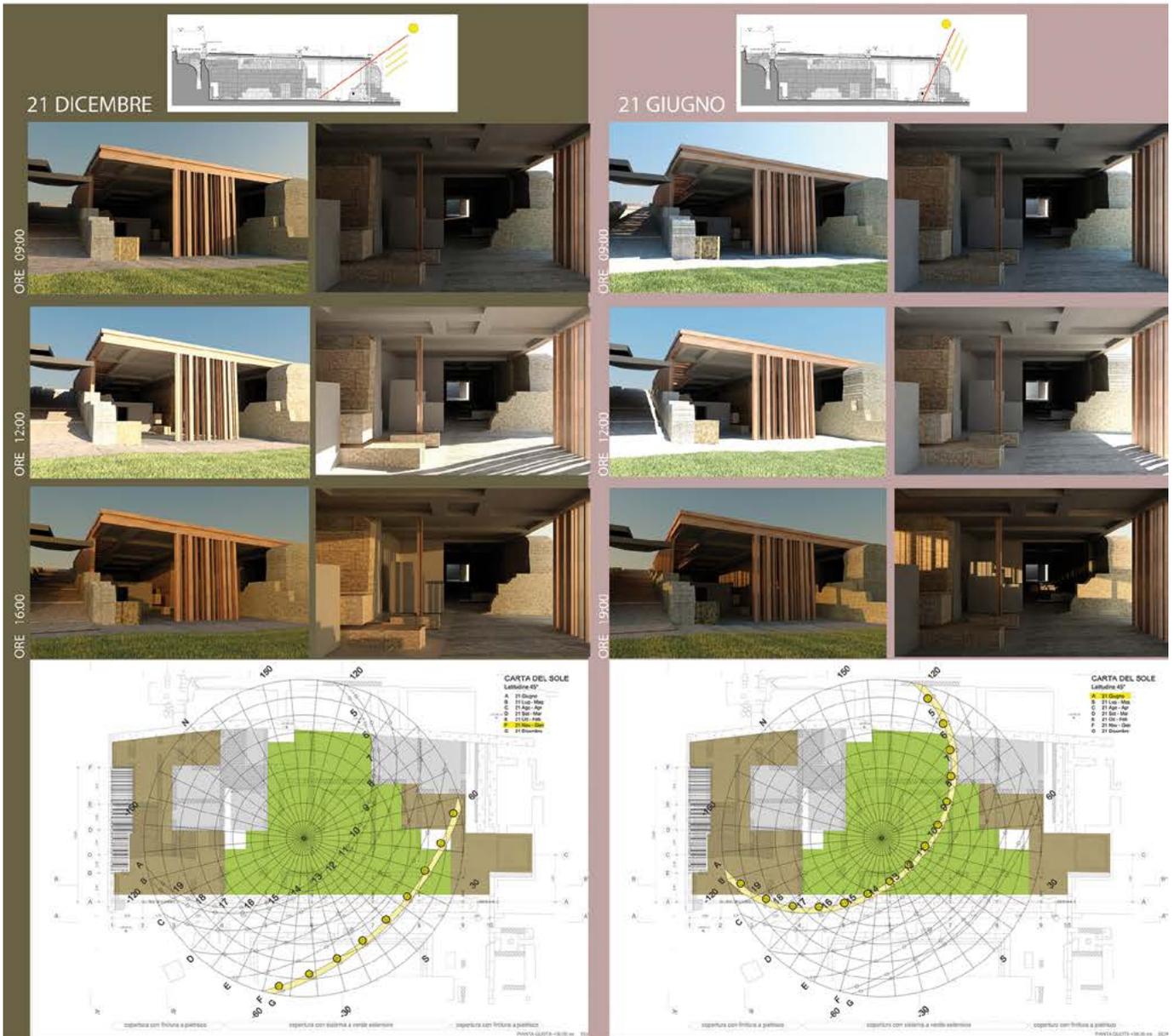


DIAGRAMMA SOLARE PER LO STUDIO DEL DAYLIGHTING



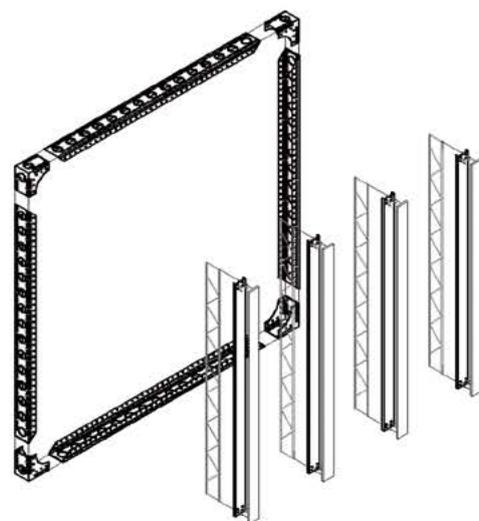
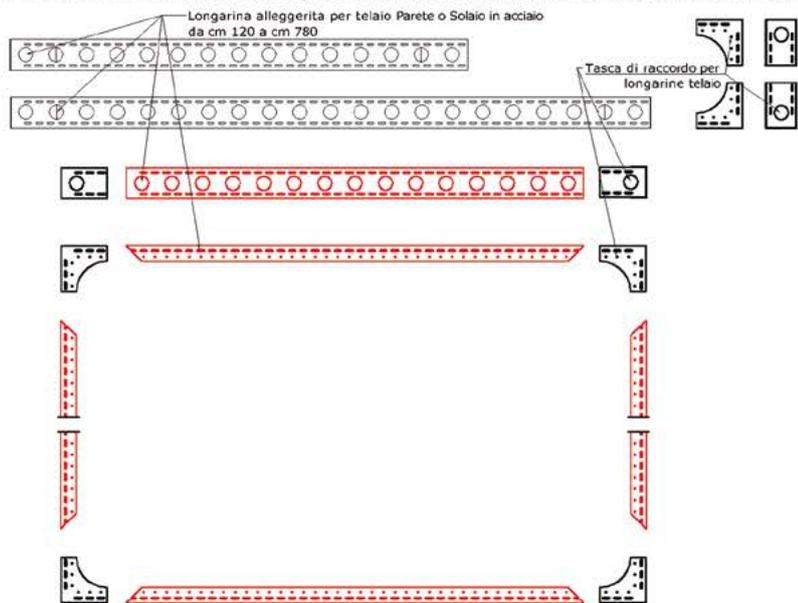
La "PUZZLE HOUSE"

Sistema modulare per strutture sociali per l'emergenza

La tesi ha per oggetto lo studio di un sistema costruttivo prefabbricato modulare applicabile a casi reali "per strutture sociali" da potersi utilizzare in caso di emergenze dovute a calamità naturali come eventi sismici e/o alluvionali o in qualunque altro caso in cui sia necessario intervenire in tempi ristretti per garantire un alloggio a chi ne abbia bisogno.

I terremoti che hanno colpito le zone dell'Italia Centrale di Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo quasi un anno fa hanno messo in luce, visti anche i precedenti casi degli anni passati, come il terremoto che ha colpito l'Emilia Romagna o la frana dell'Irpinia o il terremoto della Valle del Belice, le difficoltà di intervento da parte delle Istituzioni nel risolvere il problema delle "abitazioni" per gli sfollati. Chi rimane senza abitazione si sente vuoto, privo di tutto... morto!

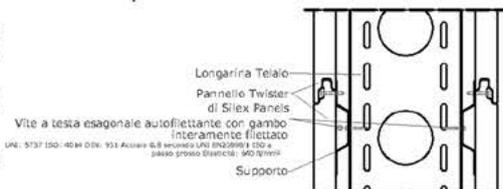
Così, sull'onda emotiva degli accadimenti calamitosi, si è provato a dare risposta a queste esigenze: un'abitazione dignitosa e confortevole, attraverso un sistema costruttivo semplice e veloce, che poteva garantire facilità di montaggio in tempi ridotti e una resa in termini di COMFORT acustico e termo-igrometrico valevole. Perciù si è preso spunto dal famoso gioco del "Meccano", gioco nato nei primi anni del 1900 e ancora oggi di grande successo, in cui elementi metallici modulari dotati di fori possono essere assemblati mediante viti e dadi dando origine a svariate combinazioni come veicoli o strutture di vario genere.



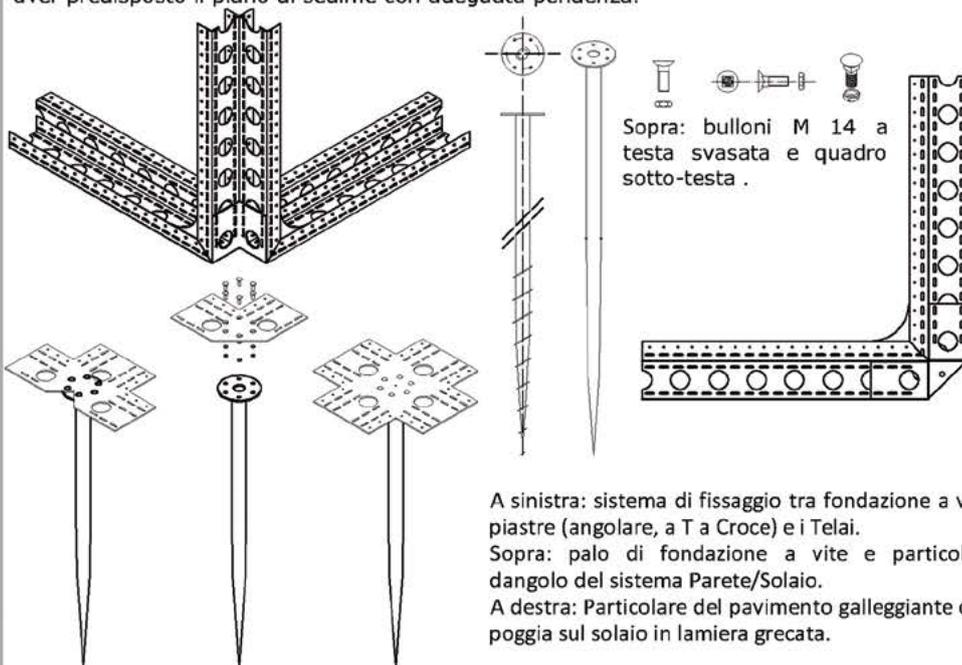
Sopra: Esploso assometrico telaio e tralici strutturali per Pareti e Solai.

I telai (uguali per Pareti e per Solai) sono irrigiditi con un sistema di tralici, che svolgono funzione strutturale, e di controventi. Il primo solaio è ancorato al suolo attraverso un sistema di fondazioni a vite, opportunamente dimensionato, tramite attacco della piastra d'angolo con la flangia di testa con bulloni M 14 a testa svasata e quadro sotto-testa.

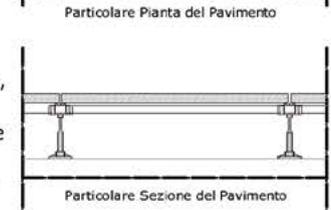
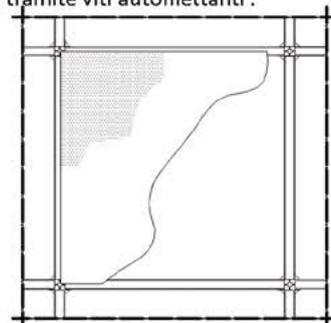
Questo garantisce al sistema "Fondazioni" praticità di installazione dopo aver predisposto il piano di sedime con adeguata pendenza.

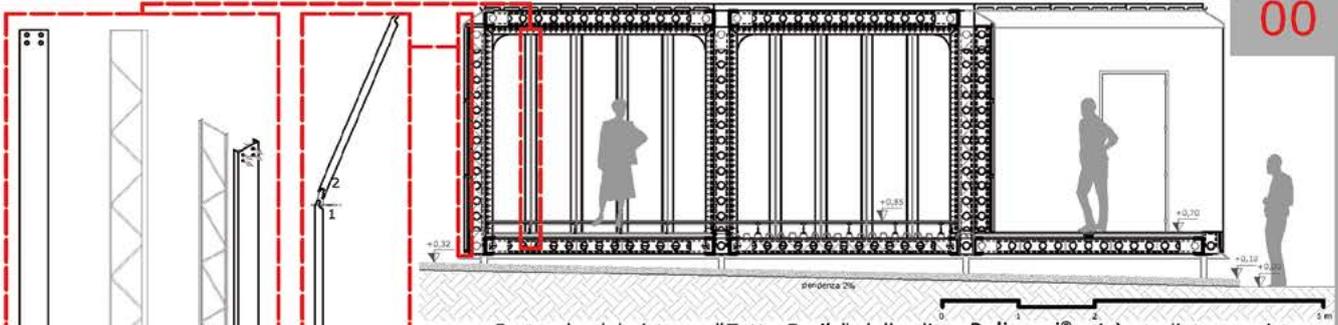


Sopra: Particolare del Sistema di fissaggio dei Pannelli Silex Panels ai supporti e alle longarine tramite viti autofilettanti.

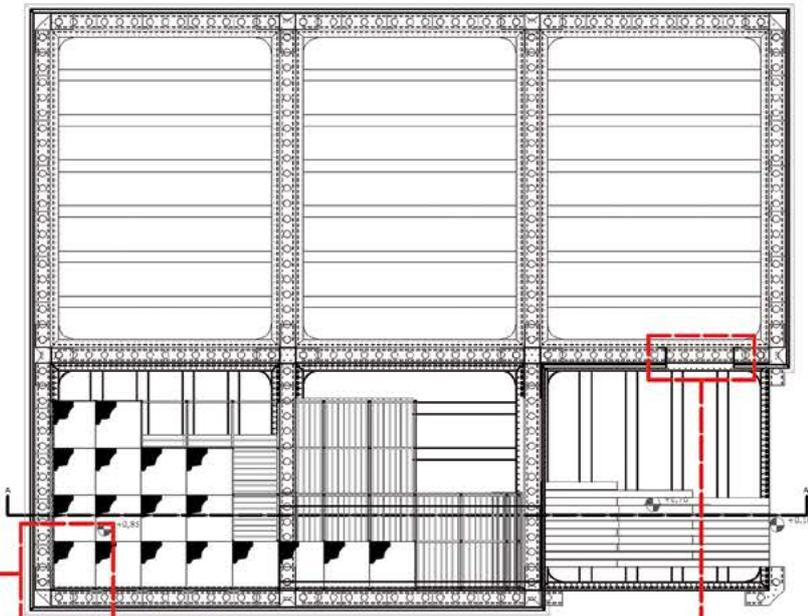
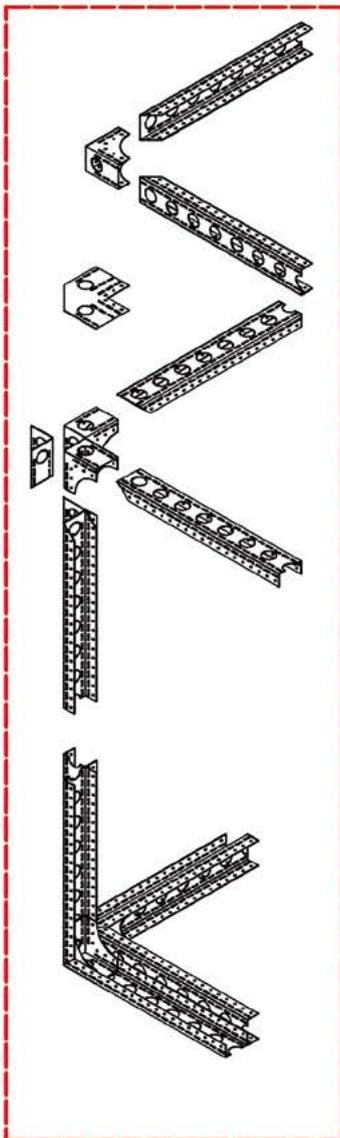


A sinistra: sistema di fissaggio tra fondazione a vite, piastre (angolare, a T a Croce) e i Telai.
Sopra: palo di fondazione a vite e particolare d'angolo del sistema Parete/Solaio.
A destra: Particolare del pavimento galleggiante che poggia sul solaio in lamiera grecata.

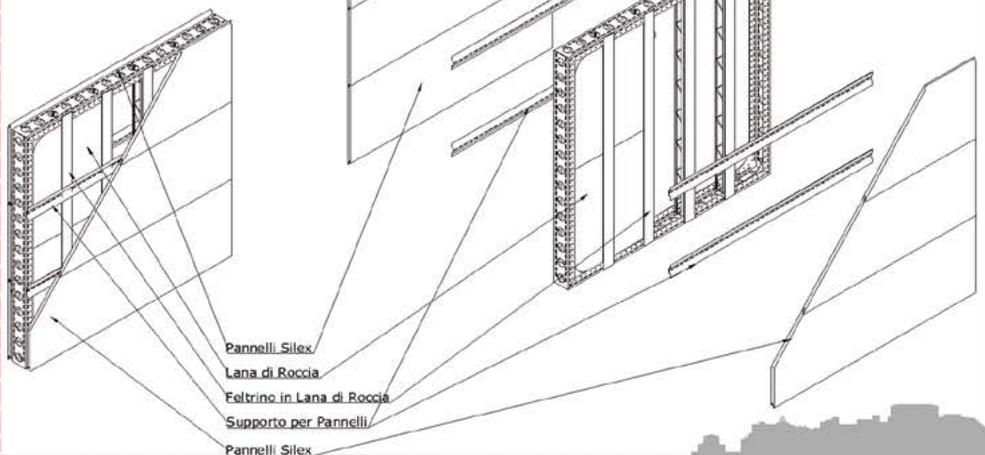




Partendo dal sistema "Tetto Facile" della ditta Polimeni®, si è studiato un sistema modulare, con assemblaggi a secco (con dadi e bulloni) di elementi modulari leggeri in acciaio, che costituiscono l'ossatura e la struttura portante del progetto. A questo, che permette innumerevoli possibilità strutturali/compositive, può essere applicato un vasto sistema di finiture esterne/interne (intonaco posato su rete rigida porta-intonaco, sistemi di finitura in alluminio, legno o EPS-polistirene espanso sinterizzato) sia in parete che su solaio di copertura.



Particolare sezione Orizzontale Porta d'Ingresso



- Pannelli Silex
- Lana di Roccia
- Foltrino in Lana di Roccia
- Supporto per Pannelli
- Pannelli Silex

Quello dell'architetto è un mestiere antico come cacciare, pescare, coltivare ed esplorare. Dopo la ricerca del cibo viene la ricerca della dimora. A un certo punto, l'uomo, insoddisfatto dei rifugi offerti dalla natura, è diventato architetto.

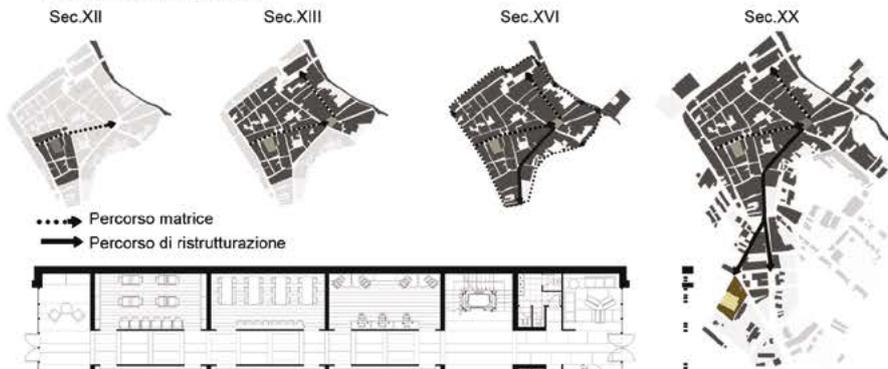
Renzo Piano

Studente: Mattia Fondi Relatore: Prof. P.Carloti Correlatore: Prof. J.Sanahuja
 Università di Roma La Sapienza
 Facoltà di Architettura C.D.L.M. Architettura (Restauro)
 Tesi in Progettazione a.a. 2015-2016

**INTERVENTO
 DI RIQUALIFICAZIONE
 DI UN EX CANTINA
 A SANT MATEU**
 Castellon_Espana

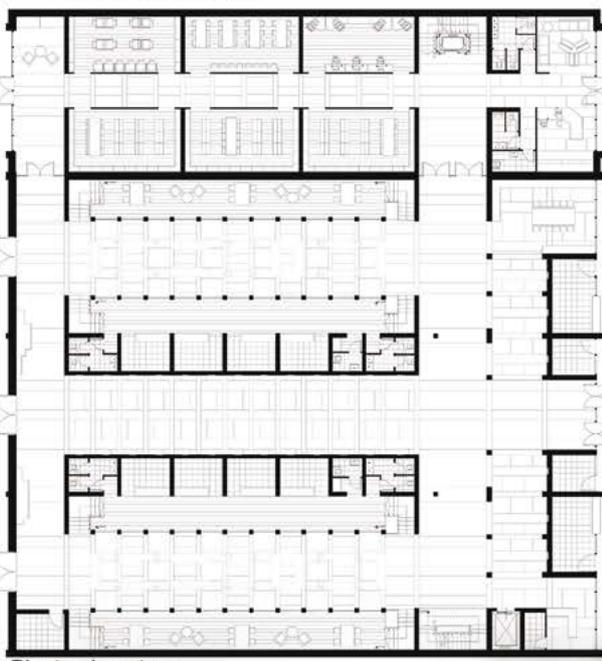


Evoluzione del tessuto



Il tema della riqualifica e del riuso oggi diviene centrale come parte dello sviluppo del tessuto urbano. La riqualifica, più della progettazione ex novo vera e propria, rappresenta il volto futuro dell'architettura dei centri e delle città. E in quest'ottica che si basa il mio lavoro.

Il progetto verte sulla riqualifica di un ex cantina di vini risalente ai primi anni del '900 e dell'edificio industriale adiacente, siti nel pueblo di Sant Mateu nella Comunità Valenciana, in provincia di Castellon de la Plana. La tesi riguarda in particolare lo studio del tessuto urbano e la sua evoluzione, con l'obiettivo di realizzare un centro polifunzionale e culturale per creare un polo sociale per l'intero paese che si integri perfettamente con il contesto urbano. L'area di progetto si trova ai margini del centro storico, nell'estremità sud del tessuto edilizio. Per la sua posizione forma un punto antinodale rispetto al nodo principale: Plaza Mayor. L'area si sviluppa al lato del percorso matrice di Carrer de la quatremijana, che inizia da Plaza de la Constitucion e collega Sant Mateu al pueblo di Tirig.



Pianta piano terra



INTERVENTO DI RIQUALIFICAZIONE DI UN EX CANTINA A **SANT MATEU** Castellon_Espana

Il centro polifunzionale ospiterà gli stand dedicati al nuovo spazio fieristico. La campata centrale dell'ex cantina verrà lasciata allo stato attuale, al fine di mantenere questo grande spazio da dedicarsi al museo del vino. La facciata nord verrà liberata dalle superfetazioni e verrà realizzata una nuova facciata antistante ad essa in vetro e corten, che si riconetterà a quella esistente. Lo spazio tra le due creerà un portico. Il piano superiore sarà completamente dedicato a esposizioni permanenti e temporanee ed una parte ospiterà le aree ristoro.

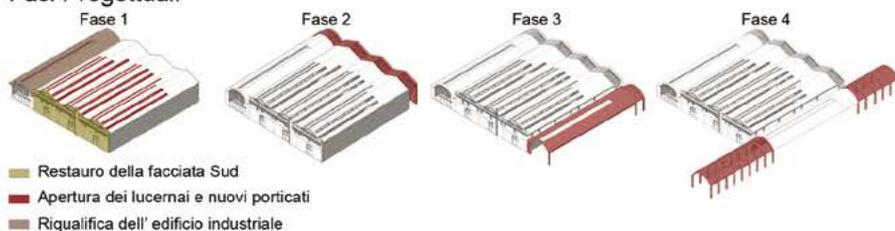
L'edificio industriale adiacente l'ex cantina verrà trasformato in un centro culturale dove, al piano terra si troverà una biblioteca con annessi spazi archivistici, mentre al primo piano aule studio e un aula congressi da sessanta posti. Sul lato est dell'ex cantina è previsto un portico che avrà la funzione di connettere le due piazze e alloggiare eventi temporanei.

Tale riqualificazione vuole rispondere a esigenze che oggi sono tema ricorrente nella progettazione della città. In questa visione si tende ad intervenire soprattutto in quelle zone di periferia che troppo spesso sono teatro di degrado urbano e sociale.

Il compito più difficile cui siamo chiamati a rispondere con sempre maggior frequenza come architetti è quello di creare un equilibrio tra esistente e nuovo, tra mantenimento ed innovazione, ed avere grande cura e consapevolezza del tessuto della città che avanza e si evolve nel tempo. Ed è su questo filo sottile che dobbiamo lavorare senza che nessuna parte prenda il sopravvento sull'altra.

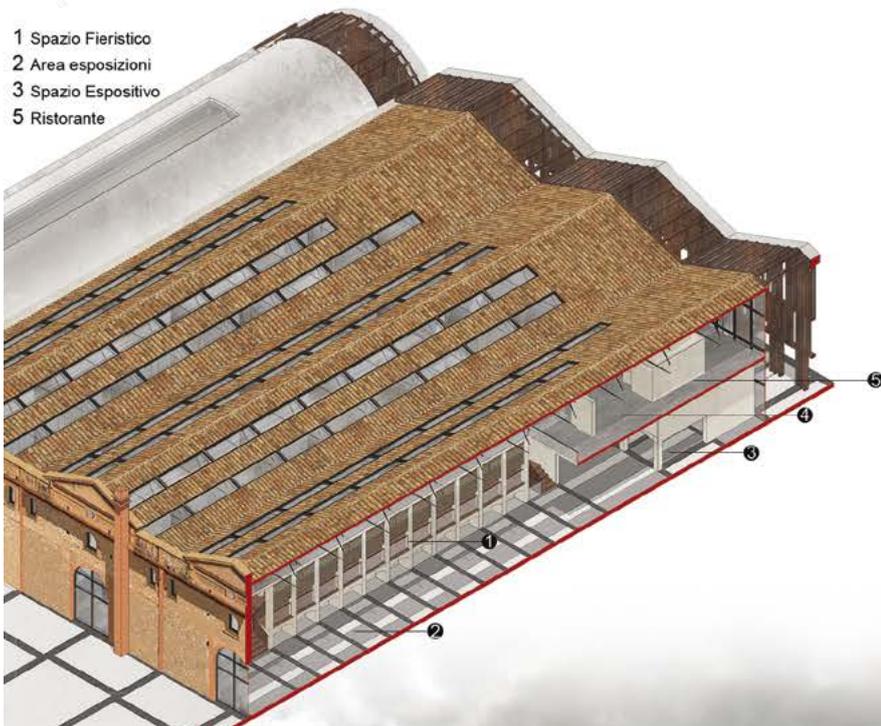


Fasi Progettuali



- Restauro della facciata Sud
- Apertura dei lucernai e nuovi porticati
- Riqualifica dell' edificio industriale

- 1 Spazio Fieristico
- 2 Area esposizioni
- 3 Spazio Espositivo
- 5 Ristorante



Università degli Studi di Catania_Scuola di Architettura di Siracusa
 A.A. 2016/17_Laboratorio di Progetto 4
 Prof. Arch. G. Fiamingo, Prof. L. Alini, Prof. P. P. Rossi
 Cultore della materia Arch. G. Palanga, Coll. Arch. G. Russo

W

WOOD GUEST HOUSE

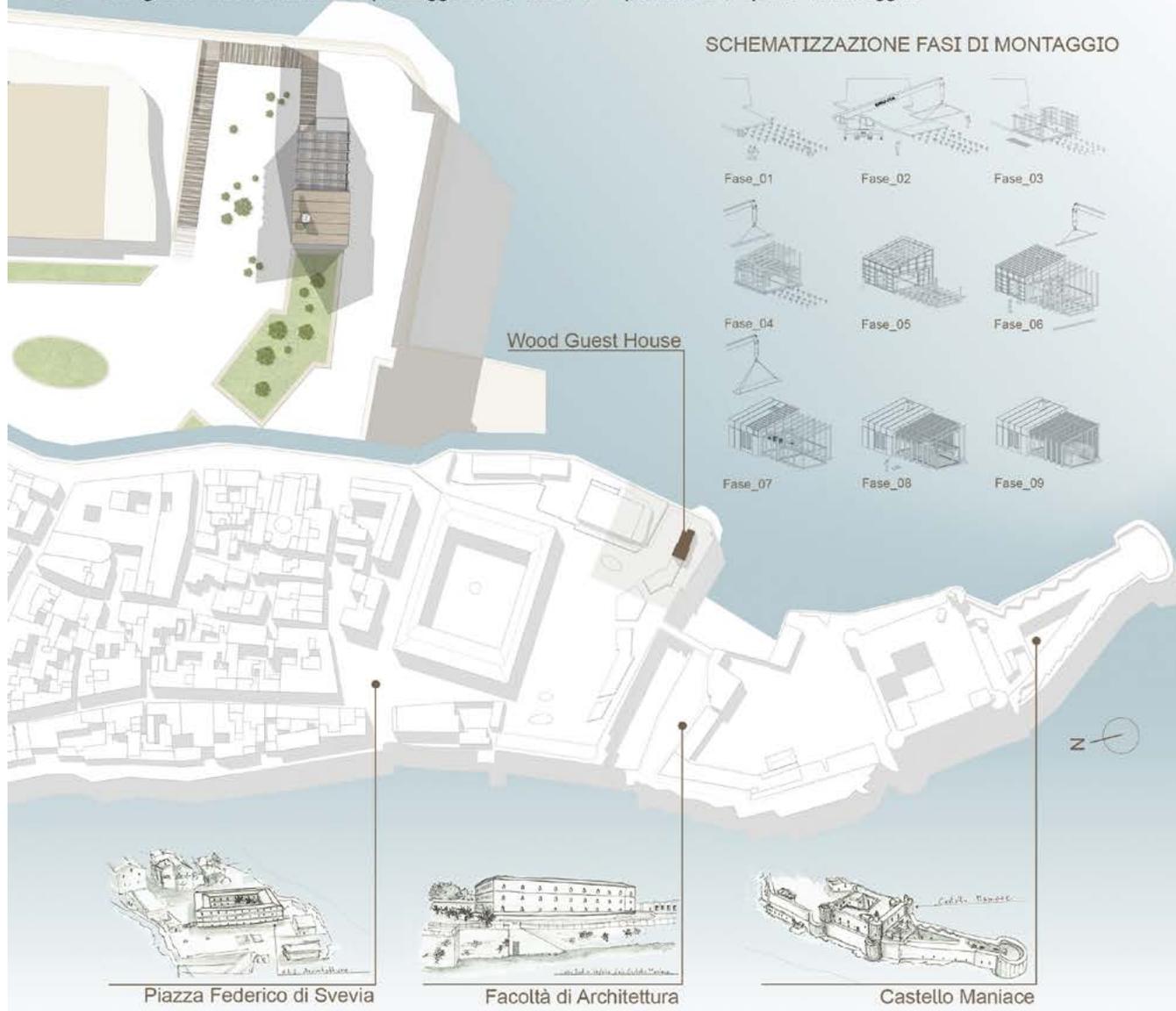
Progetto di un'unità residenziale a secco
 ADA GARAFFA

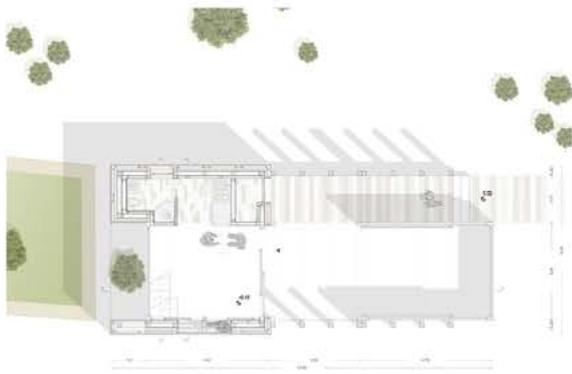
Wood Guest House è una "green building", immersa nel paesaggio insulare di Ortigia, cuore della città di Siracusa. La sua tecnica costruttiva a "secco" nasce dalla volontà di limitare gli impatti nell'ambiente, privilegiando materiali naturali e sostenibili come il legno, utilizzato sia in senso strutturale che come finitura, in una logica di sostenibilità anche energetica.

Il disegno di questa piccola architettura, quindi, si sforza di relazionare le tecniche e gli strumenti compositivi con le urgenze "sociali" legate alle tematiche della sostenibilità ambientale, nella ricerca di un rinnovato dialogo con le specificità del paesaggio e del contesto in cui si inserisce. Le emergenze architettoniche e paesaggistiche, come il

castello Maniace, ad esempio, sono stati determinanti nella conformazione di questo piccolo spazio abitativo, che si dota di una zona "filtro", vero e proprio soggiorno all'aperto, quale fulcro di queste relazioni fra interno ed esterno.

Ad esplicitare questa volontà di apertura verso l'esterno, una doppia struttura caratterizzata da quattordici anelli, definisce gli involucri parietali, filtrando la luce e organizzando l'articolazione planimetrica verso una progressiva apertura verso il paesaggio. Slittamenti e smaterializzazioni dell'involucro edilizio, si accentuano nella zona filtro, lasciando penetrare la luce naturale all'interno del volume, attraverso un gioco di luci e ombre che caratterizzano e qualificano lo spazio dell'alloggio.



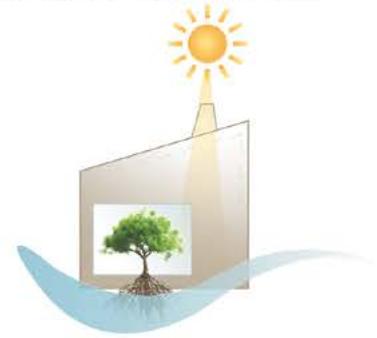


Pianta a quota +2.30 m_Ombra 21 Giugno

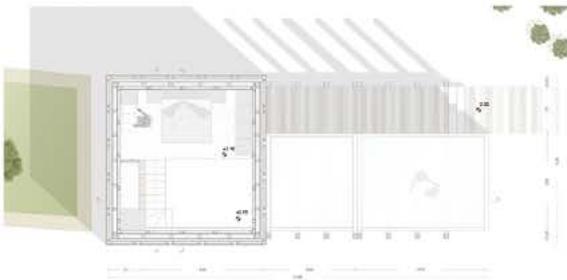
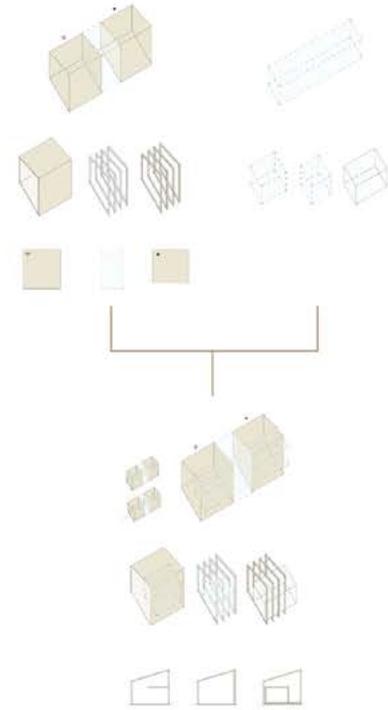


Sezione CC'

BIOEDILIZIA_NATURAL SISTEM



EVOLUTION CONCEPT



Pianta a quota +3.50 m_Ombra 21 Giugno



Sezione BB'



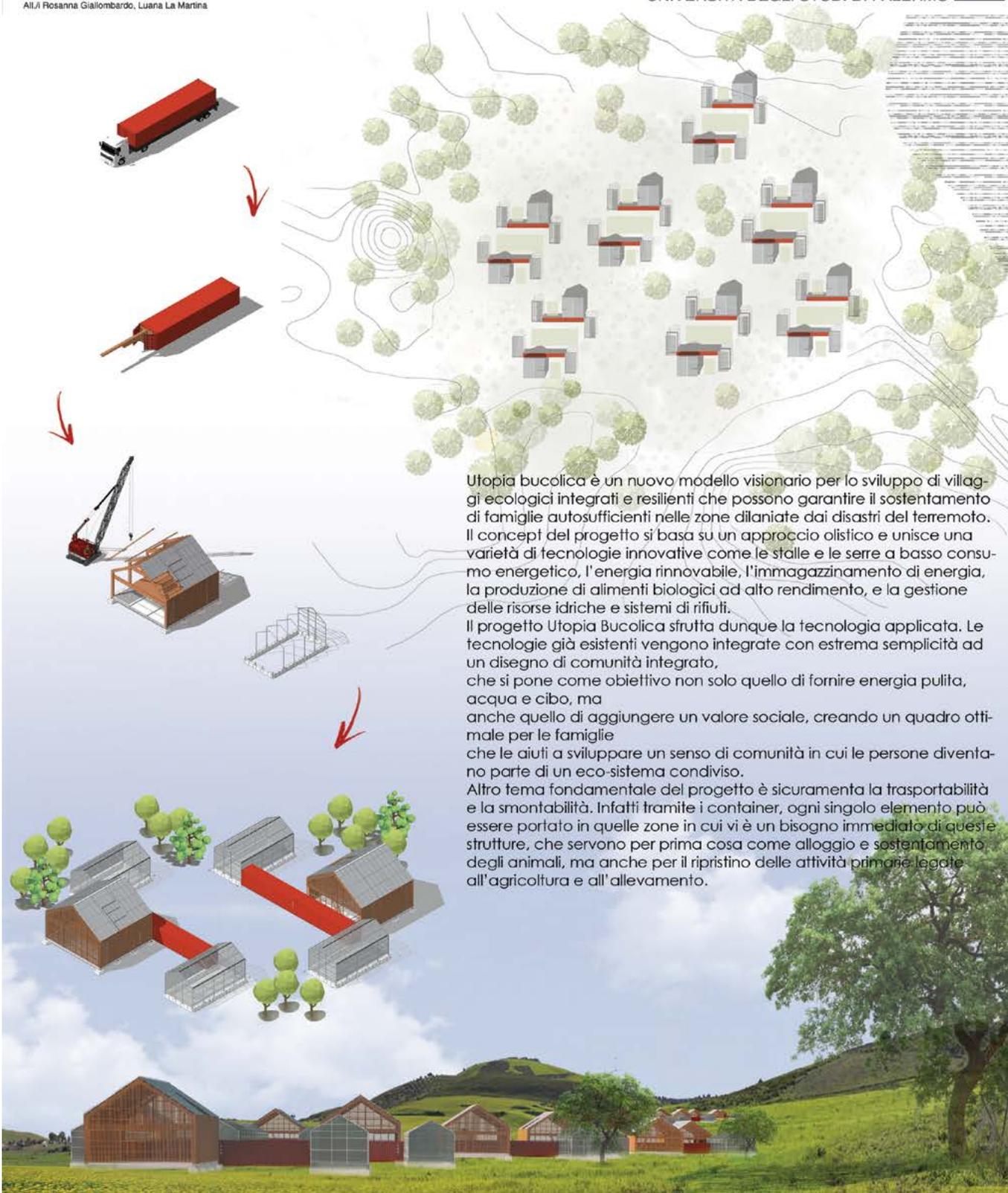
Sezione AA'



ARCHITETTURA PER LE EMERGENZE UTOPIA BUCOLICA

All./I Rosanna Giallombardo, Luana La Martina

CORSO DI STUDIO IN
ARCHITETTURA LM/4
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



Utopia bucolica è un nuovo modello visionario per lo sviluppo di villaggi ecologici integrati e resilienti che possono garantire il sostentamento di famiglie autosufficienti nelle zone dilaniate dai disastri del terremoto. Il concept del progetto si basa su un approccio olistico e unisce una varietà di tecnologie innovative come le stalle e le serre a basso consumo energetico, l'energia rinnovabile, l'immagazzinamento di energia, la produzione di alimenti biologici ad alto rendimento, e la gestione delle risorse idriche e sistemi di rifiuti.

Il progetto Utopia Bucolica sfrutta dunque la tecnologia applicata. Le tecnologie già esistenti vengono integrate con estrema semplicità ad un disegno di comunità integrato, che si pone come obiettivo non solo quello di fornire energia pulita, acqua e cibo, ma anche quello di aggiungere un valore sociale, creando un quadro ottimale per le famiglie che le aiuti a sviluppare un senso di comunità in cui le persone diventano parte di un eco-sistema condiviso.

Altro tema fondamentale del progetto è sicuramente la trasportabilità e la smontabilità. Infatti tramite i container, ogni singolo elemento può essere portato in quelle zone in cui vi è un bisogno immediato di queste strutture, che servono per prima cosa come alloggio e sostentamento degli animali, ma anche per il ripristino delle attività primarie legate all'agricoltura e all'allevamento.



TAV. 1

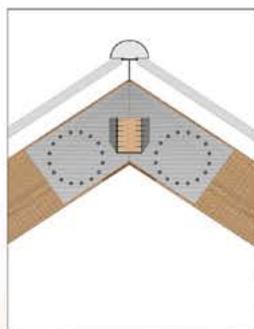
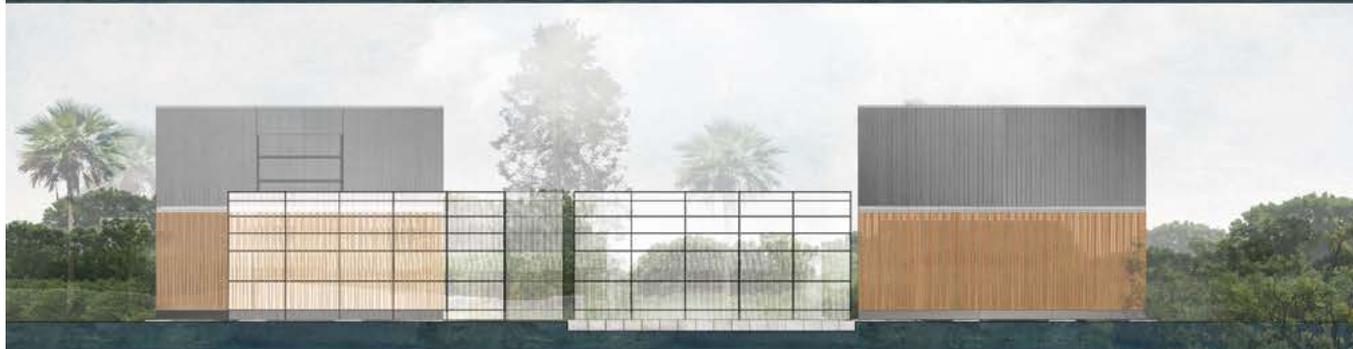
LABORATORIO DI PROGETTAZIONE
ESECUATIVA DELL'ARCHITETTURA

Docente: Prof. Giuseppe De Giovanni
Cultore della Materia: Arch. Ph. D. G. Faraci
Collaboratore: Arch. G. M. Agrò

ARCHITETTURA PER LE EMERGENZE UTOPIA BUCOLICA

All./I Rosanna Gialombardo, Luana La Martina

CORSO DI STUDIO IN
ARCHITETTURA LM/4
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



TAV. 2

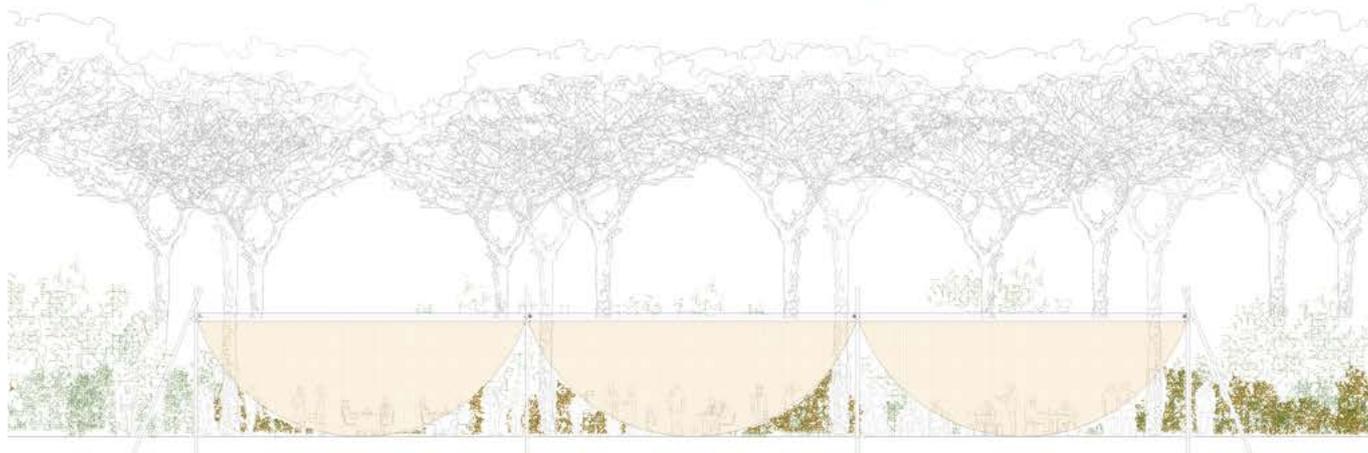
LABORATORIO DI PROGETTAZIONE
ESECUTIVA DELL'ARCHITETTURA

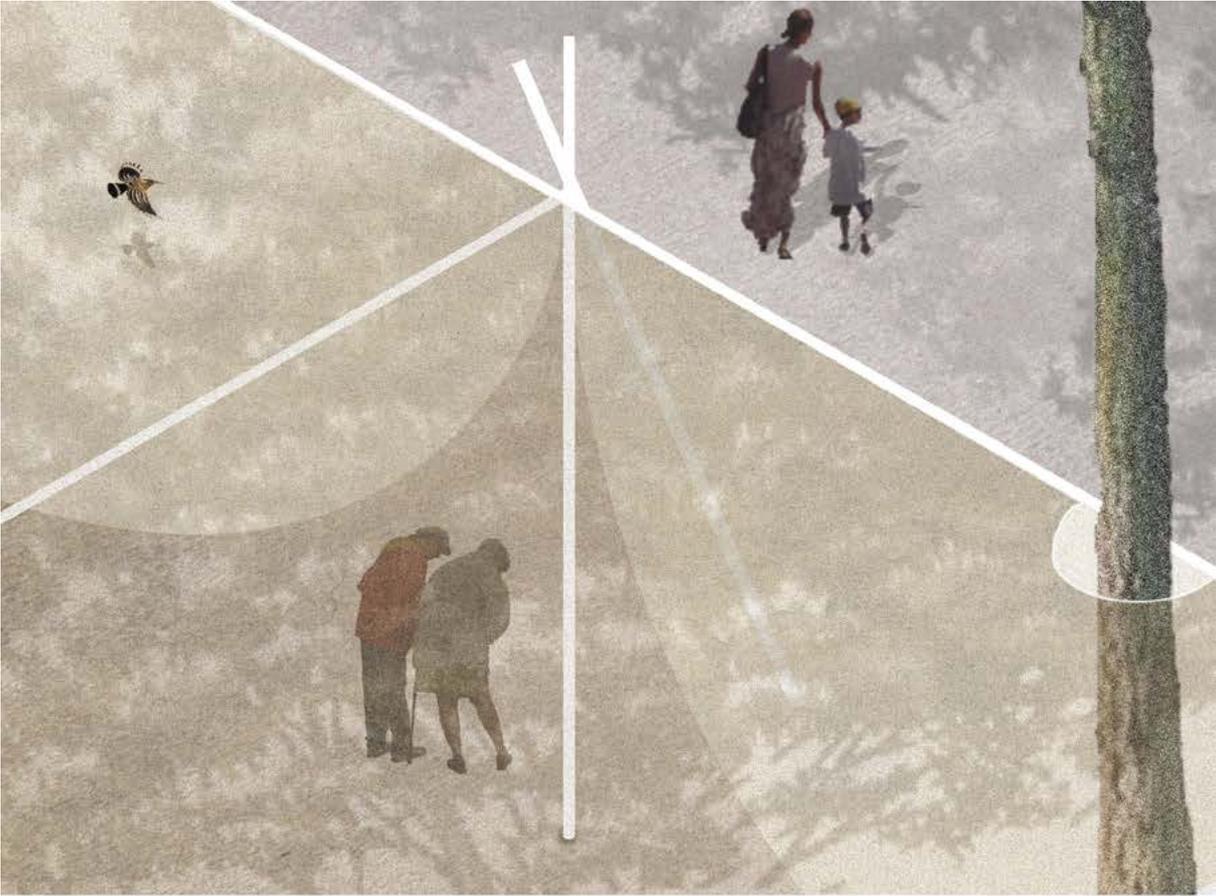
Docente: Prof. Giuseppe De Giovanni
Cultore della Materia: Arch. Ph.D G. Faraci
Collaboratore: Arch. G. M. Agrò

***Il tetto come atto archetipale
Un piccolo progetto***

*Lorenzo Giordano, Architetto
Accademia di Architettura di Mendrisio*

Il tetto rappresenta uno degli elementi basilari dell'architettura, struttura primordiale nella ricerca della protezione dell'uomo. La collocazione di un tetto al di sopra del suolo racconta di un atto tanto istintivo quanto razionale legato alla sopravvivenza ma anche e soprattutto alla trasformazione: lo spazio indistinto diviene spazio architettonico. L'ambito naturale che il tetto definisce, senza occuparlo, genera un'area inedita al di sotto di esso: ciò che giace sotto un tetto diviene essenzialmente diverso da ciò che ne risulta all'esterno. L'idea di definire una copertura è potenzialmente un atto insediativo. Il concorso per la "Copertura degli spazi esterni adibiti agli incontri estivi della villa La Versiliana", presso Marina di Pietrasanta, ha richiesto lo sviluppo di un sistema costruttivo capace di inserirsi al meglio nel contesto della sua pineta assumendo, sobriamente, la funzione di un tetto-riparo. L'area in questione giace su di una radura a est della villa, circondata dalla grande pineta, ai limiti della fascia costiera, oltre le dune del litorale Versiliano. Una grande siepe ellittica, definisce il labile limite tra la radura e la vasta riserva boschiva circostante. L'intenzione principale del progetto risiede nel definire ulteriormente la geometria arborea preesistente, tramite una griglia modulare in grado di definire uno spazio non gerarchico, liberamente utilizzabile da visitatori e spettatori delle manifestazioni estive, immersi nella natura circostante. La tenda, che avvolge sul perimetro esterno la struttura portante principale, permette al visitatore di essere sempre partecipe del parco ma, allo stesso tempo, grazie al leggero senso di protezione che il tessuto le riesce ad attribuire, distaccato e proiettato in una dimensione intima e protetta. Gli aspetti economici legati allo sviluppo progettuale hanno indirizzato la scelta del dettaglio costruttivo su di un semplice nodo strutturale controventato, formato da tubolari bianchi prefabbricati, capaci di sostenere il peso proprio della struttura e dell'esigua pressione della tenda. Una tenda che può vibrare sotto la leggera pressione della brezza marina.





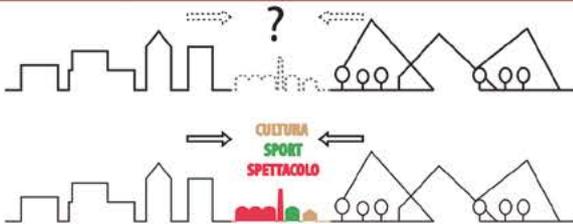
Tesi in Restauro del Moderno
 Università degli Studi dell'Aquila
 Laurea magistrale in Ingegneria Edile-Architettura
 A.A. 2015-2016
 Relatore: Ing. Stefano Brusaporci
 Correlatore: Ing. Marcello Di Sisto

IL BACINO DEL FIUME NERA

PAPIGNO E IL TERRITORIO

Il progetto si è sviluppato a partire dallo studio storico, tipologico e funzionale delle centrali idroelettriche costruite nei primi anni del '900 lungo le rive del fiume Nera, analizzate anche in relazione ai valori storico architettonici e ambientali del contesto. E' stato individuato uno specifico caso di studio, la centrale Velino Pennarossa e le due cabine di trasformazione adiacenti (1908-1911) che sono state analizzate dal punti di vista storico, funzionale, materico, strutturale. Sulla base delle analisi fatte in precedenza, in merito alla posizione del sito industriale rispetto alla vicina Valnerina, si è sviluppato un progetto di rifunzionalizzazione architettonica e paesaggistica.

RICUCIRE IL PAESAGGIO PER FARE RETE CON IL TERRITORIO



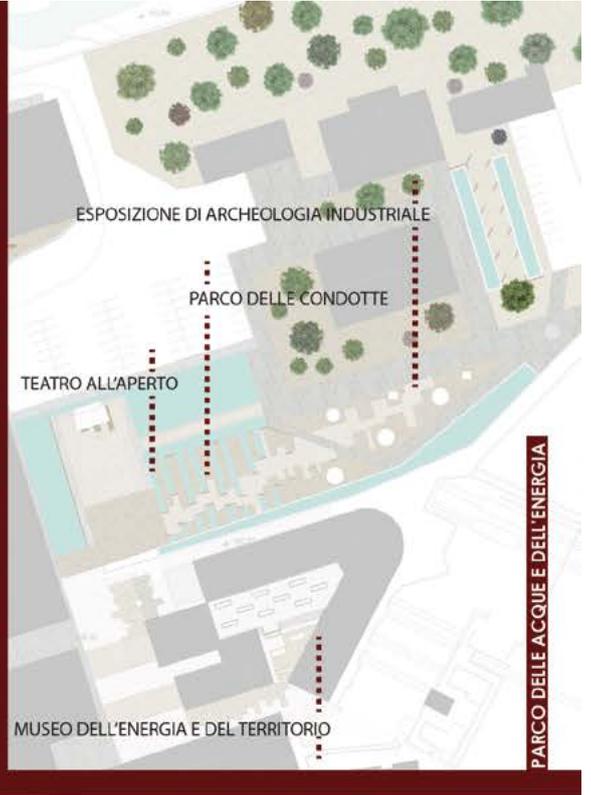
CULTURA	SPORT	SPETTACOLO
<ul style="list-style-type: none"> CENTRALE IDROELETTRICA DIDATTICA MUSEI LABORATORI AUDITORIUM 	<ul style="list-style-type: none"> PISCINA E TERME ARRAMPICATA RAFTING 	<ul style="list-style-type: none"> STUDIOS SARTORIA SCENOGRAFIE FALEGNAMERIA
PARCO DELL'ACQUA E DELL'ENERGIA		

Masterplan del nuovo polo di Papigno

Dalle analisi svolte inizialmente sul territorio è stato riscontrato che l'ex polo industriale di Papigno svolge un ruolo di cerniera fisica tra la città di Terni e la Valnerina, sorgendo lontano ma non troppo dalla realtà cittadina e dalle maggiori arterie stradali e vicino abbastanza ad una serie di servizi turistici, religiosi, culturali, sportivi che caratterizzano l'essenza di questa valle. Sfruttando le preesistenze cinematografiche volute da Cinecittà e Benigni negli anni 2000 il progetto prevede la creazione di tre aree a servizio del cinema, dello sport e del territorio unite da un parco naturale chiamato "Dell'acqua e dell'energia".



Il parco "Dell' acqua e dell'energia" è stato posizionato nel cuore dell'ex nucleo industriale. Esso ha forti rimandi a quello che era il passato dell'impianto. Nel parco è presente uno spazio per le esposizioni teatrali all'aperto, dei percorsi vicini all'acqua e delle vasche che ricordano le vecchie condotte della centrale prima delle distruzioni belliche. All'interno del parco, lungo il percorso che indirizza alla vecchia ciminiera costruita nel lato diametralmente opposto all'ingresso, saranno poi inseriti reperti dell'archeologia industriale che ancora oggi si trovano nel sito, soggetti all'incuria del tempo e dei vandali. Il Parco è stato progettato dal punto di vista idraulico con un sistema di canali a superficie libera.



EX POLO IDROELETTRICO

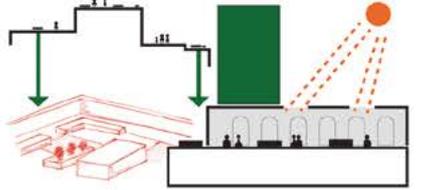
DIAGRAMMA DEL MUSEO DELL'ENERGIA E DEL TERRITORIO



Pianta del foyer e della sala conferenze (p. 0)



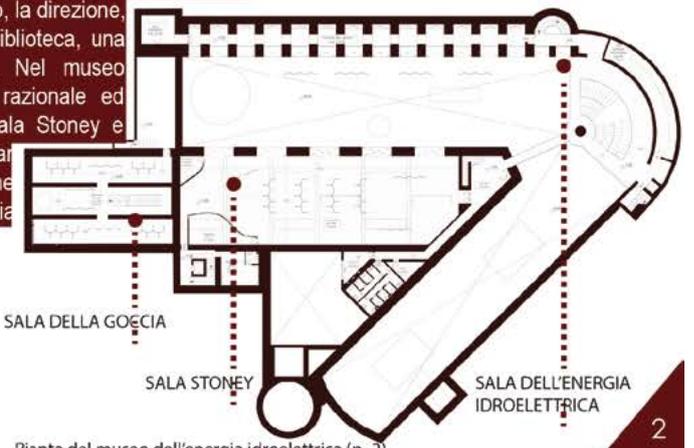
SPAZI ALL'APERTO, SPAZI DI RELAZIONE



cuore della centrale e trasparenti verso l'ingresso principale. Parte della centrale e le cabine sono state riconvertite nel "museo dell'energia e del territorio" che ospita la sala Bazzani, contenente il

fondo conservato presso l'archivio di Stato di Terni, una sala del territorio, la direzione, una sala conferenze, una piccola biblioteca, una sala per esposizioni temporanee. Nel museo avviene un coinvolgimento fisico, razionale ed emotivo: la sala della goccia, la sala Stoney e dell'energia elettrica serviranno a far conoscere la magica trasformazione della goccia d'acqua in energia

Sezione sulla corte interna della centrale



Pianta del museo dell'energia idroelettrica (p.-2)

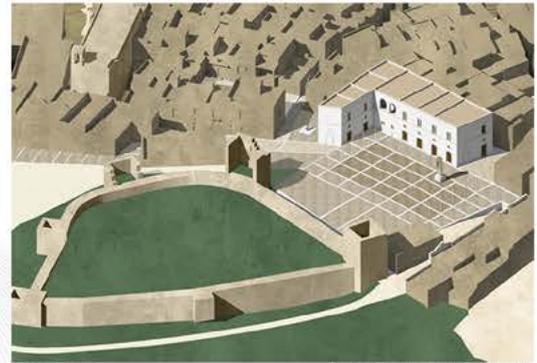
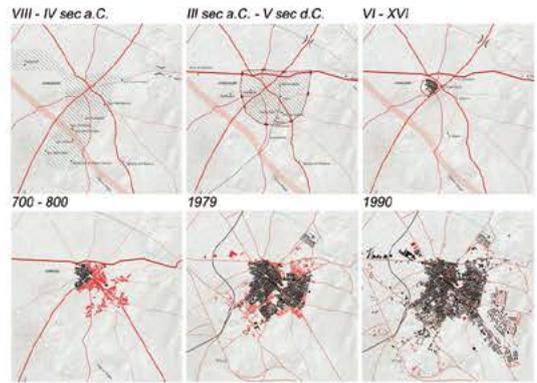
La tesi di ricerca si è concentrata, in particolare, sull'evoluzione urbana di Canosa di Puglia attraverso lo studio storico-processuale, esteso anche ai tipi edilizi, proponendo un focus speciale di approfondimento sulle fasi di sviluppo maggiormente rappresentative del suo celebre passato e sulla ricostruzione medioevale seguita alla sua misteriosa decadenza. Ciò ha permesso di elaborare due riflessioni progettuali che hanno trattato, da una parte, il tema della valorizzazione del cospicuo patrimonio archeologico attraverso la proposta di un polo museale nell'area del battistero di S. Giovanni del VI secolo, dall'altra, di suggerire strategie adeguate per il recupero dell'antica cittadella murata che non trova, ormai da alcuni decenni, una conveniente vitalità ed è soggetta a un crescente fenomeno di degrado edilizio e sociale. Insieme a una serie di azioni normative e propositive mirate a invertire l'attuale tendenza, a guida di intervento campione, è stata proposta l'eliminazione degli elementi superflui e la modifica degli elementi incongrui presenti nel costruito, al fine di restituire alla città il volto tipico dell'ambito culturale pugliese, coerente al suo carattere originario.

Via Stalingrado, salita che porta al castello in cui è presente la torre dell'orologio, via Sabina la cosiddetta via dei palazzi, e due isolati particolarmente significativi dal punto di vista tipologico e della morfologia del suolo, sono stati analizzati approfonditamente ed è stata proposta una ipotesi di trasformazione esemplificativa del metodo adottato. Diversa modalità è stata avanzata nella zona di piazza Castello in cui, insieme all'eliminazione dell'isolato costruito nel '900, è stata prevista la ri-fusione delle unità presenti, che prospettano i resti del castello, con la configurazione di un nuovo edificio speciale che restituisce al luogo, insieme alla pavimentazione in acciottolato, una congruente figuratività.

Gli interventi generali proposti riguardano:

- la rimozione delle ringhiere dei viali e dei parapetti delle terrazze praticabili e ricostruzione degli stessi in muratura;
- il ridimensionamento delle aperture e dei balconi;
- la sostituzione o l'aggiunta degli elementi di protezione delle volte (coppi in laterizio) a botte o a padiglione in copertura;
- l'aggiunta dei tipici portali in pietra delle aperture che avevano visto mutare il carattere originario;
- la rimozione dei rivestimenti incongrui e stesura della caratteristica scialbatura di calce bianca;
- l'aggiunta di un nodo di conclusione attraverso una fascia in tufo sporgente dal filo di facciata;
- la sostituzione degli infissi, ove modificati con altro materiale;
- la sostituzione dei pluviali in pvc con pluviali in alluminio zincato;
- l'interramento di cavi elettrici e tubi dell'acqua o del gas.

Ad ulteriore precisazione, si fa notare che sulle facciate dei palazzi di via Sabina, oltre ai succitati interventi, è stato suggerito anche il ripristino dell'antica colorazione, specie per gli edifici nati nel XIX secolo.



In alto: progetto di Piazza Castello



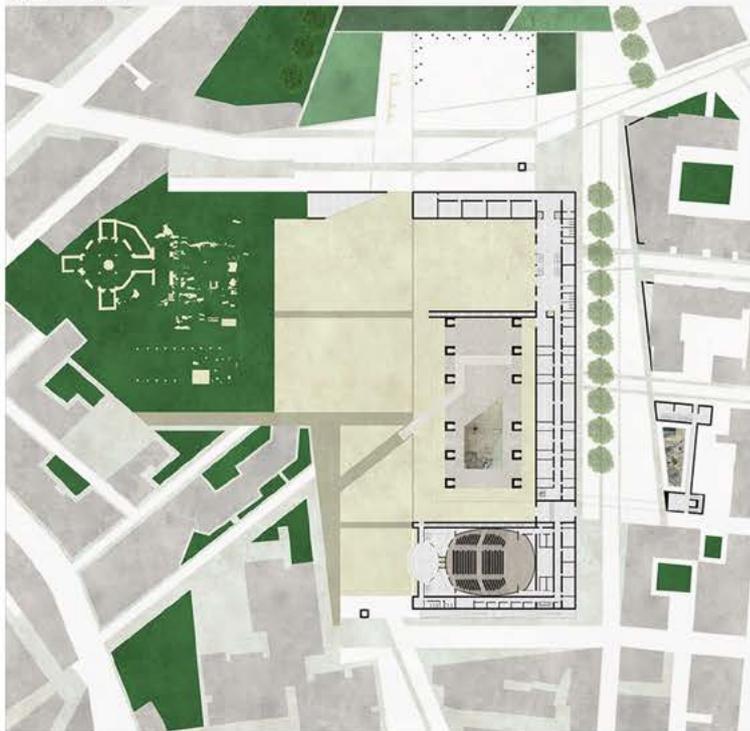
In alto: assonometria del centro storico; le campiture identificano i progetti pilota
 A destra: esempio di ripristino dei caratteri in uno degli isolati campione.
 Sotto: Rilevi a fil di ferro e Prospetti del progetto di un tratto di Via Sabina.



Il progetto della struttura a Piano San Giovanni ha richiesto anche la ri-qualificazione del tessuto edilizio considerato che l'area, sebbene presenti l'importante sito archeologico tardoantico comprendente il battistero e i resti di due basiliche e il tracciato storico della via Traiana che la lambisce a nord, trova una rilevante criticità nel costruito abitativo che circonda l'ampio spazio ineditato.

L'intervento prevede la progettazione di un museo e dello spazio di connessione con il battistero attraverso una piazza che lega in unità, razionalizzandolo, tutto lo spazio circostante. La previsione di un polo museale risponde all'aspettativa di una città ricca di storia come Canosa e propone, insieme agli spazi propriamente espositivi, anche una serie di strutture di servizio.

La condizione periferica della zona che ospita il sito archeologico viene assunta nella sua problematicità e, attraverso un intenzionale atto di "ammagliamento", tenta di "costruire" un diverso spazio urbano per la comunità locale che si configura in una nuova polarità urbana. Un esteso recinto, che ospita prevalentemente ambienti di servizio, cinge l'area e organizza in successione ordinata regolata dalle percorrenze esistenti a dal rapporto con la preziosa testimonianza archeologica il museo, l'auditorium, la biblioteca e gli spazi ricettivi, lasciando ai fronti secondari l'accesso agli ambienti riservati a specialisti e studiosi (magazzini, archivi, laboratori, ecc). È stata anche ipotizzata la presenza di scuole di specializzazione che occupa l'area vincolata esterna e si collega al complesso tramite un ponte. La distribuzione delle funzioni e la loro diversità risulta leggibile nelle facciate attraverso aperture gerarchizzate ai vari livelli. Infine, si fa notare che tutto il complesso è sovrastato da un'unica grande copertura trasparente retta da una struttura in acciaio a maglia quadrata, poggiate su strutture ad albero innestate sui piloni strutturali del museo e sui principali setti portanti. La copertura, elemento che contribuisce a potenziare l'unitarietà del complesso, viene perforata nella sua parte centrale, da un alto cono destinato a contenere i più importanti reperti dell'esposizione, la cui dimensione e il cui colore ne permettono la visibilità anche a grande distanza.

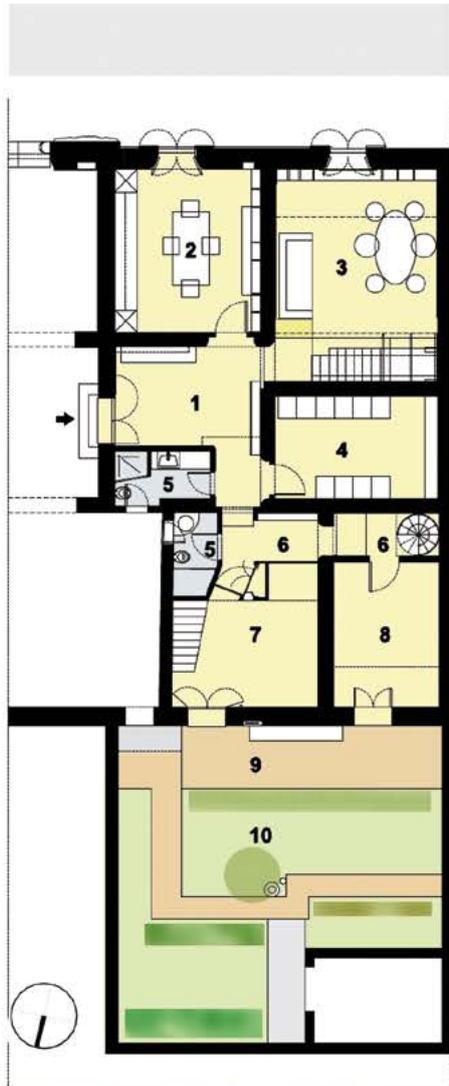


In alto: progetto del polo museale in località Piano San Giovanni.
Sotto: spaccato prospettico del complesso e prospetto ovest.



1 - Vista del museo e della copertura dalla piazza
2 - Vista della piazza e del polo museale dall'ingresso meridionale
3 - Vista del fronte nord del complesso. A sinistra sono visibili le controfacce previste per l'edilizia residenziale preesistente.





LEGENDA

- 1 - Ingresso
- 2 - Cucina-pranzo
- 3 - Soggiorno su due livelli
- 4 - Armadi
- 5 - Bagno
- 6 - Disimpegno
- 7 - Camera matrimoniale
- 8 - Camera su due livelli
- 9 - Terrazza
- 10 - Giardino

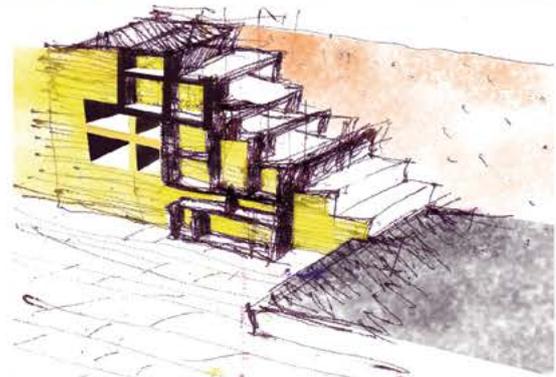
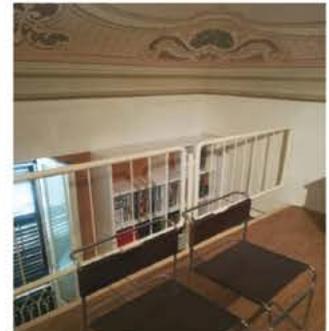


Casa XX

Immobile risalente al 1936, utilizzato fino al 1980 come abitazione, poi come studio tecnico. Tra il 2014 e il 2017 è stato oggetto di ristrutturazione a fini abitativi, seguendo alcune scelte progettuali semplici: a) Inversione delle funzioni rispetto alla vecchia abitazione (le camere sono state posizionate sul lato del giardino, più riparato acusticamente); b) Implementazione impianti e servizi, con creazione di un nuovo bagno; c) Realizzazione di soppalcatura lignea per uno studiolo annesso alla camera matrimoniale, con il ruolo di bagno/disimpegno al livello inferiore; d) Costruzione di due scale in legno, una per studio sopra soggiorno, l'altra per studiolo camera da letto.

Nelle operazioni di cantiere sono state rispettate alcune linee guida: 1) Il RECUPERO dei rivestimenti in sughero degli anni '80 e la posa in opera di parquet in sughero; 2) Il RESTAURO delle decorazioni originarie delle volte, rinvenute durante le operazioni di cantiere e portate alla luce dagli stessi proprietari con grande attenzione; 3) Il RIUSO di arredi e materiali che facevano parte della precedente attività; 4) La MANUTENZIONE degli infissi originari in pitch-pine; 5) L'uso di pannellature lignee e tinteggiature chiare in sostituzione dei paramenti in moquette che caratterizzavano gli ambienti.

Il lavoro è stato portato avanti con grande attenzione alla "pelle" della casa e alle stratificazioni storiche, recenti o meno, che ne hanno formato l'immagine, nell'intenzione di evitare uno stravolgimento eccessivo e di mantenere una certa sostenibilità, anche economica, dell'intervento.

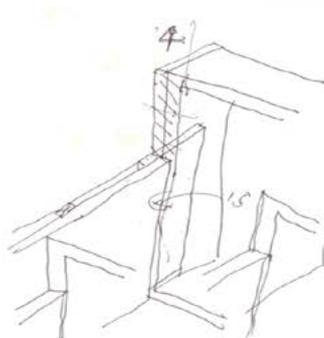
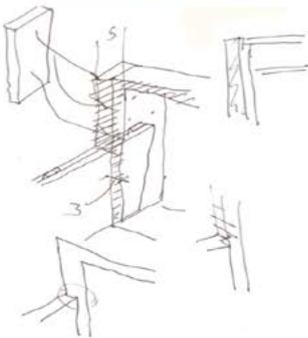


Autori e committenti: ARCHH. MARCELLO MALTESE / MARIA MORICI

Titolo: CASA XX - 2014/2017 - TRAPANI



Sono stati utilizzati pochi materiali, il sughero il legno per i rivestimenti, intonaci e finiture bianche per le pareti.
 Il contributo dato dagli artigiani è stato determinante per la riuscita del progetto: il falegname ha riparato e rinnovato il portoncino e gli infissi in ottimo legno di inizio '900, restauratori e decoratori hanno risarcito le mancanze nella decorazione delle volte, risalenti a fine anni '30.
 Per la volta della camera da letto, meno pregiata rispetto a quelle di pranzo e soggiorno (dove un tempo si trovavano le camere) si è deciso di lasciare a vista solamente uno specchio delle preesistenze, mettendo a nudo diversi strati che si sono succeduti nel tempo.



MANDARINARTE

Progetto:
 MMA | Massimiliano Masellis Architetti
 Massimiliano Masellis
 Marta Marasà, Chiara Valeria Fallea
 Committente:
 Acunamatata Onlus - Comune di Palermo

Il progetto MandarinArte dello studio MMA è stato realizzato per Acunamatata Onlus, vincitrice del concorso nazionale per la gestione di immobili confiscati alla Mafia (2011/2012 Fondazione con il Sud - Roma).

Inoltre, MM A risulta vincitore del "Progetto esemplare di riqualificazione di un immobile confiscato su territorio nazionale" (2014 - Fondazione con il Sud) e del "Premio Nazionale Selinunte 2017" (Associazione Italiana di Architettura e Critica).

La riqualificazione architettonica e funzionale di un bene confiscato rappresenta l'occasione di sviluppo di un tassello di città, con la partecipazione della comunità locale per la riattivazione delle interazioni sociali e ambientali. Il bene confiscato è localizzato nel cuore del parco agricolo di Ciaculli, ultimo frammento della Conca d'oro di Palermo, collegato all'omonima borgata storicamente piegata dalla prepotenza mafiosa e vittima, nella seconda metà del '900, dell'abbandono di ogni attività agricola.

MandarinArte si sviluppa sul concetto delle ri-attivazioni delle attività agricole, culturali e sociali.

Il progetto architettonico di completamento dell'immobile "intelaiato" (primo caso nazionale) è stato definito con l'inserimento di un corpo estraneo tra le maglie dello scheletro esistente: una scatola luminosa contenente nuova vita in pieno contatto visivo con l'esteso agrumeto che si estende intorno. La volontà progettuale è stata quella di trasformare un simbolo della criminalità organizzata, mantenendone segno e memoria, in un cuore pulsante di attività sociali e culturali, come nuovo faro della legalità.

Il tema dell'involucro diventa cruciale per la corretta realizzazione di un edificio ad adeguata efficienza energetica.

Al fine di definire l'intervento progettuale distinto dalla struttura esistente, i fronti dell'immobile sono dotati di facciate ventilate realizzate in policarbonato alveolare a bassa trasmittanza e alta riflessione.

Il sistema di ventilazione con intercapedine

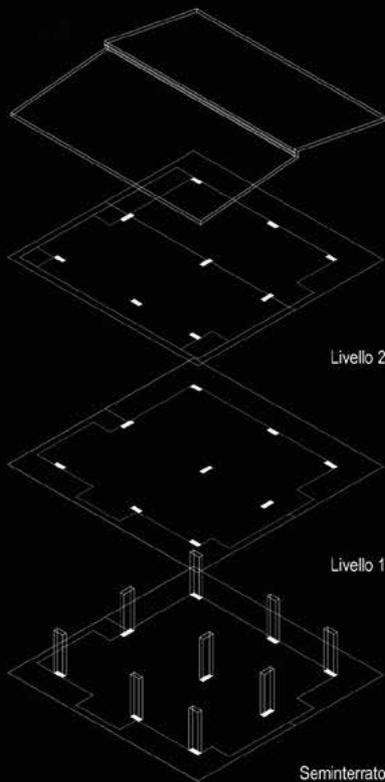
2011 - Lotto incolto



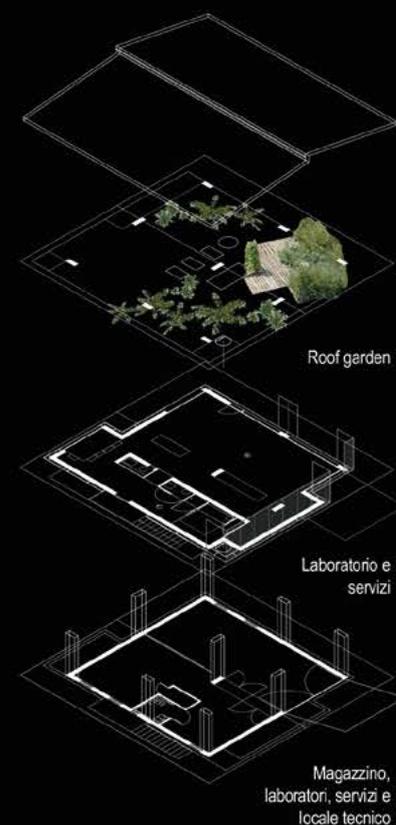
2016 - Lotto produttivo



2011 - Stato di fatto



2013 - Progetto realizzato



Livello 2

Roof garden

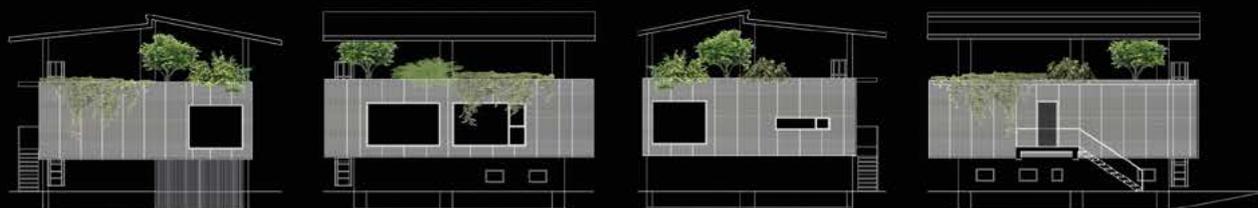
Livello 1

Laboratorio e servizi

Seminterrato

Magazzino, laboratori, servizi e locale tecnico

Prospetti (da sinistra): NW, SW, SE, NE





e la semitrasparenza del policarbonato hanno permesso l'inserimento di un sistema di illuminazione continuo per l'intera superficie dei fronti, conferendo al progetto un forte connotato simbolico durante le ore di buio. Per lo smaltimento delle acque nere e bianche si è dotato l'immobile di un impianto di fitodepurazione adeguatamente calcolato sulle attività polivalenti della sala principale posta al livello 1.

Il sottotetto (livello2) è aperto sui quattro fronti ed è dedicato agli impianti di recupero delle acque piovane di riutilizzo, alle macchine esterne del clima e al sistema vegetale di coronamento.

Le attività legate al territorio e alle realtà agricole locali, hanno dato la possibilità al progetto MandarinArte di pianificare un programma di bonifica e riattivazione del suolo e della coltivazione del mandarino.

Dal 2013 al 2017 gli interventi di carattere agricolo hanno incrementato la produzione di prodotti biologici coinvolgendo nelle attività agricole i cittadini della borgata di Ciculli, le scuole e le comunità di immigrati dell'area sud del capoluogo siciliano.

I sistemi relazionali creati in questo frammento di territorio rappresentano l'iniziale anello di una catena più complessa. Oggi Mandarinarte è un polo culturale di riferimento dell'area sud di Palermo, sede di attività scolastiche ed extrascolastiche, agricole, teatrali e di attività etnico-culturali.



COSTRUZIONE 4.0

additive manufacturing di sistemi insediativi personalizzabili per l'emergenza,

Università della Campania Luigi Vanvitelli - Tesi di laurea in Tecnologia dell'architettura 2016/2017

Relatore Prof. Arch. Sergio Rinaldi

Emergenza: dal latino mergere, ovvero tuffare, sommergere. Il concetto di emergenza assume, di fatto, una morfologia puntuale: l'emergenza è il momento in cui il flusso di stabilità, definito "normale" per il suo essere sostanzialmente più duraturo, subisce uno shock, attraversa un punto singolare di discontinuità che determina un nuovo stato di non stabilità, a-normale, a partire dal quale i contesti e le circostanze mutano in maniere più o meno reversibili. Ancora, da qui la genesi del lemma catastrofe: dal greco κατὰστροφή, ovvero capovolgimento.

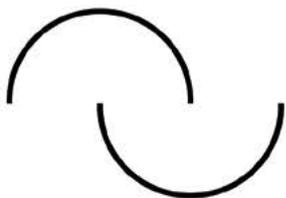
Il presente lavoro intende mostrare una serie di opportunità possibili nei casi di emergenza, nella fattispecie per ciò che riguarda i problemi abitativi e l'ambito micro-urbano.

In particolare, la soluzione proposta prevede l'installazione di un tessuto costruito abitabile composto da capsule mono-familiari e capsule di micro-infrastrutture (es. sala comunale, punti di soccorso e di ristoro) stampate in 3D in ogni loro parte ed in operazione unica - compresi gli arredi interni e parte dei servizi - fornite di tutto ciò che è necessario per mantenere standard minimi di abitabilità. Il paper approfondirà tale tesi da un punto di vista tecnico e tecnologico, specialmente per quanto concerne la stampa 3D, per sottolineare la sua capacità intrinseca di abbattere drasticamente tempi e costi della costruzione, oltre che a semplificarne la realizzazione in ogni tipo di contesto.

Ma in che misura questa operazione è compresa all'interno del dominio dell'architettura? Il presente lavoro si propone di dare risposta a tale quesito; come il funzionamento di tali organismi possa influenzare o essere influenzato dalla loro stessa forma, e come i suddetti organismi, quando assemblati in gruppo, possano passare da una condizione di forte singolarità ad una condizione di sistema che, a sua volta, sia capace di generare luogo.

Merola Vincenzo

ABSTRACT



COSTRUZIONE 4.0

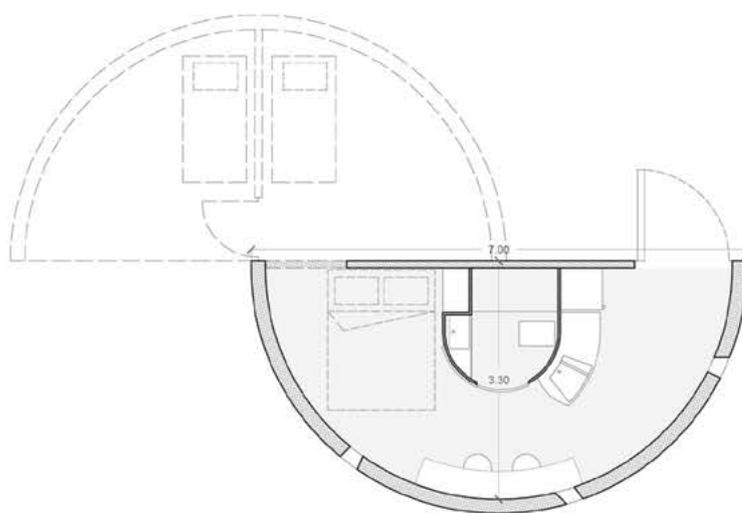
additive manufacturing di sistemi insediativi personalizzabili per l'emergenza

Attraverso la struttura autoportante è possibile costruire una capsula senza l'utilizzo di supporti, ovvero di quelle strutture estruse dalla stessa stampa 3D che dopo andrebbero inevitabilmente rimosse. Il principio di base di una struttura autoportante, non è semplicemente un metodo costruttivo che risale ai tempi dei greci, ma conferma ancora oggi la sua incomparabile efficacia.

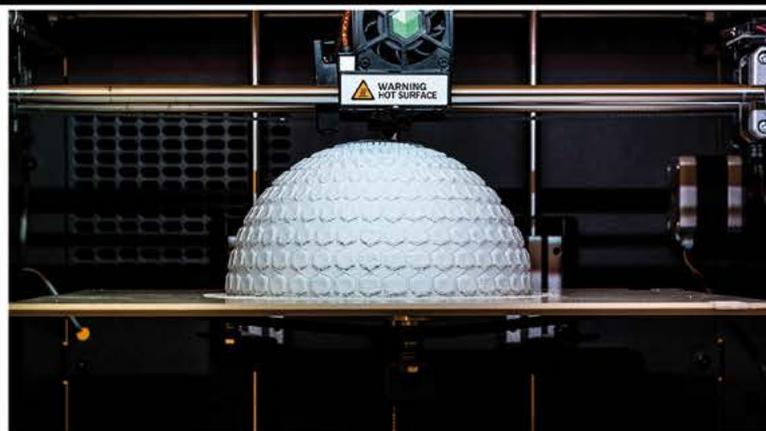
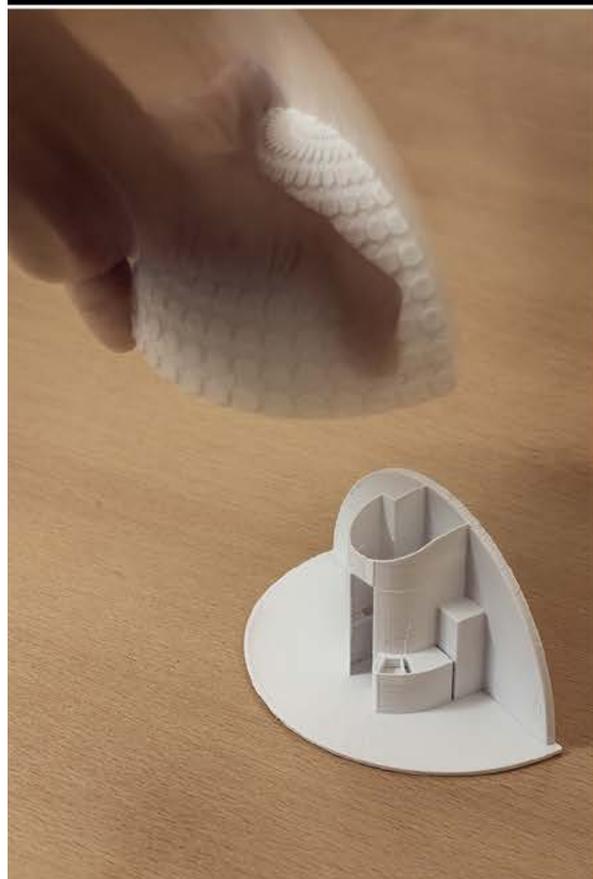
La sfida per innovare il metodo costruttivo contemporaneo, allora, ci invita a guardare criticamente tanto le tecnologie costruttive del passato quanto quelle nuove, in maniera tale da poterle combinare ed ibridare, in modo da portare avanti le frontiere della costruzione senza per questo mortificare secoli e secoli di tradizione.



Sezione



Pianta con modulo opzionale



Il disegno delle trasformazioni e le ipotesi di riuso: Palazzo dell'Immacolatella Vecchia di Napoli.

*«Ora l'Immacolatella è un monumento alle speranze disattese. La salsedine la ridurrà a rudere prima che se ne decida il destino».*¹

Numerose sono le rappresentazioni pittoriche sette - ottocentesche che ritraggono il Palazzo dell'Immacolatella Vecchia in quanto catturava l'attenzione dei vedutisti per il fascino che emanava. Tale fascino contribuì a rendere la piccola bomboniera rococò, un edificio fortemente simbolico per la città di Napoli, soprattutto per gli emigranti che si imbarcavano da lì per nuove terre. Se le fonti pittoriche antiche ci sono pervenute in quantità significativa, invece esigue sono le fonti archivistiche e bibliografiche che ne riportano informazioni. Giancarlo Alisio nel suo volume "Napoli e il risanamento" del 1980, attesta la sua costruzione nel 1748 originariamente su pianta ottagonale, per incarico di Carlo III di Borbone affidato all'architetto Domenico Antonio Vaccaro (Napoli 1678 – Napoli 1745) nel più vasto contesto della sistemazione di tutta la fascia costiera. D. A. Vaccaro, soggiunta la morte, ne curò solo il progetto, mentre per la posa della prima pietra le fonti identificano Giovanni Bompiede, l'ingegnere militare, che curò la realizzazione dell'opera. Inoltre G. Alisio, riportando un saggio scritto da Vincenzo d'Auria in "Napoli Nobilissima" del 1982, mette in luce l'origine del nome dell'edificio. Nello specifico, dal testo si evince che il nome dell'edificio derivi dal fatto che, forse o lo stesso architetto D. A. Vaccaro (oltre ad essere ideatore del progetto) o qualche suo studente, avesse provveduto alla realizzazione di una Vergine Immacolata, che svetta alla sommità dell'edificio tra stucchi e altre sculture ad opera di Francesco Pagano. L'edificio di colore rosso pompeiano e di forma originariamente ottagonale fu «deturpato dalle molte ampliamenti»² nel corso degli anni a causa delle varie destinazioni d'uso a cui è stato soggetto e che inesorabilmente l'hanno trasformato rispetto alla sua configurazione architettonica progettata dal Vaccaro. Originalmente l'edificio fu realizzato per ospitare la Milizia del Re poi accolse fin dai primi anni della sua costruzione la Deputazione della Salute, punto di controllo sanitario sia

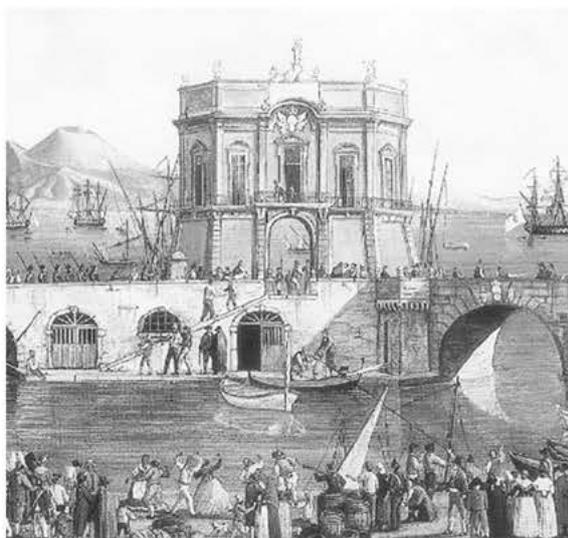


fig 1_ IGNOTO, (XVIII), Il Mandracchio e il molo dell'Immacolatella

per la merce sia in particolare per gli emigranti che lasciavano il Sud Italia per l'America del Nord. In più a partire dalla prima metà dell'ottocento ospitò gli uffici del Capitano del Porto e del Commissariato di Polizia e dalla seconda metà del secolo ospitò le Guardie di Pubblica Sicurezza e l'Ufficio di Sanità Marittima.

Dopo un lungo periodo di abbandono dell'area occidentale del porto di Napoli, a partire dal 1738 Carlo III di Borbone volle intervenire con opere che mirassero al recupero dell'area modificando profondamente il rapporto della città di Napoli con il suo mare. Innanzitutto con le opere di ricostruzione delle vie del Piliere e della Marinella si innescarono opere di riordino a catena che interessarono la costruzione del Ponte Nuovo a partire dal molo Piccolo, «rimasto rinchiuso dal magnifico ponte, che, sorto sul mare dappresso al palazzo della Conservazione della farine, tirava innanzi verso oriente. A destra del ponte un'ala di terra s'inoltrava nel mare, sulla quale elevavasi quell'edificio di forma ottagonale, addetto per residenza del Tribunale di Salute», altro nome con cui s'identifica l'edificio dell'Immacolatella Vecchia.

Il piccolo edificio dell'Immacolatella fu eretto su un ponte che si estendeva verso il mare a partire dal punto di congiunzione dei due bracci del Ponte Nuovo, chiamato anche molo Piccolo date le sue dimensioni rispetto



fig 2_ foto, (2017), Palazzo dell'Immacolatella Vecchia

al molo già esistente che iniziò ad identificarsi col nome di molo Grande. Il molo Piccolo ha rappresentato per due secoli il centro cruciale della vita commerciale napoletana in quanto utilizzato per lo stoccaggio di prodotti alimentari ed animali, contribuendo a renderlo noto anche con il nome Mandracchio, derivante appunto dalla parola mandria.

A metà del XIX secolo la struttura era ancora intatta così come Chiarini ci ha tramandato. Egli, infatti lo descrive come un edificio con un piano ottagonale. L'Immacolatella, fino al 1864, rimase invariata ma nell'anno l'edificio venne ampliato per costruire il dormitorio della Stazione delle Guardie della Sicurezza Pubblica e fu ulteriormente modificato in quanto una porzione del muro verso il mare fu demolita. Dallo studio iconografico si evince che nel 1884 è stato ottenuto un ulteriore livello nella maggiore altezza del piano nobile e da fonti fotografiche del ventesimo secolo si riscontra che il fronte meridionale è stato interessato da un prolungamento. Le trasformazioni interne che hanno modificato l'edificio sono state per la maggior parte realizzate per dividere gli spazi per le varie destinazioni d'uso che si sono susseguite. Le ultime trasformazioni interne sono state volte per la realizzazione di appartamenti per gli ufficiali dell'autorità portuale.

Tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo l'Immacolatella divenne, a causa

del suo doppio ruolo come sede dell'Autorità Portuale e dell'Ufficio della Salute marittima, un luogo di passaggio forzato per gli immigrati che arrivavano a Napoli e per gli emigranti che partivano da Napoli con le navi di imbarco per nuove terre. In questo modo, l'Immacolatella è diventata un'icona di migrazione nella memoria napoletana ma che all'oggi versa in uno stato di totale abbandono ed incuria. Tra l'altro proprio per questa sua vocazione è stato proposto nell'ampio quadro della riqualificazione e recupero degli edifici esistenti nell'area portuale negli ultimi anni di renderla sede per un museo dell'Immigrazione, idea poi sfumata in seguito al volere di unire il museo dell'Immigrazione a quello del Mare negli ex Magazzini Generali per il quale è previsto un progetto di riqualificazione.

L'edificio dell'Immacolatella è impregnato di tracce tangibili e intangibili ed è un bene culturale di una carica identificativa per la sua funzione nel passato che non può essere ignorata in questo preciso momento storico. Sarebbe oltretutto opportuno recuperare l'edificio settecentesco sia per ottemperare le esigenze restaurative e sia per l'assenza di una funzione compatibile con le istanze di conservazione, che dovrebbero per prime essere considerate, per ridare vita ad un bene culturale che non attende altro che di essere messo nella rete dei punti attrattori di turisti e curiosi della sua storia.

Note

¹ TRECCAGNOLI P., (2016), *La pelle di Napoli. Voci di una città senza tempo*, Cairo.

² D'AURIA V., (1982), *Dalla Darsena all'Immacolatella in Napoli Nobilissima*, vol. I, pag. 157.

Bibliografia

- (1) G. Alisio (1980), *Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura urbana*, pagg. 153-155.
- (2) A. Colombo (1864), *I ponti e gli arsenali di Napoli in Napoli Nobilissima*, vol. III, pagg. 142-143
- (3) V. Russo, P. Cappelletti, S. Pollone, C. Di Benedetto, (2014), *Interdisciplinary Research about Bourbon's Architectural Heritage: the Case-study of the Immacolatella in Naples in Restoration of Buildings and Monuments*, vol. 20, no. 1, pagg. 25-48.
- (4) S. Pollone, (2013), *L'Immacolatella nel Porto di Napoli: dall'abbandono alla riaffermazione di un'identità "migrante" in VisibileInvisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni. I. Identità urbane: narrazioni, retoriche, rappresentazioni*, pagg. 252-257.

Vincenzo Orgitano

La misura del Paesaggio: Strumenti e metodologie di misurazione nel territorio del Regno delle due Sicilie.

Una proposta di restauro di una torre di trilaterazione Borbonica.

Scrive Adolf Loos:

“Se in un bosco troviamo un tumulo, lungo sei piedi e largo tre, disposto con la pala a forma di piramide, ci facciamo seri e qualcosa dice dentro di noi: qui è sepolto qualcuno. Questa è architettura”

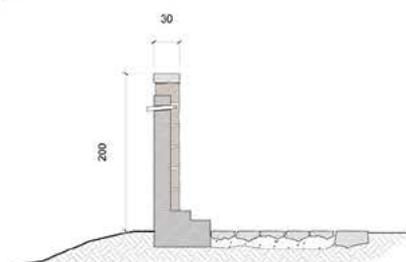
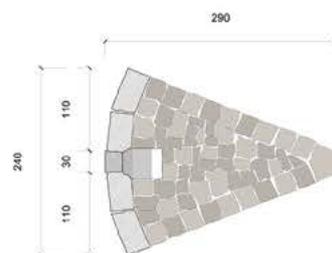
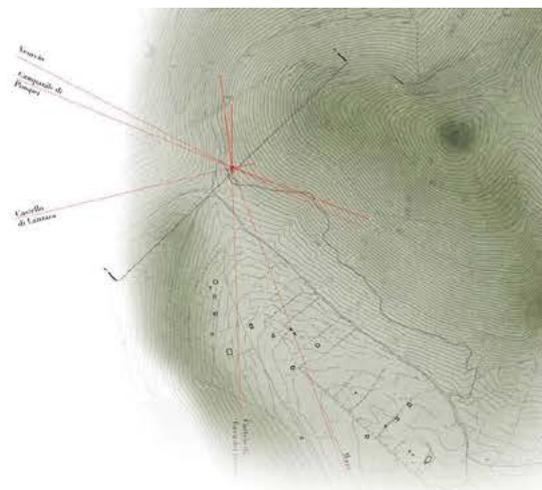
L'oggetto in questione non è alto sei piedi, né largo tre, né disposto a forma di piramide, ma le sensazioni che evoca, quando lo si scorge da lontano attraverso le chiome degli alberi sono pressappoco quelle descritte in questo breve aforisma dell'architetto austriaco.

Tanto deve bastare a giustificare un intervento di restauro conservativo perché, se pure di scarso valore materiale, questo singolare manufatto con la sua storia ancora sconosciuta e la sua amena presenza riesce ad essere un univoco e condiviso punto di osservazione dello straordinario territorio in cui si erge.

Ciò detto, se è vero che affinché si parli di paesaggio è necessario **l'atto condiviso** dalla popolazione di osservare e riconoscere un territorio, la conservazione materiale di questo manufatto è in realtà finalizzata a generare la conservazione **immateriale** del punto condiviso da cui è consentito tale atto di osservazione e riconoscimento e quindi, per traslato, **la Conservazione e il Restauro del Paesaggio stesso.**



Siamo nei primi anni dell'800 quando Re Ferdinando II di Borbone decide di accordare all'Ingegnere Emanuele Melisurgo la concessione a costruire "la strada ferrata che congiunga Napoli a Taranto e alle terre d'Otranto". Per questa straordinaria opera l'ingegnere pugliese si avvarrà delle **più moderne tecnologie dell'epoca** comprese le innovative **tecniche e metodologie di rilievo del territorio messe a disposizione dal Real Ufficio Topografico**. Frutto di questa collaborazione è una **piccola torre di collimazione**, appositamente costruita sull'impervio pendio del promontorio che separa la valle dell'Agro Nocerino-Sarno dalla valle dell'Irno, **servita come caposaldo per le operazioni di trilaterazione necessarie alla costruzione della ferrovia**. La stessa torre, resta oggi come testimonianza solitaria, concreta e tangibile di quella singolare vicenda storica che fu la costruzione della Ferrovia delle Puglie, ma suggerisce contemporaneamente **un punto di partenza per l'approfondimento** di quello che fu uno straordinario bagaglio di conoscenze, metodologie e tecnologie necessarie a rilevare controllare e governare un territorio esteso e complesso come quello del Regno delle Due Sicilie. Oggi con un progetto di restauro, si propone la conservazione e la rivalorizzazione di questo piccolo manufatto attribuendogli la connaturata capacità di offrire, oggi come allora, **un punto di vista privilegiato** sul territorio e sulla sua storia.



CITTA' MONTESARCHIO (BN)
 UNIVERSITA' FEDERICO II DI NAPOLI
 ANNO 2017
 AMBITO TESI DI LAUREA
 RELATORE PROF. ARCH. F. MARINIELLO

CENTRO CULTURALE PER ARTI VISIVE E SCENICHE

MARIA GIOVANNA PACIFICO

Montesarchio è un comune della provincia di Benevento e si colloca a metà strada tra questa e Caserta, lungo la via Appia.

Ha un'estensione territoriale di 26,26 kmq, e con una popolazione residente di 13 501 abitanti*, è seconda solo al capoluogo.

*al 1 gennaio 2016 - Fonte ISTAT

Montesarchio sorge sul territorio della città di Caudium nota per l'episodio delle Forche Caudine, quando, nel 321 a.C., i romani subirono una clamorosa sconfitta per mano dei Sanniti. La città visse il suo massimo splendore nell'epoca Sannita, ma continuò a svilupparsi in epoca Romana lungo la via Appia.

Il territorio così come appare oggi ha le sue basi nel Medioevo, quando comincia la densificazione della collina che ha sulla sommità la torre e il castello e che è visibile da ogni direzione della via Appia. L'edificazione della collina termina intorno alla fine del 1700; successivamente attorno all'attuale Piazza Umberto I, comincia a svilupparsi la città sulla piana. Negli anni '60, infine, comincia, fuori dall'espansione residenziale moderna, lo sviluppo dell'area industriale, luogo ove si colloca il progetto in questione.

Il lotto è il residuo di un'area più vasta in cui al posto del centro commerciale sorgeva una fornace di laterizi, attualmente ospita due capannoni industriali dismessi. L'area si è sviluppata tra il 1964 e il 1978 dismessa negli anni '90 e nel 2010 ha raggiunto la configurazione attuale.

Il programma funzionale nasce dalle analisi delle POTENZIALITA' del territorio legate alle **VOCAZIONI COMMERCIALE, AGRICOLA, CULTURALE**; e ovviamente delle sue criticità:

- generale **MANCANZA** di **ATTREZZATURE** per la comunità urbana
- MANCANZA** di **LUOGHI ADEGUATI** per l'espletamento delle attività culturali
- ASSENZA** di un **LUOGO** dedicato allo sviluppo culturale **PERMANENTE E CONTINUO**.

Da tali analisi deriva l'obiettivo di progettare un elemento di **SVILUPPO PERMANENTE** per l'attività culturale che ospiti attrezzature per la **FORMAZIONE, RICERCA e DIFFUSIONE** e che si configuri come un **FRAMMENTO DI CITTA'**.

Il progetto si fonda sul tema della **RICONVERSIONE** dell'area in un'ottica di **CONSERVAZIONE** di valori, **CONTINUITA'** con la città e di **TRASFORMAZIONE**. Sulla base della **MIXITE' FUNZIONALE** fondata sulle esigenze di sviluppo delle potenzialità culturali della città.

Prevede un **INTERVENTO DI DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE IN SITU**. Il sedime degli edifici demoliti diviene punto di partenza per l'insediamento dei nuovi edifici

Lo scopo del progetto è creare un frammento urbano capace di definire uno spazio pubblico aperto.

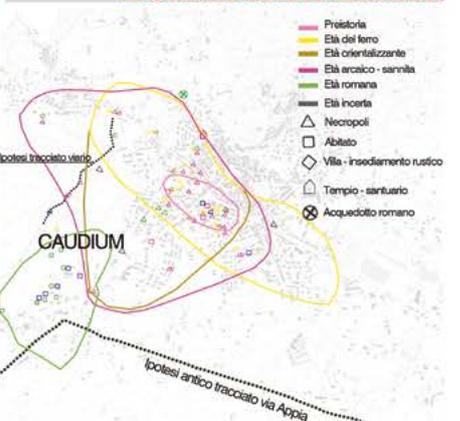
Assunto come riferimento l'Agorà greca ne ho ripreso le invarianti per creare uno spazio piazza che evocasse il riferimento scelto.

L'arena, nel mio progetto, è collocata all'interno della piazza definita dalle due gallerie affinché ne evidenzii una delle giaciture generando, nella piazza, delle aree distinte pur mantenendone un'unitarietà spaziale; infine è stato necessario che si tenesse lontana dai margini per la presenza della strada e delle industrie circostanti.

INQUADRAMENTO TERRITORIALE



EPOCA PRE-ROMANA E ROMANA



SISTEMA COMUNALE



IL CENTRO STORICO MEDIEVALE OGGI



IL LOTTO



Il progetto deve configurarsi quale polo:



- Cinema - Multisala
- Laboratori per arti visive e sceniche
- Arena per spettacoli all'aperto con annesso volume per i servizi
- Foresteria per docenti e allievi dei laboratori
- Ristorante
- Palestra
- Locali Commerciali
- Parco
- Aree di sosta

PROGRAMMA FUNZIONALE

Il progetto si fonda sul tema della **RICONVERSIONE** dell'area in un'ottica di **CONSERVAZIONE** di valori, **CONTINUITA'** con la città e di **TRASFORMAZIONE**. Sulla base della **MIXITE' FUNZIONALE** fondata sulle esigenze di sviluppo delle potenzialità culturali della città.

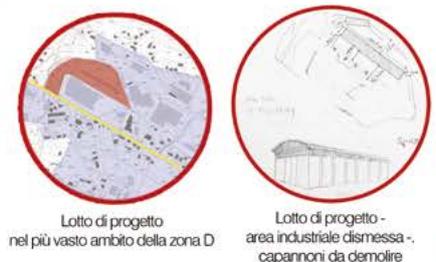
Prevede un **INTERVENTO DI DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE IN SITU**. Il sedime degli edifici demoliti diviene punto di partenza per l'insediamento dei nuovi edifici

Lo scopo del progetto è creare un frammento urbano capace di definire uno spazio pubblico aperto.

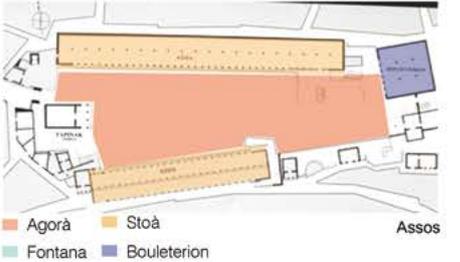
Assunto come riferimento l'Agorà greca ne ho ripreso le invarianti per creare uno spazio piazza che evocasse il riferimento scelto.

L'arena, nel mio progetto, è collocata all'interno della piazza definita dalle due gallerie affinché ne evidenzii una delle giaciture generando, nella piazza, delle aree distinte pur mantenendone un'unitarietà spaziale; infine è stato necessario che si tenesse lontana dai margini per la presenza della strada e delle industrie circostanti.

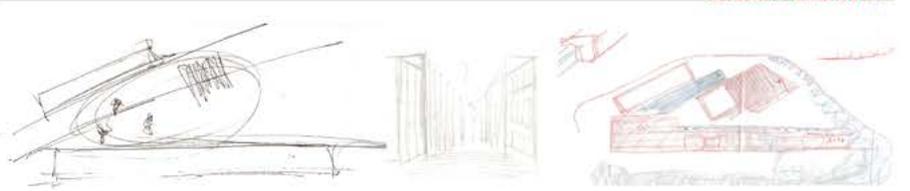
PROPOSTA PROGETTUALE



RIFERIMENTI



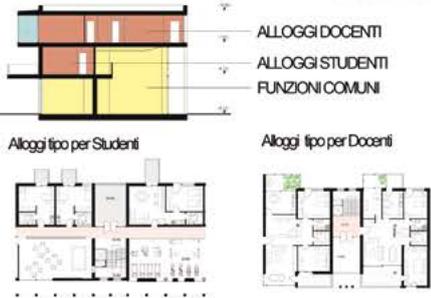
STUDI PRELIMINARI



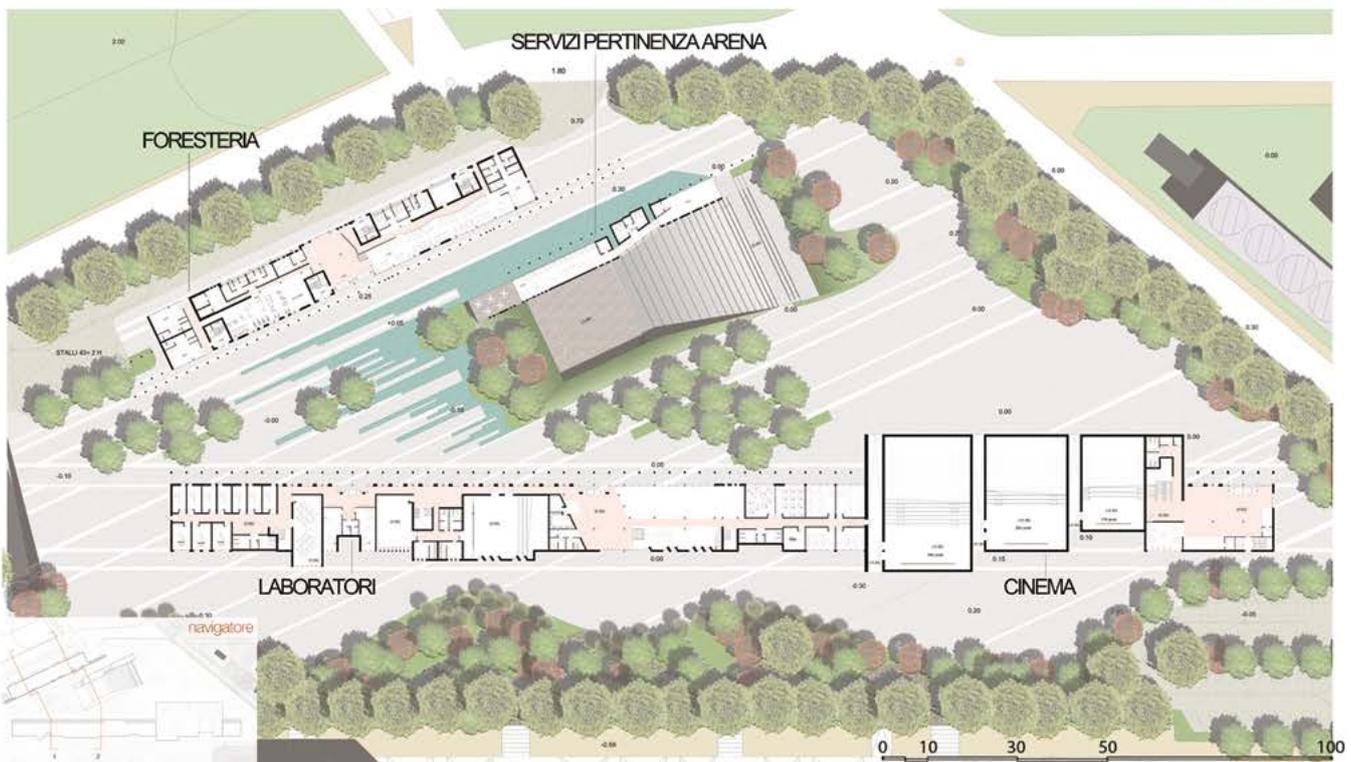


FORESTERIA

SEZIONI



PIANTA PIANO TERRA



Urban Networks

Una nuova infrastruttura urbana per la *Quebrada Rinconada* di Valparaíso (Cile)

Università degli studi di Catania Struttura Didattica Speciale di Architettura
Relatore: prof. arch. Marco Navarra Correlatore: arch. Fabio Guarrera
Progetto di tesi a cura di Serena Pappalardo

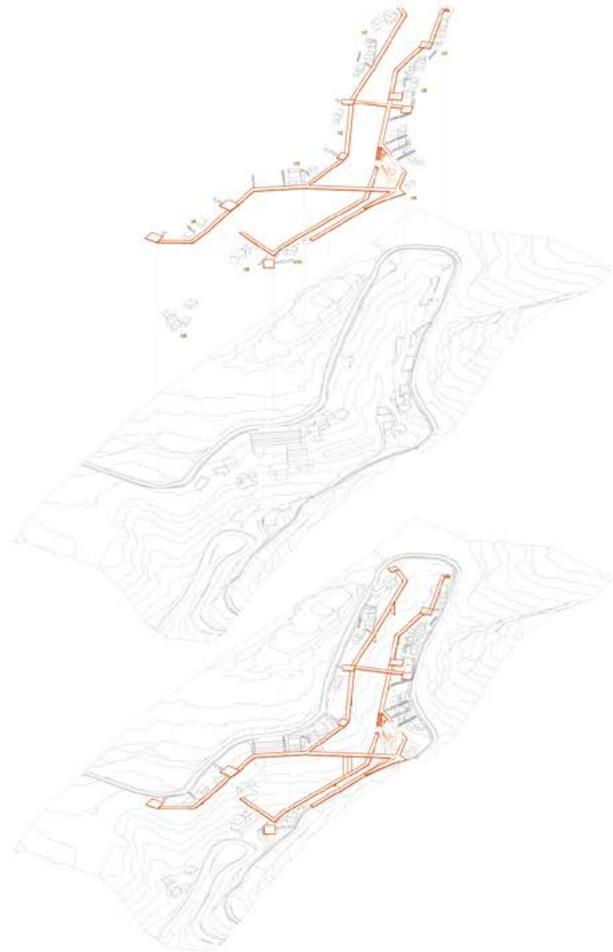


“La nascita non è mai sicura come la morte. E questa la ragione per cui nascere non basta. È per rinascere che siamo nati.”

Pablo Neruda

L'appropriazione informale del territorio è un problema costitutivo delle città latino americane. Nel panorama urbano di Valparaíso sono 62 gli accampamenti informali presenti. Essi sono il frutto della geografia stessa della città, costituita da un complesso sistema di bacini idrografici (le *quebradas*), a scarso regime idrico ma con elevatissimo rischio idrogeologico. A fronte di un ambiguo intervento statale, tali habitat manifestano una condizione di resilienza urbana persistente, rafforzata negli anni dal succedersi di esperienze distruttive quali terremoti e incendi.

Il presente lavoro di tesi nasce in occasione della mobilità svolta a Valparaíso subito dopo l'incendio che ha colpito la città il 12 aprile 2014, consumando 1.021 ettari di terreno e 3.040 abitazioni. L'obiettivo di questo studio è di riconoscere e legittimare l'identità culturale e sociale delle *quebradas* di Valparaíso e di valorizzare le potenzialità intrinseche del contesto informale, quindi l'attaccamento al territorio, le dinamiche relazionali e familiari, le sue capacità di resilienza. Quello che emerge è la necessità di offrire agli abitanti delle soluzioni che incidano sulla fruizione dei servizi, sull'uso delle infrastrutture e degli spazi pubblici e sul vivere sociale fondativo dello sviluppo di una comunità.

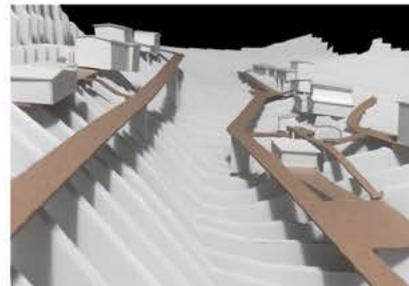
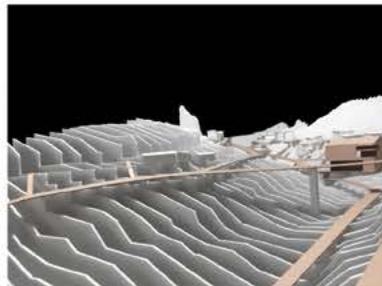
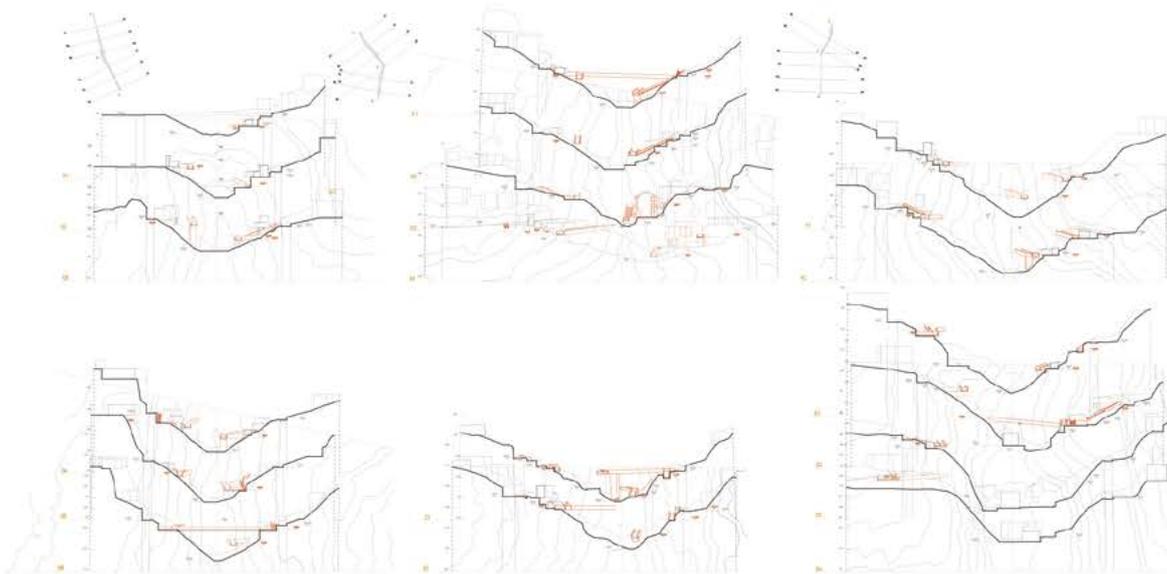
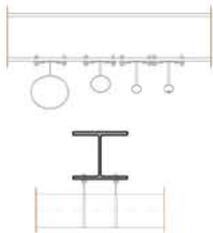
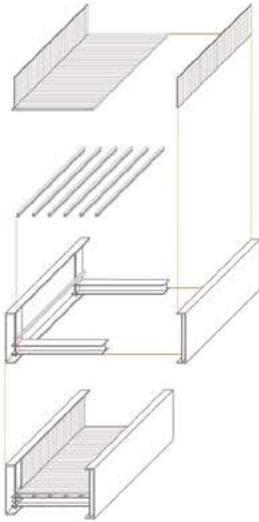


Il progetto propone un sistema di percorsi pedonali sospesi, con l'obiettivo di risolvere i problemi di connessione all'interno di queste realtà urbane e di supplire alla carenza di infrastrutture primarie (condotti di acqua, luce, gas, sistema fognario) che sono ancorate alla struttura stessa del percorso.

Il concept di progetto è costituito di tre fasi:

1. Individuazione dei nuclei familiari che diventano micro unità di sviluppo urbano.
2. Trasformazione delle aree terrazzate esistenti in piazze che fungono da appoggio al percorso e individuano i punti di smistamento dei servizi.
3. Localizzazione di un Centro Civico con lo scopo di promuovere lo sviluppo di una comunità e di difendere i diritti di chi ne fa parte.

Il percorso definisce il limite tra lo spazio urbano e quello non edificabile del fondo valle, in accordo con le principali direttive contenute nel piano predisposto dalla municipalità.





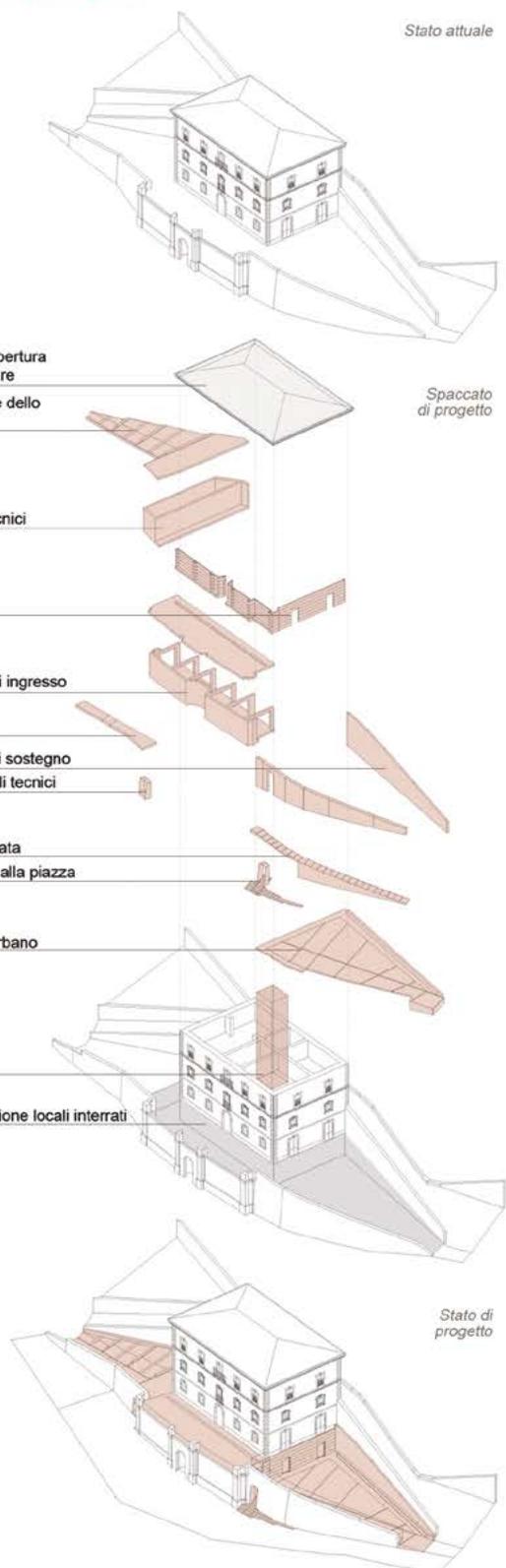
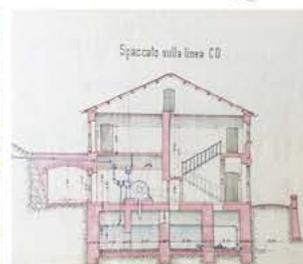
INTERVENTO DI "RIPRISTINO E MIGLIORAMENTO SISMICO DELL'EDIFICIO Palazzo Comunale di Castel del Monte (AQ) - Edifici colpiti dal sisma del 6 aprile 2009" E RICONFIGURAZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO

progettisti
arch. Palma Pastore PhD Student | NuovoModo S.r.l.
 ing. Francesco Gaudini_CEO NuovoModo S.r.l.
ente committente
 Comune di Castel del Monte (AQ)_Sindaco Luciano Mucciante

Il progetto è finalizzato al recupero e alla rifunzionalizzazione dell'edificio comunale di Castel del Monte, centro abitato alle pendici del Gran Sasso. Gli interventi rientrano tra quelli finanziati dallo Stato per la ricostruzione a seguito del terremoto del 2009. Un attento studio dello stato di conservazione, del danneggiamento del fabbricato ed una lettura del suo inserimento nel tessuto urbano consolidato hanno permesso di ipotizzare e prevedere un intervento unitario coinvolgendo sia l'edificio che lo spazio pubblico in cui esso è inserito, mettendo in gioco interventi mirati sia alla loro conservazione che ad una attenta e rispettosa trasformazione degli stessi. Una serie di interventi sistematici e integrati sono finalizzati alla rifunzionalizzazione dell'intero edificio mediante il ripristino ed il miglioramento sismico del fabbricato, oltretutto tutte quelle opere ed attrezzature necessarie per renderlo adeguato alle normative vigenti in termini di impiantistica, di prevenzioni incendi, superamento delle barriere architettoniche.

Il Progetto definitivo è incentrato sulla redistribuzione degli uffici e di tutti gli ambienti necessari all'uso di Municipio, al recupero e rifunzionalizzazione degli ambienti voltati al piano interrato precedentemente destinati a serbatoio idrico, alla realizzazione di spazi espositivi per la musealizzazione del sistema del Mulino-Cisterna (funzione originaria di parte dell'edificio).

Grazie alla lungimiranza della Committenza l'intervento è stato esteso alla riqualificazione degli spazi esterni di pertinenza attraverso la rimodellazione delle quote di calpestio del terrapieno circostante l'edificio (mediante scavi e sbancamenti) per la realizzazione di nuovi spazi pubblici concepiti in stretta connessione con l'edificio pubblico. Il progetto risulta così una occasione per la riformulazione e la trasformazione di un assetto urbano consolidato da poco più di 100 anni, essendo l'edificio costruito all'inizio del '900 a ridosso del versante nord e fuori dal nucleo più antico detto "ricetto". Nonostante l'edificio sia sottoposto a vincolo monumentale e inserito in un contesto sottoposto a vincolo paesaggistico, le previsioni progettuali sono state spinte in maniera oculata verso un intervento più incisivo mediante soluzioni che hanno come obiettivo quello di mitigare il nuovo assetto nonostante lo svuotamento quasi totale del terrapieno: preservando la cortina muraria a contenimento del terrapieno si riesce a celare la retrostante nuova piazza, quasi una corte, e il nuovo ingresso porticato chiuso sotto la terrazza antistante l'edificio, rispettando così la percezione urbana e paesaggistica consolidata che si ha guardando l'edificio e il nucleo storico che lo sovrasta. Il progetto così formulato è stato condiviso e approvato dagli Organi di tutela.





BORGHI COLLINARI E NUOVO UMANESIMO

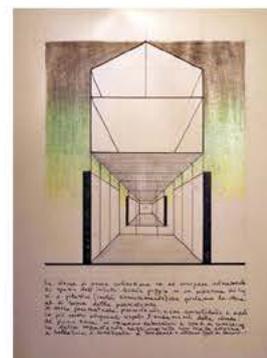
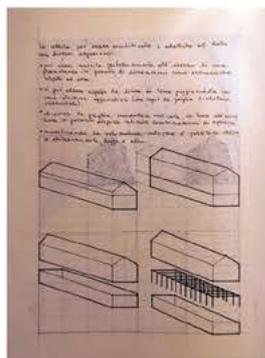
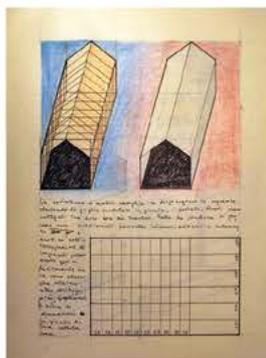
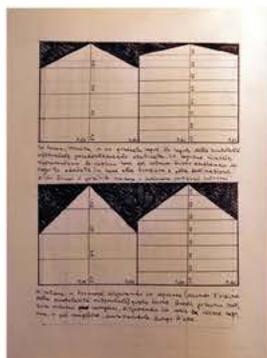
Tesi di Laurea di Giandonato Reino

Relatore: Prof. Arch. Roberto Serino

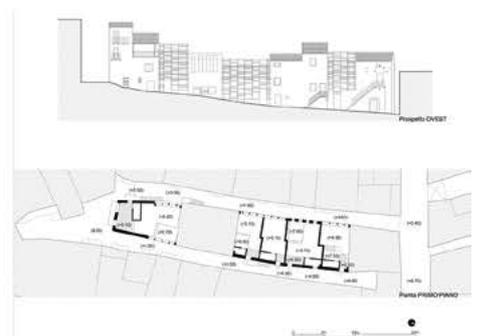
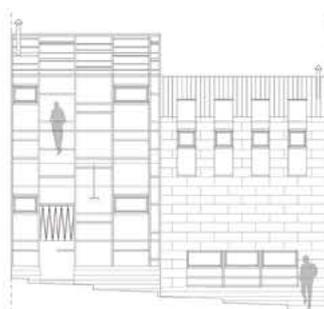
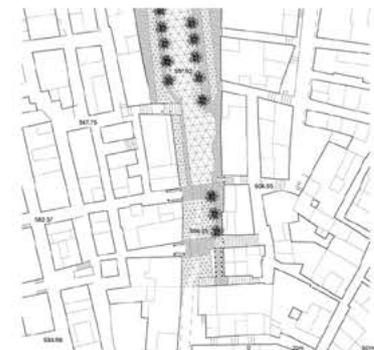
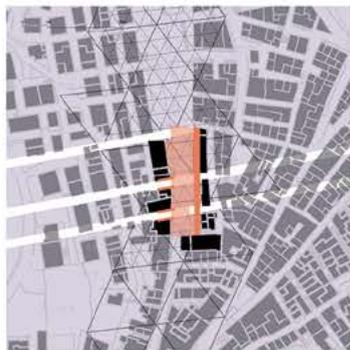
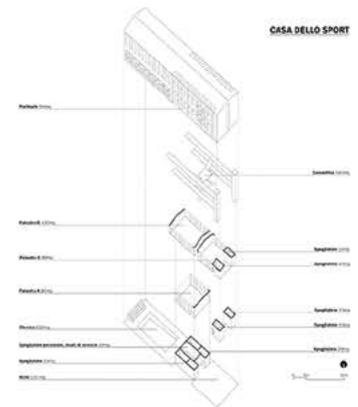
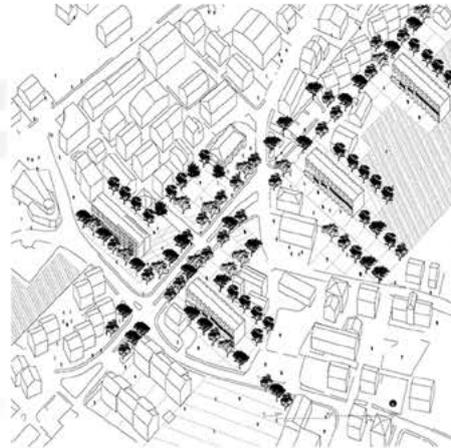
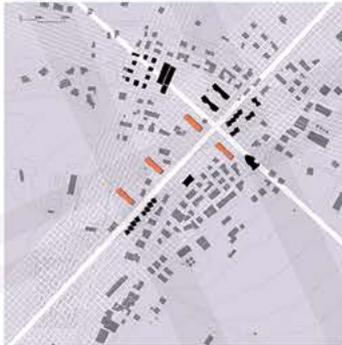
I borghi collinari possono rappresentare una risorsa per la risoluzione di alcune problematiche contemporanee. In essi l'uomo moderno può rifugiarsi, riscoprire i suoi veri bisogni e da questi ricostruire una civiltà sana, attraverso la cultura, la conoscenza e la vita comunitaria. Questi piccoli centri possono essere il luogo in cui ridisegnare l'insieme delle relazioni nel mondo in funzione dell'uomo. L'obiettivo è fare dei borghi collinari, ancora una volta il centro di un nuovo umanesimo. Un umanesimo laico, non più occidentalista, basato cioè sull'univocità di alcune tradizioni, ma capace di fare tesoro delle esperienze di altre culture. Tutto ciò si traduce in termini architettonici attraverso un metodo che non può prescindere da un'accurata fase di analisi delle diverse realtà in cui è calato. In particolare l'analisi dei caratteri urbani permette l'astrazione delle misure, delle tecniche costruttive, delle forme e delle tipologie ricorrenti ai fini di una progettazione in armonia con le preesistenze. In questo modo è possibile recuperare il grado zero dell'architettura, il momento originario in cui, per aderire ad uno scopo, le forze della materia tendono a strutturarsi in energia formale e, dunque, in geometria. Il *Kunstwollen* si identifica con l'intenzionalità della materia in "formazione".



Il caso studio è rappresentato da San Bartolomeo in Galdo: borgo collinare di origine longobarda, in provincia di Benevento, nel cuore degli Appennini. Un'area fortemente depressa e destinata all'abbandono.



Grazie alla fase di analisi è possibile definire le aree d'intervento. In passato i centri urbani crescevano intorno a un polo significativo o lungo una via di comunicazione, in questo caso lungo il crinale della collina. E' possibile adeguare questo sistema alle necessità contemporanee individuando nel territorio punti e tracciati per la definizione della trama e dell'ordito lineare, non come rammagliatura, ma come polarità per una trasformazione d'uso adeguata alla contemporaneità. Si individuano così quattro aree d'intervento.



IL PIPERNO: MATERIALE COSTRUTTIVO CON I SEGNI DEI LAPICIDI. OPERE DECORATIVE IN CAMPANIA

Annamaria Robotti _ Architetto, PhD

Il Piperno è materiale presente soprattutto in Campania, sfruttando secolari cave presenti nel territorio di Napoli e dintorni. L'uso che ne hanno fatto i lapicidi, in adesione alle progettate destinazioni d'uso è presente in fabbriche civili, rurali e religiose, essendo sostanzialmente adatto a tre tipi di uso: strutturale, decorativo, ornamentale. Lo troviamo molto usato, infatti, per costruire portali, scale e balconi; per decorare con bugne e mascheroni ingressi e pareti di edifici a carattere residenziale, ed altresì per dare maggiore estetica a giardini e parchi inserendo statue, vere da pozzo, vasche, bordi di aiuole. Questi preziosi inserimenti nelle strutture prima indicate sono adeguati allo scopo edilizio e ornamentale per la buona scolpibilità, per la resa chiaroscurale, per la presenza di inclusi nelle masse lapidee, per la durezza del materiale, per l'alta resistenza alle rotture e allo schiacciamento. Della secolare produzione - che troviamo inserita nelle fabbriche prima indicate - stralcio alcuni esempi tipici quali sono i portali che decorano edifici d'abitazione e i paramenti murali a decoro di fabbriche di esteso tipo quali chiese, ponti, torri e castelli, banchine portuali. I disegni di rilievo e le immagini qui presentate a campione di un più ampio riferimento nella realtà ambientale risultano documenti preziosi per la storia dei luoghi nel territorio in relazione alle prestazioni umane, ai progetti di abbellimento urbano e funzionale tra cui le strutture difensive. Le tecniche costruttive non sono dissimili essendo adatte alla specifica preparazione delle maestranze, e per il caso di studio, alla caratterizzazione di ambienti della Campania in cui è sempre documentata e riscontrabile "la scala umana" nei numerosi tipi di impiego, nella loro diversa risoluzione progettuale. Le letture iconografiche delle opere qui accluse, costituiscono un elemento di specificità ambientale al paesaggio costruito la cui conoscenza propone l'evolversi delle peculiarità urbane e costruttive di epoche ormai trascorse, dovute anche all'esaurimento delle cave di estrazione e quindi in disuso essendo stato tale prezioso materiale sostituito da cemento armato, oppure da altri materiali lapidei. A sostegno di quanto prima delineato è da considerare che accanto a celebri e meno noti architetti era attivo un folto gruppo di lapicidi che è possibile ricordare attraverso i loro segni distintivi che usavano incidere sulle pietre da essi lavorate. Un esempio vistoso della loro capacità esecutiva è reso dall'Arco di Trionfo con le Torri a Capua, presso il fiume Volturno, voluto da Federico II tra il 1234 e il 1239 su progetto di Niccolò de Cicala.

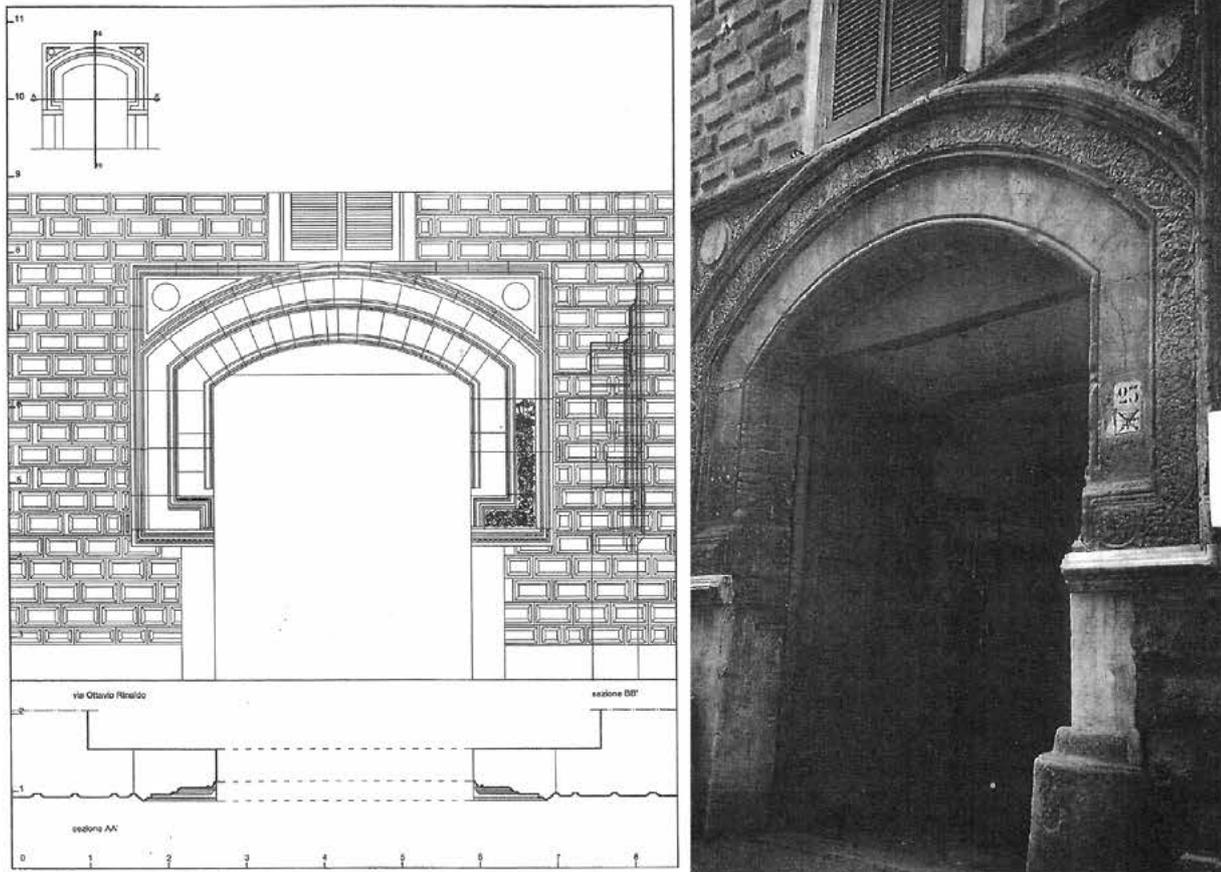


Fig. 1: Capua, Palazzo Milani, il rilevamento del portale bugnato (sec. XVI).

Fig. 2: Capua, Palazzo Milani, scorcio del portale e del paramento a bugne (sec. XVI).

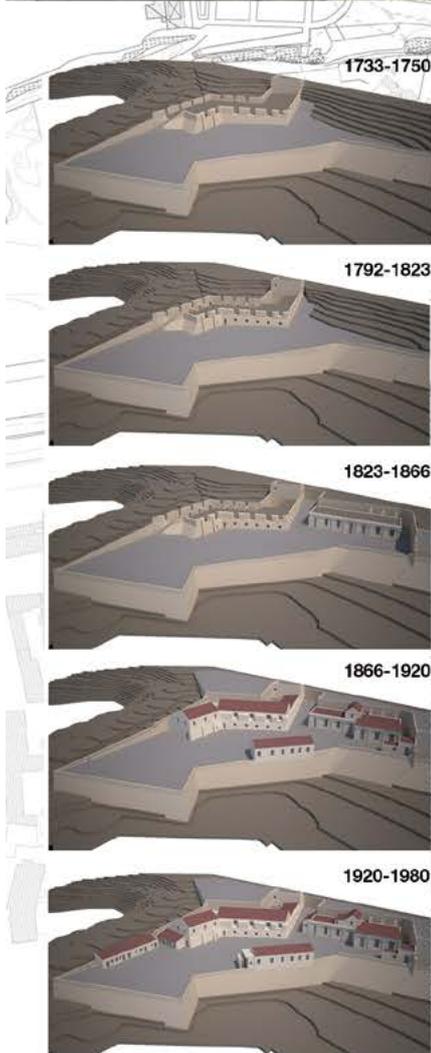
Le due torri erano coronate in origine da 16 antefisse in piperno come pure la parte basamentale ottagonale costituita da bugnato (con lastre di cm. 107x71) su cui sono visibili incise le sigle dei diversi lapicidi. Sono segni preziosi che ricordano sia l'antica tradizione artigiana sia l'appartenenza degli artefici ad un determinato gruppo sociale capace di conferire, su disegni preordinati, risvolti comunicativi di ordine, di bellezza, di armonia. Esempio di notevole interesse percettivo è il bugnato rinascimentale che decora la facciata della chiesa del Gesù Nuovo a Napoli, dove sulle pietre troviamo incise undici sigle che distinguono le forniture dei diversi lapicidi. E' un segno particolare che testimonia l'antica tradizione artigiana di segnare il proprio intervento. Ciò è riscontrabile – tra altri numerosi rimandi a altri possibili esempi in Italia e in Europa – nel portale di Palazzo Penne a Napoli dove ritroviamo una composizione araldica nella cornice a sesto ribassato tra la parete bugnata con conci su cui è scolpito il giglio angioino. Il nastro indica la data del primo quattrocento napoletano quando erano molto diffusi tali tipi di ideazione con il piperno.

Bibliografia

PENTA F., I materiali da costruzione dell'Italia Meridionale, Napoli, 1935.

ROBOTTI A., La Capua di Carlo V. Pietre, Protagonisti, Comprimari. Lecce: Edizioni Grifo, 2012.

RICONVERSIONE DEL BASTIONE DI SAN FILIPPO A CAGLIARI E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO STORICO URBANO. Studi per un Distretto dell'Arte - DAC.

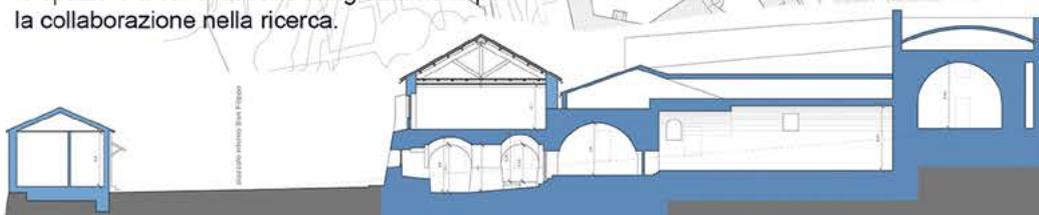


La tesi, sulla base dei documenti e dei carteggi conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari, analizza le vicende storiche e costruttive e i cambi di destinazione d'uso degli spazi della antica cittadella di Buon Cammino, nel costone a nord ovest di Castello a Cagliari. Un'opera a tenaglia e un parapetto difensivo, opere complementari di difesa delle scarpate e alle cortine di connessione con la cinta cinquecentesca, definirono il moderno paesaggio della città alta. La ricerca evidenzia le potenzialità di valorizzazione del paesaggio storico urbano con uno studio di rinnovate percorrenze e nuove polarità.

Il Bastione di San Filippo, insieme con il suo gemello intitolato al Beato Emanuele, costituivano i due baluardi dell'opera di fortificazione che comprendeva anche un rivellino, i fossati, le strade coperte, una cortina monumentale e una Porta Reale munita di fossato e ponte levatoio.

Realizzata a partire dal 1728 sino al 1746, dagli Ufficiali Sabaudi appena insediatisi nell'isola, l'"Opera a Corno", non più visibile a causa di demolizioni e sventramenti operati nel XIX sec., ma presente nei documenti topografici dell'epoca, costituisce una importante testimonianza delle tecniche di architettura militare anti assedio "alla moderna" del Marchese Vauban.

Attualmente il Compendio Militare è un bene di proprietà del Demanio dello Stato, dichiarato di interesse culturale nel 2014, ospita la Biblioteca di Presidio, gli archivi dell'Ospedale Militare e alcuni uffici dati in concessione a varie Associazioni d'Arma dall'Esercito Italiano che gestisce lo spazio e a cui si devono i ringraziamenti per la collaborazione nella ricerca.



CASTLE RESORT

- FRANCESCO SCISCIOLA

CITTA' ANNO AMBITO COLLAB.

ROCCAMANDOLFI (IS) 2016 CONCURSO DI IDEE MARIA GIOVANNA PACIFICO

Collocato su una rupe scoscesa il castello di Roccamandolfi, oggi rudere, domina l'intera vallata offrendo spettacolari scorci del Massiccio del Matese e delle colline circostanti.

Obiettivo del concorso è stato ricercare un nuovo modello di utilizzo che consenta la continua tutela e la valorizzazione di un simile inestimabile patrimonio, testimone di epoche storiche ormai lontane.

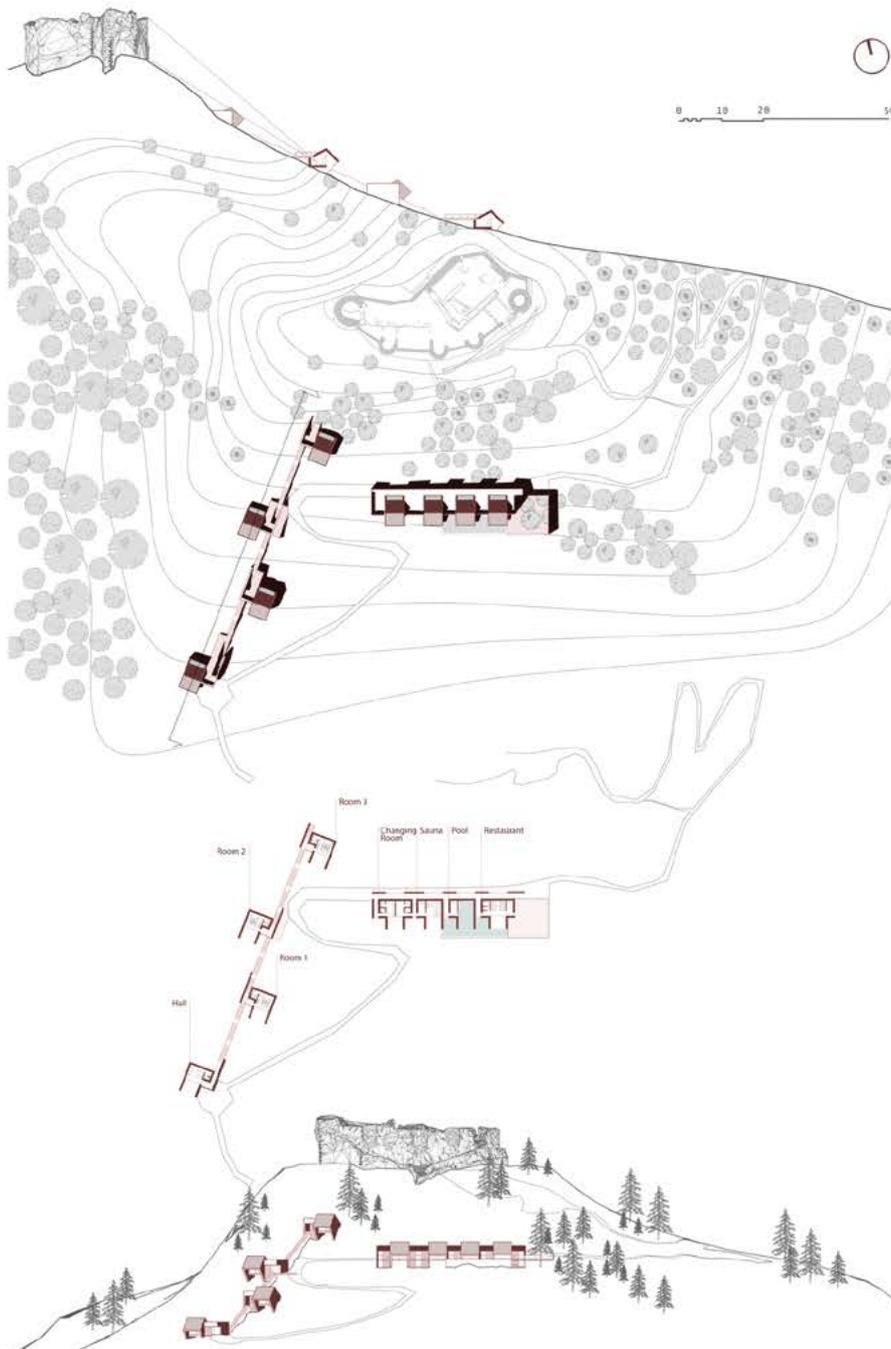
Il castello, la natura e la vallata sono i poli tra i quali si è articolata l'evoluzione del progetto.

Il concept progettuale si ispira ad un paesaggio definito da balle di fieno disseminate sulla collina: elementi modulari talvolta isolati, talvolta affiancati che definiscono spazi ed accolgono le funzioni. La modularità degli elementi associata ai materiali utilizzati, rende l'intervento minimo e rispettoso del carattere naturale del luogo.

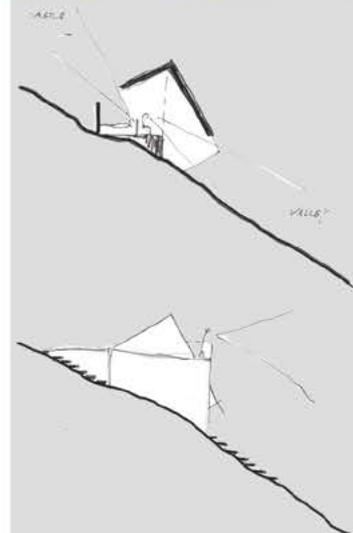
Il modulo base è costituito da due blocchi dei quali il primo accoglie le funzioni accessorie e le connessioni, il secondo la funzione principale. Quest'ultimo si modella adagiandosi al declivio, ruotando in modo tale da offrire sempre una vista verso il castello ed uno scorcio verso la vallata, rendendo i due elementi sempre centrali in ogni azione di vita quotidiana: Picture on the site.

I moduli così concepiti sono stati assemblati in due modi differenti: lungo il declivio per gli alloggi e di traverso al declivio per le funzioni collettive.

Nel primo caso i moduli sono connessi da una lunga scala che punta verso il torrione ovest del castello, fatta eccezione per il modulo intermedio che è raggiungibile anche attraverso il percorso già tracciato ad uso di persone a mobilità ridotta. Nel secondo caso il modulo accessorio accoglie il sentiero tracciato offrendo ingresso alle diverse funzioni.



PICTURES ON THE SITE



VARIAZIONE FUNZIONALE





XXVII Seminario di Architettura e Cultura Urbana RICOSTRUZIONE E INNOVAZIONE Trasformazione e riuso dell'esistente
"STORIOGRAFANDO" NEL COSTRUITO: Ristrutturazione di un'abitazione nel centro storico di Atessa
 CONTRAPPUNTO *lab_studio di architettura_Via Saletti 2-Alessa (CH)_email: contrappunto2011@gmail.com*

RELAZIONE DI PROGETTO

Alla base di ogni intervento sul costruito ci si trova ad affrontare un difficile equilibrio fra conservazione e modificazione ovvero tra ciò che è sedimentato, appartiene o è riconducibile alla identità costruttiva e ciò che invece può assumere nuovi significati attraverso operazioni di modificazione e/o demolizione.

Si è scelto quindi di utilizzare come materia progettuale un concetto teorico di Vittorio de Feo, maestro dell'architettura del secondo 900, secondo cui:

"Per meglio affrontare un progetto che ben corrisponda a quanto già esiste, in qualsiasi luogo, occorre tenersi lontani da qualsiasi geometria ideale, astrattamente presunta per non depauperare un ambito reale di quei valori essenziali che di volta in volta gli conferiscono irripetibile originalità. Appare opportuno disegnare architettura non come se ci si trovasse, all'improvviso, di fronte a una pagina bianca, sollecitati unicamente da problemi tipologici e funzionali, ma come se si fosse chiamati non tanto a iniziare una vicenda del tutto nuova, ma a continuare quanto già da altri predisposto. Ne risulta un'architettura che assume significato proprio e valenza unica e irripetibile pur nella semplicità della soluzione, poiché è rapportata alla particolare unicità del luogo".

Le operazioni principali alla base del concept progettuale sono state dunque un mantenimento della parte bassa dell'edificio ed uno svuotamento del resto di esso, conservando l'involucro esterno.

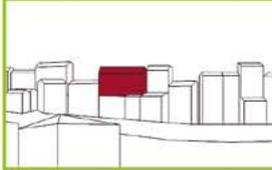
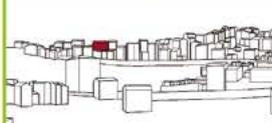
L'involucro sottoposto ad un'operazione di conservazione e recupero viene ridefinito e completato dalla copertura a falde con manto in coppi, configurazione ereditata dall'impianto tipologico preesistente.

La continuità e complanarità delle quinte murarie fa da sfondo all'impaginazione calibrata delle bucatore, per altro già esistenti, su entrambi i prospetti.

L'involucro edilizio di per sé ricco e forte, ancorché dalla schematica semplicità geometrica, viene quindi assunto come un recinto tridimensionale capace di accogliere ed esaltare nuove spazialità interne: il progetto aspira dunque ad essere una reinterpretazione di una tipologia tradizionale della casa abruzzese su più livelli, in cui elementi architettonici e frammenti del vecchio impianto divergono palinsesto delle ragioni della contemporaneità.

Elemento caratterizzante della casa è la scala che aggrega e ricompono volumi e spazi dislivellati: si sviluppa intorno al muro di spina e viene percepita secondo diversi punti di vista disvelando molteplici effetti cromatici e materici.

La composizione, la luce zenitale e artificiale e le policromie dei nuovi materiali plasmano una spazialità interna complessa e libera in cui nuovi spazi e nuove superfici tra loro coordinati accolgono funzioni diverse dell'abitare: mobili progettati su misura convivono con oggetti di design ed elementi di arredo, alcuni dei quali scelti direttamente o già posseduti dalla committenza. Il colore bianco prevalente ed unificante per la spazialità interna tende a conferire alla casa un senso di astrazione e minimalismo.

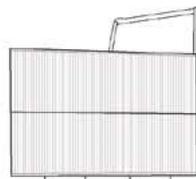
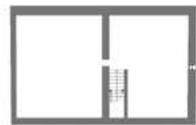
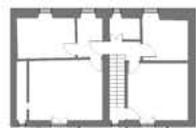
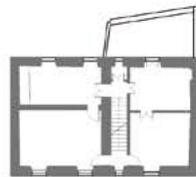


Planimetria



①

Piante



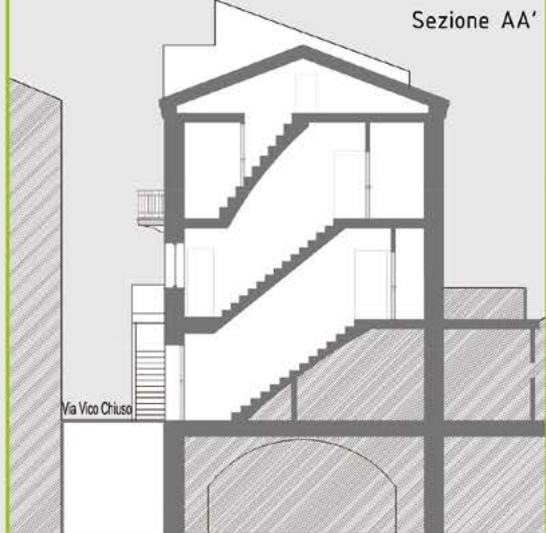
②

ELABORATI DI RILIEVO

Prospetto su Vico Chiuso



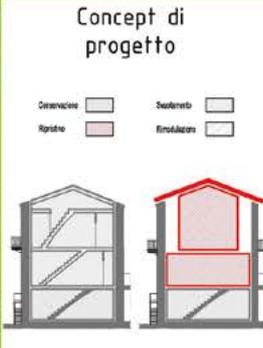
Sezione AA'



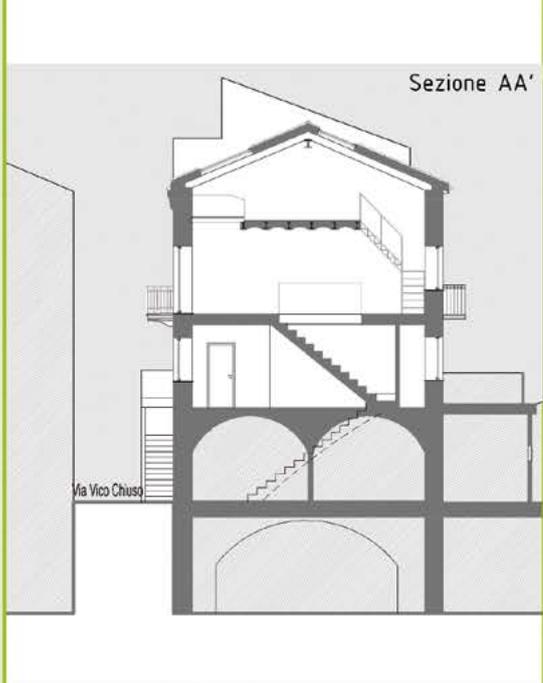
Prospetto su Via Duca degli Abruzzi



FOTO - Sergio Campione



ELABORATI DI PROGETTO



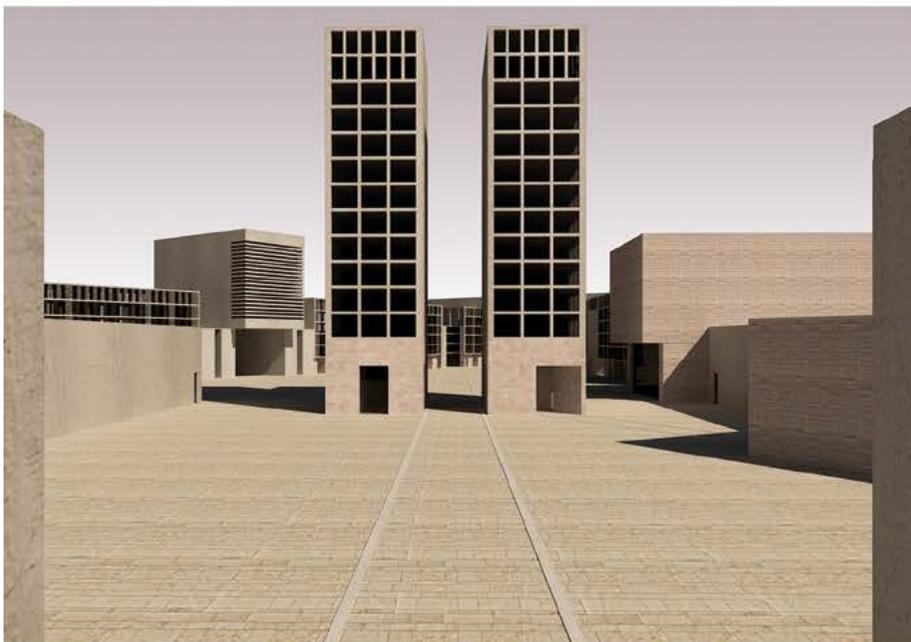
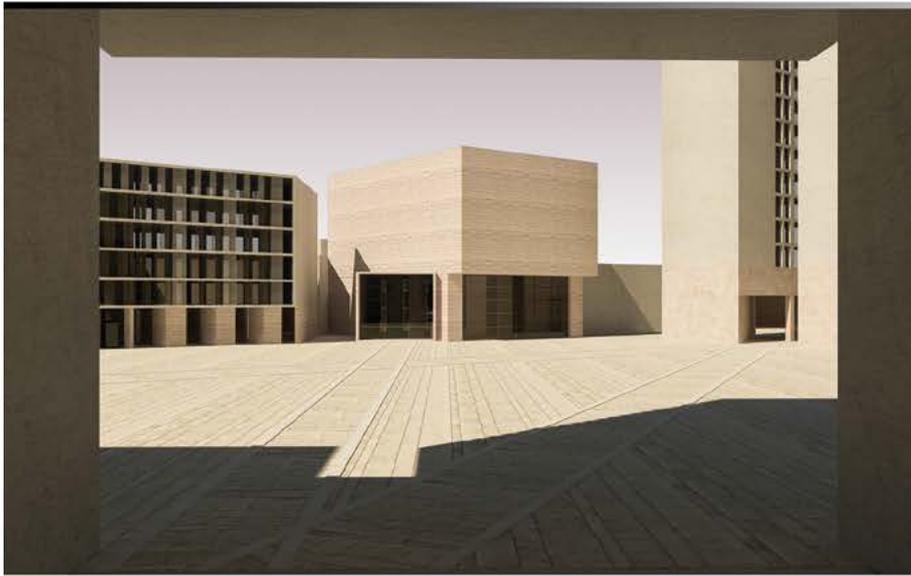


Il progetto parte dall'analisi ricostruttiva delle fasi formative della città di Taranto. Esso si concentra sull'area adiacente al quartiere Tamburi, prossima a una porzione dell'ampio stabilimento industriale dell'Ilva, di cui si prevede la dismissione e la successiva bonifica. Della struttura del quartiere esistente viene considerato l'assetto di alcuni percorsi che diventano assialità significative della zona oggetto di trasformazione urbana. Uno dei principali obiettivi del progetto si basa, infatti, sulla volontà critica di conferire un aspetto unitario all'insieme dei due quartieri attraverso un'operazione di "ammagliamento". Il nuovo edificato, organicamente strutturato mediante percorsi e costruito diversificati gerarchicamente, si organizza attraverso alcuni edifici speciali polarizzati sugli assi maggiormente importanti e un tessuto di base costituito da unità in linea e a corte. Il nodo centrale di tutta l'aggregazione è definito da una piazza che fissa un collegamento visivo con il resto della città di Taranto, specialmente con la parte che si sviluppa oltre il bacino del Mar Piccolo, attraverso due edifici a torre. In particolare, il progetto prevede la presenza di una coppia di edifici destinati a biblioteca, in testata all'ampio settore della platea pubblica, degli uffici che si trovano lungo i margini est ed ovest della stessa, un auditorium e una serie di spazi espositivi adibiti a museo che segnano l'intersezione dei percorsi con il margine della piazza. Ampio risalto è stato dato allo spazio destinato a verde pubblico che svolge anche funzione di legame con il costruito amplificando le gerarchie interne al tessuto.



CITTÀ IN TRASFORMAZIONE:
TARANTO

Prof. M. Ieva
Gruppo: V. Solinunte, B. Zecchillo
Area di progetto: Taranto, TA



Wood Guest House

Progetto di un'abitazione a secco

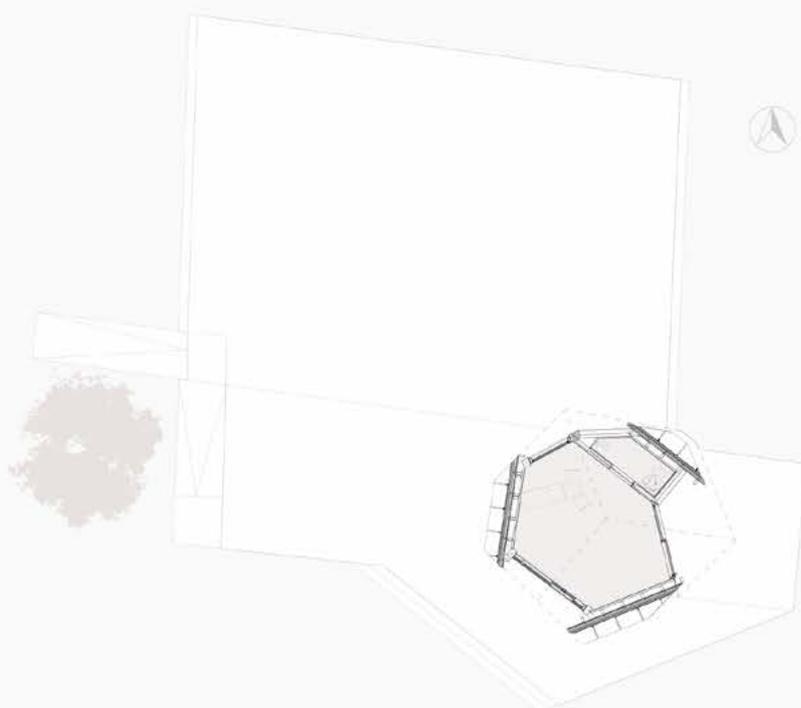
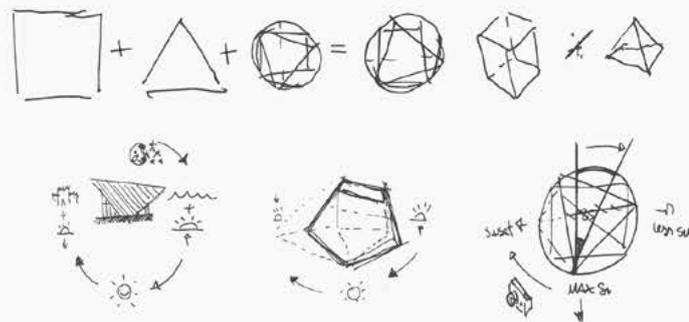
Sito nella magnifica isola di Ortigia, Siracusa, il progetto è sviluppato nel rispetto delle tematiche della bioarchitettura, adottando un sistema di costruzione a secco e con prevalente utilizzo di legno.

L'obiettivo prefissato della facile costruibilità, ma anche scomponibilità, di questo piccolo oggetto architettonico destinato ad accogliere i futuri ospiti, visitatori e studiosi, è stato coniugato con la suggestione di un ambiente unitario capace di mostrare "didatticamente" le tecnologie e le modalità costruttive adottate.

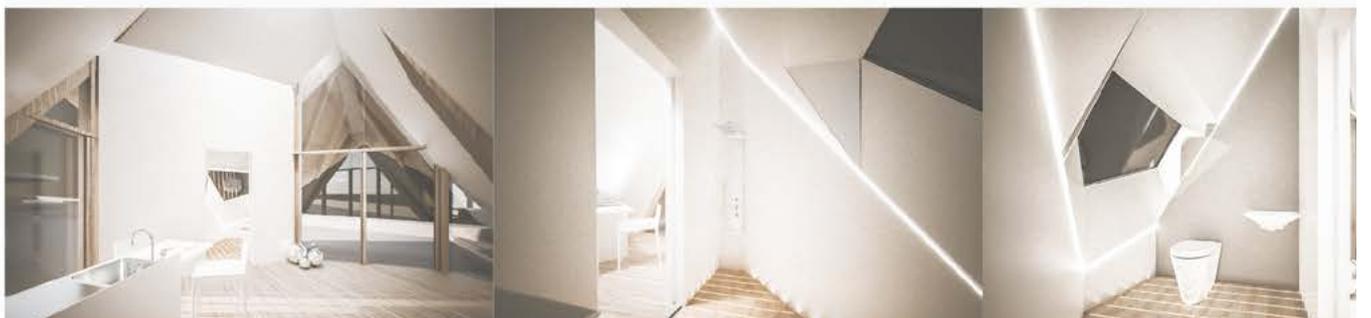
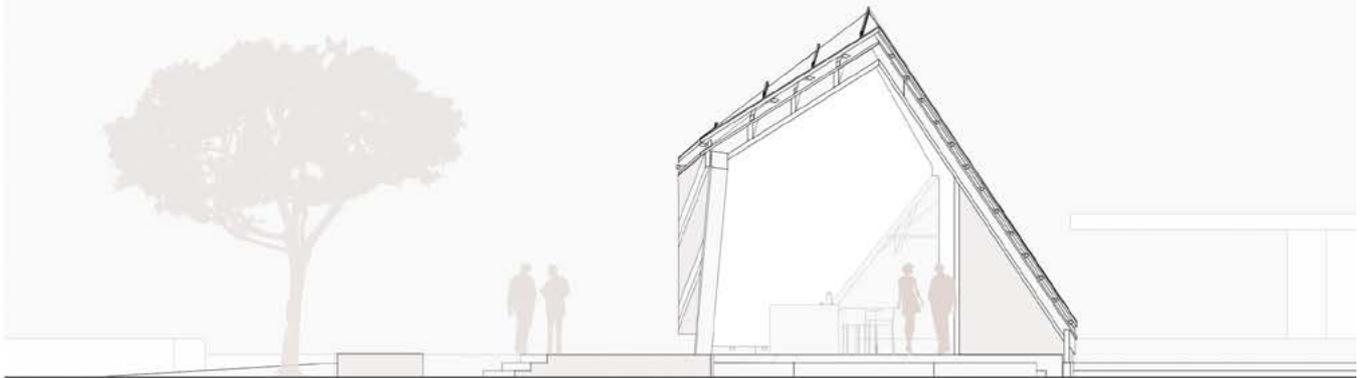
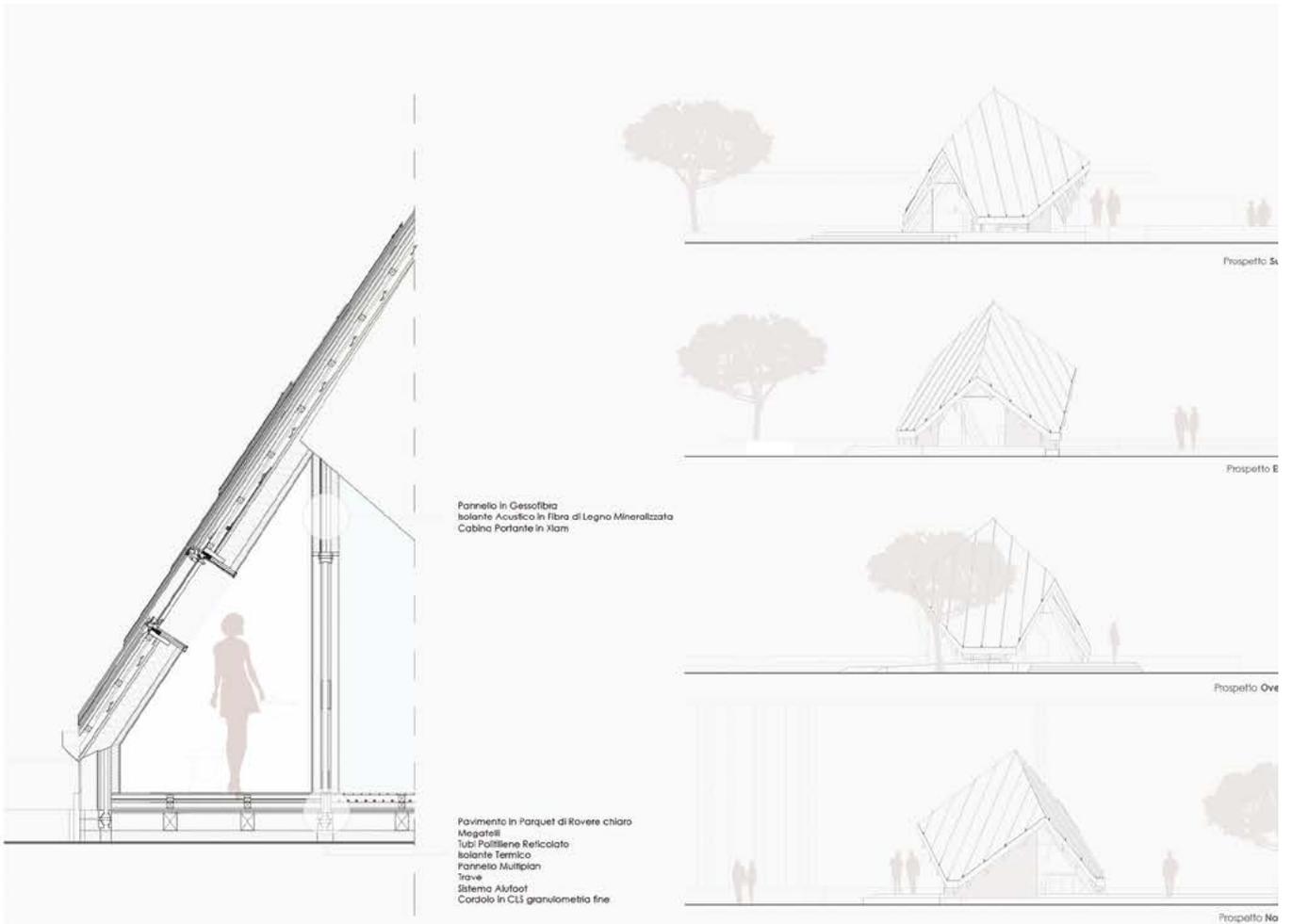
L'interno di questa abitazione passiva è pensato per prolungarsi, accogliendo all'esterno, grazie ad un'ampia platea, il pubblico più numeroso di eventuali piccole manifestazioni culturali.

Le rigorose geometrie elementari che accompagnano la genesi del progetto (cerchio, quadrato e triangolo), attraverso intersezioni e contaminazioni, si stemperano nella fluidità e nel dinamismo di uno spazio interno che risulta definito esclusivamente dalle tre falde inclinate e "variabili" della copertura.

La loro fluida modellazione si confronta dialetticamente con il piano orizzontale del calpestio sollevato da terra e con quello verticale dell'elemento divisorio dei servizi.



Studente:
 Francesco Stancanelli





Progetto di illuminazione scenografica

PROGETTO DELLE OPERE DI RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE FUNZIONALE DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI SEGESTA

CALATAFIMI - SEGESTA (TP) Nov. 2015

Committente:
REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana.
Soprintendenza BB.CC.AA.

Prestazioni effettuate:
Progetto definitivo, esecutivo e CSP
Importo lavori: € 948.800,00
Importo oneri della sicurezza: € 28.000,00

Categorie di lavori:
E.22 € 311.035,90
IA.04 € 637.764,10

Progettisti:
ph.d. arch. **Ilario TASSONE** (Capogruppo)
arch. **Simona LABATE**
arch. **Ignazio FERRO**
Ing. **Alessia TOSCANO**
Ing. **Rocco SURACE**

Consulenti:
archeologo **Gabriella Coppola** (archeologia)
arch. **Maria Rosa Russo** (paesaggio)
agronomo **Carmelo Pellicone** (botanica)
ing. **Giacomo Majorani** (illuminazione)
ing. **Aldo Ajello** (videosorveglianza)
arch. **Gianfranco Scuderi** (illuminotecnica)
arch. **Davide Borra** (realtà aumentata)

Collaboratori:
arch. **Simona Crisafulli**
arch. **Fabio Montesano**
arch. **Leonardo Strati**

Ditta esecutrice:
Samoa restauri S.r.l.
Luglio 2016

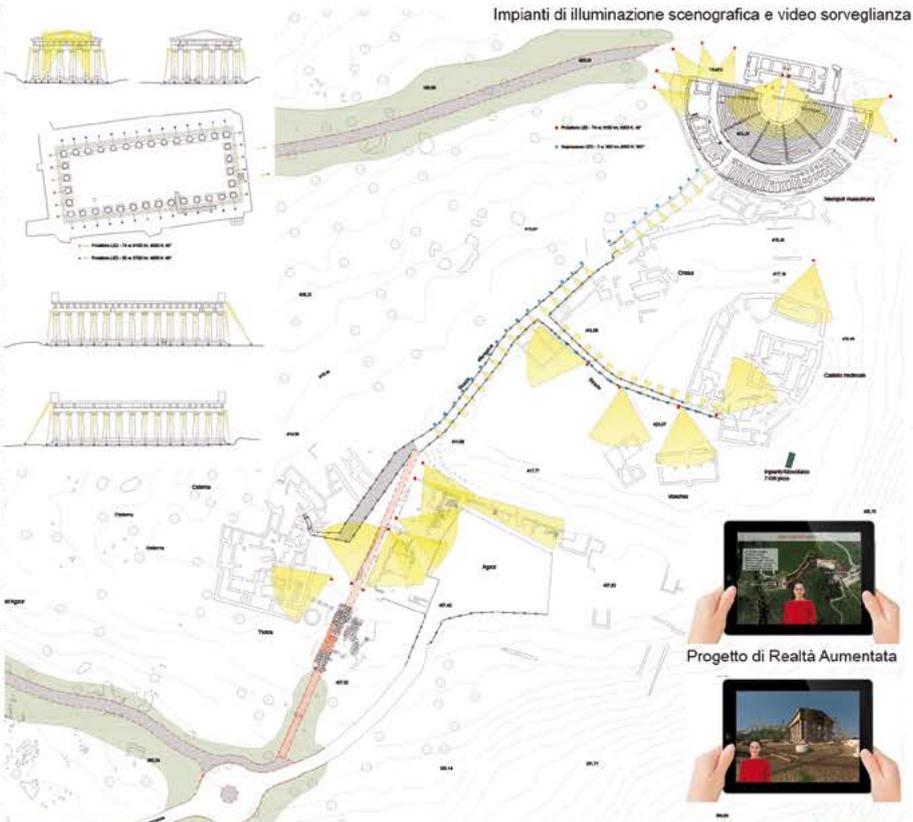


Vista notturna sul Teatro dal nuovo percorso - post progetto



Vista aerea notturna sul tempio - post progetto

Ogni intervento sul patrimonio storico ed artistico si presume debba essere finalizzato al miglioramento, alla conservazione e valorizzazione del bene migliorandone l'aspetto senza snaturarlo o comprometterne l'equilibrio ecosistemico ed estetico. Partendo da questo presupposto il progetto di valorizzazione del Parco Archeologico di Segesta propone un modello di fruizione innovativo e all'avanguardia che migliora la fruibilità di tutto il Parco sia in termini di comunicazione e interazione con i suoi fruitori sia in termini di sicurezza e accessibilità. Il bene archeologico rappresenta la memoria materiale di un passato ancora presente che quando viene evocata acquista voce e diventa racconto. Ed è in questo racconto che il progetto ricerca il suo spazio al limite tra storia e mito, tra passato e presente, tra reale e virtuale. Viene proposto un avanzato progetto di Realtà Aumentata, che proietta il visitatore in una dimensione "altra", più suggestiva e sorprendente, fatta di volumi e spazi virtuali che si sovrappongono ad una realtà fatta di ruderi e frammenti di storia e vita quotidiana. Suggestivo e sorprendente è anche la reale visione di Teatro e Tempio, che illuminati scenograficamente nelle buie ore notturne diventeranno un nuovo landmark soprattutto per chi percorre la Palermo-Trapani, in entrambe le direzioni. Fondamentale è anche l'elemento vegetazione che nella strutturazione del parco funge da elemento di riqualificazione ambientale e di definizione spaziale ed estetica della nuova accessibilità. Una vegetazione che all'interno del parco diviene elemento strutturante che oltre a integrarsi perfettamente al paesaggio naturale e all'intera area archeologica ripropone una vegetazione legata all'idea arcaica di natura greco romana. I suoli, che definiscono accessibilità e connessioni, sono definiti da materiali quali la terra stabilizzata e la terra battuta. Tale scelta crea una migliore armonizzazione con il paesaggio circostante all'insegna del massimo rispetto dell'ambiente tramite il mantenimento della permeabilità dei suoli.



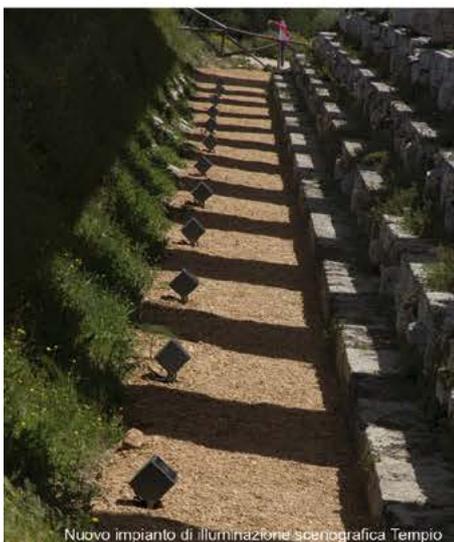
Impianti di illuminazione scenografica e video sorveglianza



Vista da drone su Agora e nuovo accesso con passerella pedonale



Sezione di progetto nuovo percorso pedonale in terreno stabilizzato e foto



Nuovo impianto di illuminazione scenografica Tempio



Vista da drone su Teatro e nuovo percorso pedonale

Progetto di restauro nel centro storico di Acquaviva d.F.(BA)



Il progetto di restauro è realizzato su un'area del centro storico del comune di Acquaviva delle Fonti (BA), la cui origine risale tra il VI e l'VIII secolo d.C.

Per questo suo carattere storico, il tessuto presenta le tipiche peculiarità di intasamento urbano.

Dal sopralluogo effettuato si evince che gran parte degli edifici è sottoposta a manutenzione ordinaria. Vi sono, però, anche molti esempi di abbandono edilizio, per i quali sono stati fatti dei rilievi e delle analisi per individuare l'attuale assetto morfologico e materico e ipotizzare così la proposta di progetto di restauro.



ANALISI DEGLI ISOLATI

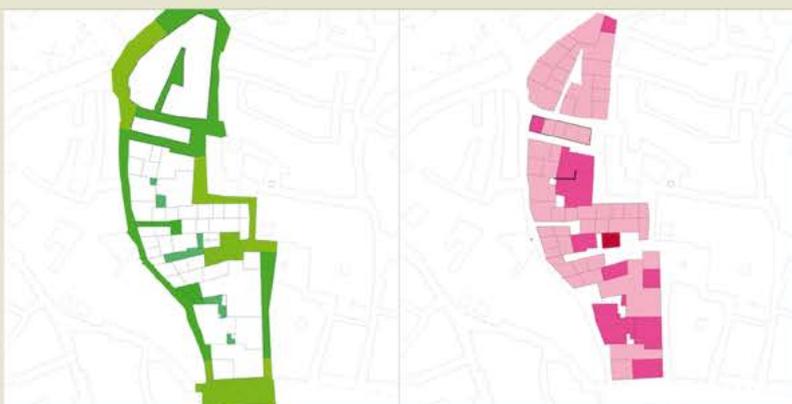


ANALISI DEI TIPI EDILIZI

- Edilizia specialistica ad uso pubblico
- Edilizia residenziale - Tipo schiera
- Edilizia residenziale - Tipo schiera (rifusione)
- Edilizia residenziale - Tipo in linea
- Edilizia residenziale - Tipo palaziale

ANALISI DELLE ALTEZZE

- 3 piani
- 2 piani
- 1 piano
- piano terra



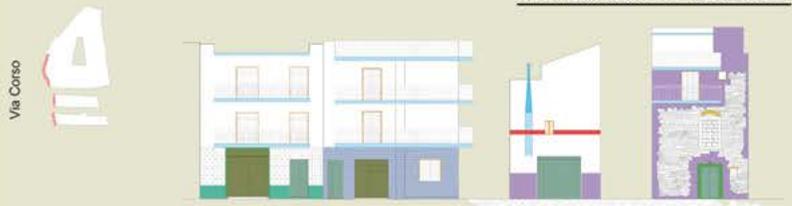
ANALISI DEI PERCORSI

- Asfalto
- Lastricato
- Corti
- Percorsi pubblici
- Percorsi semipubblici
- Percorsi semiprivati
- Percorsi privati

ANALISI DELLE COPERTURE

- Coperture piane
- Coperture a falda
- Coperture a doppia falda

ANALISI MORFOLOGICA



ATTACCHI A TERRA

- Muratura intonacata
- Muratura in blocchi a vista
- Zoccolatura in lastre

BUCATURE A TERRA

- Bucature architravate
- Bucature accessi residenziali
- Bucature accessi commerciali

ELEMENTI DELL'ORDINE

- Marcadavanzali
- Aggetti in facciata
- Elementi di sormonto fuori sagoma

BUCATURE AI PIANI

- Bucature centinate
- Bucature architravate

Dalle informazioni ricavate è stata definita un'analisi approfondita del degrado degli edifici critici, in base alla quale sono stati suggeriti gli interventi necessari.

Si è inoltre ritenuto opportuno intervenire anche sulla riqualificazione stradale, che mira a garantire una migliore qualità prestazionale, a rendere omogeneo il manto stradale e a rivalutare la pavimentazione originaria dell'area.

Esempio

Tipo di degrado: Erosione per corrosione

Interventi proposti:

- Utilizzo di prodotti riaggreganti;
- Stuccatura/sigillatura con stucco a base di malta idraulica;
- Applicazione a spruzzo di prodotto idrorepellente.

Stato di fatto

L'edificio si presenta in stato di totale degrado e abbandono.



Categorie di intervento:

- Risanamento conservativo
- Trasformazioni

Ipotesi di progetto: le facciate

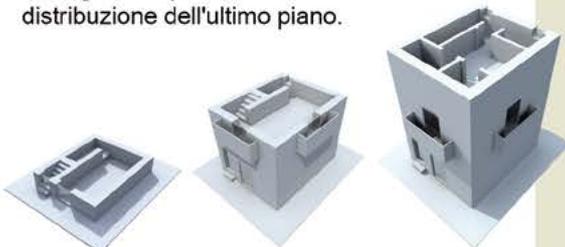
L'intervento prevede la pulizia e il risanamento delle facciate, la ricostruzione di parti murarie erose e la riproposizione del basamento intonacato.

Si è inoltre ritenuto opportuno modificare la morfologia della facciata su via Corso: la bucatiera a terra è stata chiusa, mentre al primo piano è stata ridimensionata per poter essere funzionale e morfologicamente conforme al resto dell'edificio.

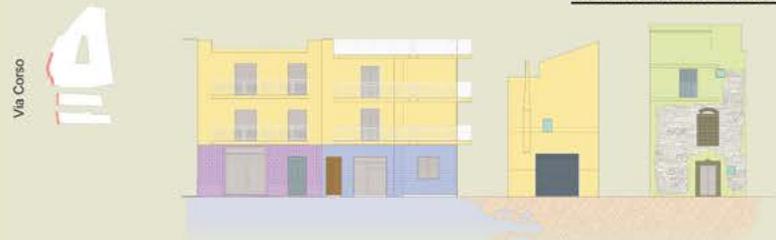
Ipotesi di progetto: gli interni

Sono state elaborate una serie di trasformazioni e ridistribuzione degli spazi: il piano primo (zona giorno) è stato messo tutto sulla stessa quota, di conseguenza vi è una nuova soluzione della seconda rampa di scale che porta al secondo piano, dove è stato ricavato un bagno, la zona notte e un piccolo terrazzo.

Infine la copertura a capriata è stata ridisegnata per assecondare la nuova distribuzione dell'ultimo piano.



ANALISI MATERICA



TRATTAMENTO FACCIATA

- Pietra a blocchi squadrati
- Pietra a blocchi sbozzati
- Rivestimento in lastre
- Rivestimento in muratura
- Intonaco cementizio
- Intonaco di calce

SERRAMENTI

- Legno
- Ferro
- Alluminio
- Pvc e materiali plastici
- Vetro

PAVIMENTAZIONE

- Asfalto
- Pietra locale (chianche)

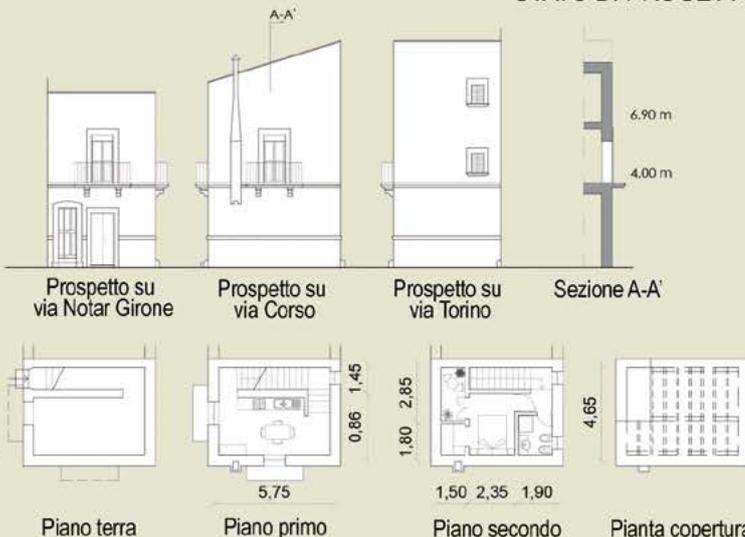


PROGETTO DI RESTAURO - Via Corso, 60

STATO DI FATTO



STATO DI PROGETTO

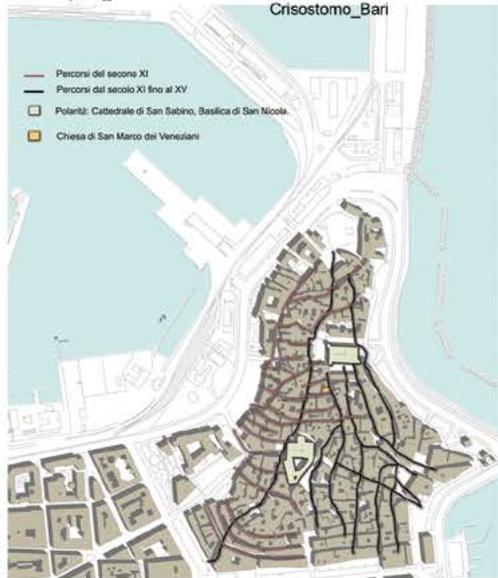
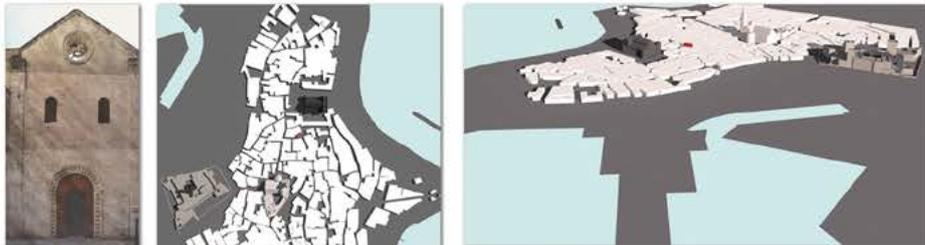


BARI

CHIESA DI SAN MARCO DEI VENEZIANI

La chiesa di San Marco dei Veneziani si trova all'interno della città antica di Bari, equidistante dalla Cattedrale della città e dalla Basilica di San Nicola. Dal Castello Normanno-Svevo si percorrono prima Via Tancredi e la strada del Carmine per accedere poi a Vicolo San Marco, dove è collocata la Chiesa, in un fitto tessuto urbano di abitazioni e piccole botteghe.

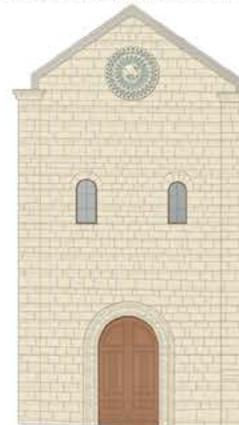
La chiesa di San Gregorio fa parte, insieme alla chiesa prese in esame, degli edifici di culto del territorio barese che sono stati distrutti e ricostruiti nel XII sec, caratterizzate da un impianto a tre navate con copertura in legno a capriata. L'ingresso principale della Chiesa si affaccia su un piccolo atrio aperto da cui si accede anche alla sagrestia. La chiesa è stata distrutta da Guglielmo il Malo nel 1156, quando la città fu rasa al suolo. Dell'assetto originario erano rimasti la facciata principale e l'interno. La pianta attuale (m. 15,15x8) è a due navate con volte a vela, separate da due robusti pilastri collegati da archi a tutto sesto.



Planimetria di Bari con individuazione dei percorsi e delle polanti.



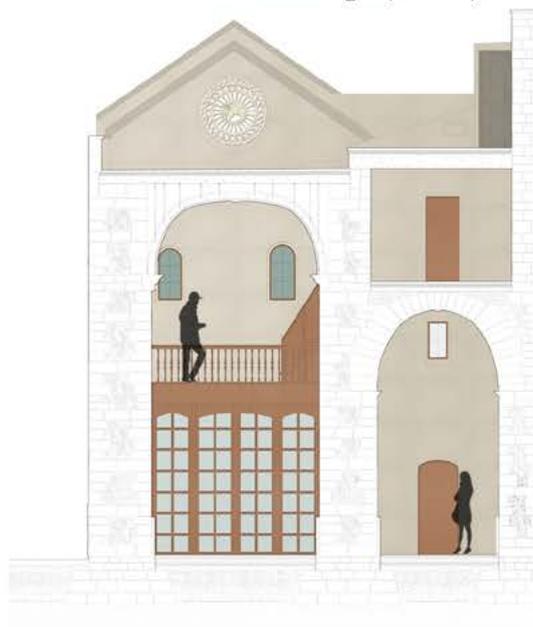
Rilievo della pianta e ipotesi della terza navata



Rilievo architettonico_Prospetto Principale



Rilievo architettonico_Sezione DD



Rilievo architettonico_Sezione CC

BARI

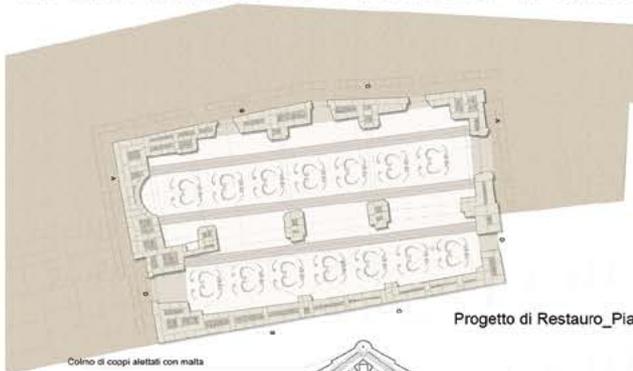
CHIESA DI SAN MARCO DEI VENEZIANI

Dall' analisi delle documentazioni storiche è emerso che la chiesa in origine era costituita da tre navate. La terza navata era appoggiata al palazzo di tipo veneziano del quale rimane soltanto una porzione di facciata nella strada di San Marco. Inoltre, i successivi restauri e modifiche hanno compromesso la struttura medioevale interna. Il pavimento è stato rifatto in pietra di Trani (nel 1902) e l'attuale piano di calpestio è sopraelevato rispetto all'originario medioevale. Lo studio tipologico e morfologico delle chiese romaniche presenti nella zona e contemporanee a San Marco, ha permesso di individuare un tipo ricorrente che è quello della chiesa romanica a tre navate con copertura in capriate in legno. Lo stato di degrado dell' attuale copertura a vela e la presenza di umidità sono stati risolti in fase di progetto di restauro con la realizzazione della copertura in legno a capriata (ipotizzando l'originaria medievale) e l'installazione di sistemi di aerazione, soprattutto in fondazione con l'intercapedine areata e l'inserimento di cupolex.



Progetto di Restauro_Sezione AA

La pavimentazione originaria era in mosaico ed attualmente si trova ad un livello più basso rispetto a quella attuale. Tale dislivello è caratteristico delle chiese bizantine. Un esempio di come potesse essere la pavimentazione originaria e' rintracciabile nei resti delle pavimentazioni delle chiese di San Giacomo e Santa Scolastica.



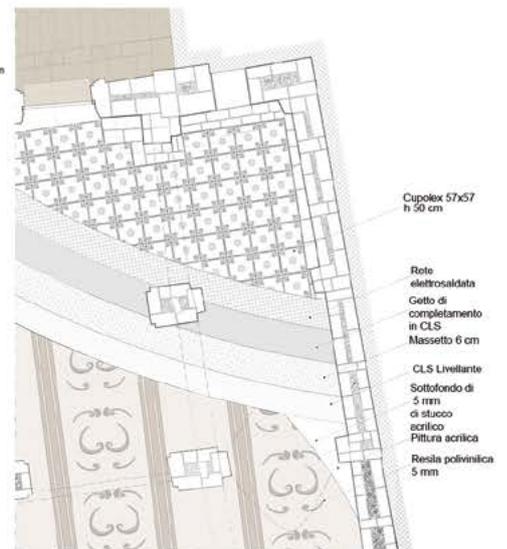
Progetto di Restauro_Pianta

Colino di coppi alestati con malta
Tegole
Sottocoppi
Isolante
Ancoraggio
Terzera
Gattello
Puntone
Catena
Dormiente in legno

Sottofondo 5 mm.
Pittura acrilica,
Resina Polivinilica 5mm
Allettamento 2 cm
Massetto 6 cm
Getto armato di completamento 20 cm
Rete elettrosaldata
Cupolex 50 cm

Pavimentazione esterna
Sabbia con sottofondo stabilimento frantoio di cave
Canale d'aerazione in PVC
Massetto di pendenza
Intercapedine areata

Chianche 6 cm
Allettamento 3 cm
Massetto ricoperto idraulico
Riempimento



Cupolex 57x57
h 30 cm

Rete elettrosaldata
Getto di completamento in CLS
Massetto 6 cm

CLS Livellante
Sottofondo di 5 mm
di stacco
scritto
Pittura acrilica
Resina polivinilica
5 mm

Progetto di Restauro_Sezione BB

Progetto di Restauro_Pianta Sfolgiata

OPUS SECTILE E DIMENSIONE GRAFICA DEL SEGNO

Nel 1732, Ferdinando Galli Bibiena [1], evidenzia l'importanza del colore riguardo la gestione dello spazio rispetto alla rappresentazione vicina o lontana degli oggetti. La percezione degli oggetti non scaturisce esclusivamente dalla geometria, ma, anche dal colore con il quale sono campiti; questa associazione trova la sua maggiore espressione nella pittura, l'esempio più chiaro della rappresentazione artificiale [2]. Nella rappresentazione il colore viene concepito come elemento secondario, in quanto riferito all'apparenza esteriore e non a quella sostanziale delle cose, come lo è invece il segno lineare del contorno della figura; è significativo considerare il modo in cui nella rappresentazione del disegno si tendano a tralasciare le forme cromatiche, ritenute di importanza inferiore e, quindi, da rimandare al momento della costruzione (intesa come edificazione) vera e propria. Il segno lineare per sintetizzare una figura nasce dalla geometria attraverso la quale abbiamo la possibilità di misurare la realtà, di dimensionarla: da questa nasce la relazione tra forma in relazione al segno e numero in relazione alla misura. La proporzione geometrica delle forme trova un equilibrio armonico nelle consonanze del colore: la luminosità, in relazione alla quantità della luce, e la saturazione, in relazione all'intensità del colore; essa diventa, quindi, un importante strumento di rappresentazione per la ricostruzione dei modelli conoscitivi. I modelli geometrici elementari e le variazioni cromatiche, hanno la possibilità di essere elaborati attraverso il fattore numero e le operazioni matematiche, applicando algoritmi di calcolo creando un'interfaccia particolarmente accessibile [3]. Nel corso dei secoli, sono state diverse le architetture che hanno fatto uso del colore associandolo a forme geometriche [4], come nel caso delle tarsie marmoree per le operazioni di tessitura di opus sectile nelle fabbriche romaniche fiorentine come il Duomo di Pisa, il Battistero di San Giovanni a Firenze o la Basilica di San Miniato al Monte sempre a Firenze, che sottostando ad un ordine architettonico, scomponivano le facciate in strip bicromatiche di marmo bianche e verdi; in tempi recenti, per la nuova Chiesa della Resurrezione di Gesù a Sesto San Giovanni, Cino Zucchi ha scomposto le geometrie volumetriche dell'involucro in pietra serena, in figure semplici campite in bianco e grigio, creando uno spettro cromatico variegato che va ad enfatizzare diversi fenomeni pittorici geometrici. Interessanti anche gli esempi, da approfondire, del disegno e delle campiture dell'opus sectile dei mosaici delle domus pompeiane. Diverse e interessanti sono le operazioni di disegno e colore riguardanti le decorazioni pavimentali: figure intrecciate che varcano i limiti della superficie piana e tendono ad una sintetica tridimensionalità.

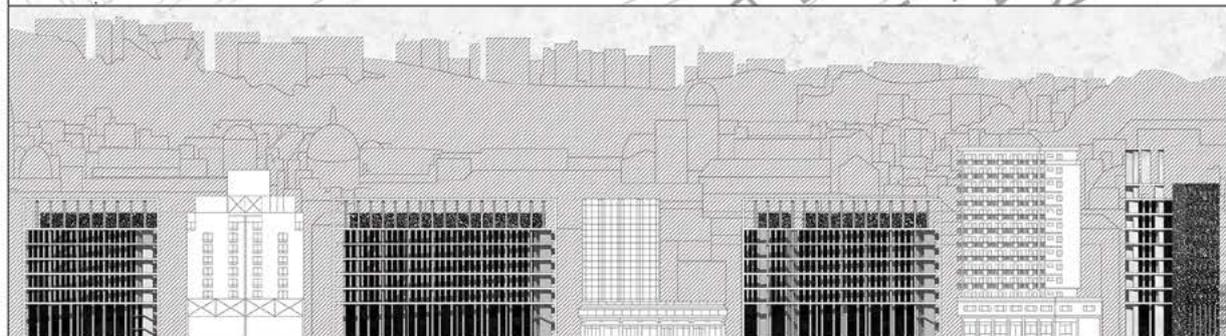
Vito Maria Benito Vozza

Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale
vitomariabenito.vozza@unicampania.it
vitomariabenitovozza@gmail.com



Bibliografia di riferimento:

- [1] F. Galli Bibiena, *Direzioni della prospettiva teorica corrispondenti a quelle dell'architettura. Istruzione a' giovani studenti di pittura, e architettura nell'Accademia Clementina, nella Stamperia di Lelio della Volpe*, Bologna, 1732.
- [2] M. Rossi, Introduzione, *Geometria, spazio, colore. Ricerche per la rappresentazione e il progetto*, PRIN 2008.
- [3] M. Rossi, *La forma del colore. La geometria come rappresentazione*.
- [4] P. Giordano, *Il disegno dell'architettura funebre*, Alinea, Napoli, 2007.



**Progetto di riqualificazione urbana di Via Marina, Napoli Allievi : GiovanniMaria Santonicola, Francesco Vitiello
Tesi in progettazione urbana. Relatore Prof. Arch. Renato Capozzi, DIARC Federico II Napoli**

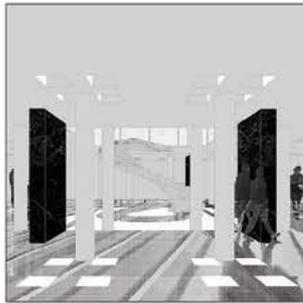
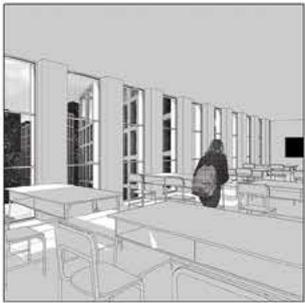
Vicus Aureum, l'incontro tra l'antico borgo medievale degli orefici di Napoli e la problematica via Marittima novecentesca. Il progetto si muove su un doppio sistema di facciate, 5 edifici si decompongono tra due tessuti urbani ben distinti dal muro medievale all'affaccio verso la natura. È come se di fronte a questa autostrada a mare, che non può diventare spazio pubblico visibile solo per le palme e le piste ciclabili, avessimo ribaltato in verticale, nel fronte, lo spazio pubblico e di affaccio. I tradizionali balconi napoletani vengono rivoluzionati e reinterpretati, tagliati da elementi dorati che riflettono la luce e brillano e dalle ringhiere ci si affaccia e si respira la salinità portata dal vento. Si riconquista il rapporto a distanza con la natura, il golfo ed il mare "ribagna" Napoli.



L'alfa e l'omega



Il crepidoma



Il delta

